

scout



CONSIGLIO GENERALE 1984

AI CONSIGLIERI DELL'AGESCI

L'appuntamento è a Bracciano, per i giorni 29-30 aprile e 1 maggio.

Anche quest'anno la Capo Guida e il Capo Scout convocano il Consiglio Generale dell'AGESCI in cui, nelle persone dei Responsabili, degli Assistenti Ecclesiastici e dei Delegati, tutte le Regioni sono chiamate a condividere la gestione dell'Associazione e a dettarne le linee programmatiche.

Già dall'anno scorso abbiamo cominciato a sperimentare alcune modalità di conduzione dell'Assemblea, come per esempio le comunicazioni delle Regioni, tendenti a rendere più incisivo ed efficace il lavoro del Consiglio Generale. Quest'anno siamo chiamati più direttamente a discutere i tempi e i modi di attuazione della nostra massima assemblea, pronti, se sembrerà necessario, anche a modificare una prassi che non è certo immutabile, solo perché codificata dai regolamenti e dalla tradizione.

Non vorremmo però che le proposte «strutturali» polarizzassero il nostro impegno e la nostra fantasia: ben scarso significato avrebbe un'assemblea che lavora soltanto per regolamentare se stessa.

Mentre abbiamo ancora negli occhi e nel cuore l'entusiasmo ricordo dei mille e mille sorrisi dei ragazzi del Campo Nazionale, mentre altrettanti

ragazzi chiedono e aspettano in tutte le regioni di partecipare al grande gioco dello scautismo, non possiamo dimenticare che solo per loro, solo al loro servizio, siamo chiamati ad organizzarci, a darci delle strutture e dei programmi, ad essere «associazione».

Siamo certi pertanto che ogni Consigliere non verrà da solo, a Bracciano, ma porterà, ben presenti nel suo cuore i Capi unità che l'hanno eletto e i ragazzi che con quei Capi quotidianamente camminano, sulla strada della propria crescita umana e cristiana.

È inutile sottolineare la grande importanza del lavoro di preparazione che riuscirete a fare da oggi a aprile a livello regionale e locale.

Siamo altrettanto sicuri che la comune scelta del servizio educativo ci permetterà di superare le diversità di opinione, per individuare insieme le linee più utili allo sviluppo crescente dell'AGESCI che compie felicemente il primo decennio di vita.

Con la fraternità e l'affetto di sempre, vi attendiamo al «tendone».

Ottavio Losana e Maria Scolobig
Capo Scout e Capo Guida

PUNTO 1

RELAZIONE DEL COMITATO CENTRALE 4

Noi ci impegnamo	6
Il nostro tempo	7
La forte esigenza di professionalità	14
Il fatto educativo tra professionalità e realtà	15
La verifica e i progetti delle Branche	17
La Formazione Capi	43
L'Animazione Internazionale	51
Lo sviluppo	52
La Stampa	56
Quale Associazione	60
Noi e gli altri	62
L'impegno nella vita ecclesiale	62
Allegati	63

SOMMARIO

PUNTO 4

Coeducazione	73
--------------	----

PUNTO 5

Consiglio Generale	73
--------------------	----

PUNTO 8

Varie	74
-------	----

PUNTO 9

Statuto (proposte di modifica)	76
--------------------------------	----

PUNTO 10

Regolamento (proposte di modifica)	77
------------------------------------	----

Ripartizione seggi Consiglio Generale 1984	78
Censimenti 1983	79

Direttore: Piero Lucisano
Segretaria di Redazione: Dolly Tommasi
Grafica: Battaglia/Sismondo

scout



CONSIGLIO GENERALE 1984

I disegni di B.-P. e altri sono tratti da THE SCOUTER 1923-1929.

ORDINE DEL GIORNO DEL CONSIGLIO GENERALE 1984

1. Relazione del Comitato Centrale

Discussione generale

2. Presentazione delle candidature a:

- Responsabile Branca Lupetti
- Responsabile Branca Esploratori
- Responsabile Branca Rover
- Responsabile Animazione Internazionale
- 3 Revisori e 2 Revisori supplenti
- 2 membri della Commissione Economica

3. Relazione Economica del Comitato Centrale

- Bilancio Consuntivo 1983
- Relazione del Collegio dei Revisori
- Variazione al Bilancio di Previsione 1984
- Bilancio di Previsione 1985
- Determinazione della quota associativa
- Relazione e Bilancio dell'«Ente M. di Carpegna»
- Relazione del Comitato Permanente Forniture

4. Coeducazione

5. Consiglio Generale

6. Commissione

7. Formazione Capi

8. Varie

9. Statuto

- Proposte di modifica art. 8
- Proposta di modifica art. 22
- Proposta di modifica art. 27
- Proposta di modifica art. 35
- Proposta di modifica art. 29-30-35-40

10. Regolamento

- Proposta di modifica art. 2
- Proposta di modifica art. 16
- Proposta di modifica art. 29
- Proposta di modifica art. 55-57

BRANCHE E/G

- Proposta di modifica art. 49
- Proposta di modifica art. 68

FORMAZIONE CAPI

- Proposta di modifica art. 72

11. Elezioni

RELAZIONE DEL COMITATO CENTRALE

Premessa

NOI CI IMPEGNAMO

IL NOSTRO TEMPO

- Un profondo disagio
- A livello internazionale
- A livello nazionale
- L'uomo frantumato
- I giovani e la famiglia
- Recentemente la nostra Associazione ha toccato con mano...

LA FORTE ESIGENZA DI PROFEZIA

IL FATTO EDUCATIVO: TRA PROFEZIA E REALTÀ

- La potenza dell'uomo
- Il vero servizio
- L'impegno nella vita sociale
- La condizione perché i germi profetici si sviluppino

LA VERIFICA E I PROGETTI DELLE BRANCHE

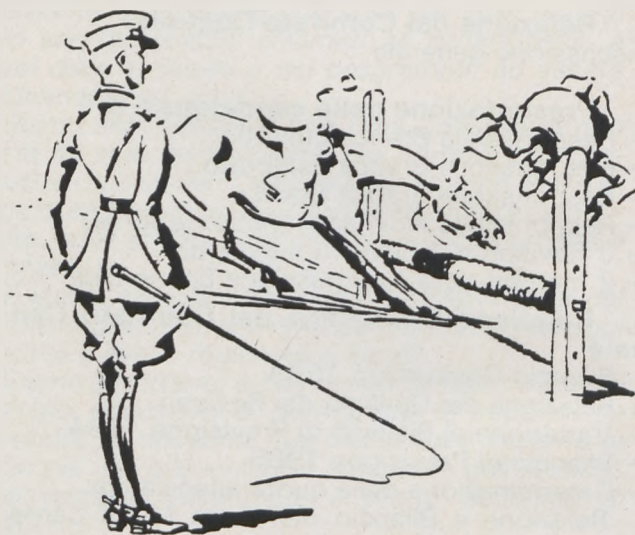
- Introduzione
- Branche Lupetti-Coccinelle
- Branche Esploratori-Guide
- Branche Rover-Scolte

LA FORMAZIONE CAPI

L'ANIMAZIONE INTERNAZIONALE



Viaggio di B.P. e Olave in Canada nel 1923.



Non criticare il cavallo, se non sai cavalcare.

LO SVILUPPO

LA STAMPA

QUALE ASSOCIAZIONE

NOI E GLI ALTRI

L'IMPEGNO NELLA VITA ECCLESIALE

Allegati:

- Relazione del Campo Nazionale E/G
- Relazione sul Jamboree 1983
- Relazione del Settore Emergenze e Protezione Civile
- Relazione della Pattuglia Ambiente
- Relazione dell'Equipe Fede
- Relazione del Settore Specializzazioni
- Educazione non emarginante
- Servizio Civile gestito dall'AGESCI

in opuscolo a parte:

- Documento sulla coeducazione
- Documento su modifiche del Consiglio Generale e riunioni congiunte Comitato Centrale + Responsabili Regionali

Premessa

Quest'anno la relazione del Comitato Centrale per il Consiglio Generale ha una struttura un po' diversa dagli anni scorsi. È una relazione unitaria comprendente:

- una parte generale sulle motivazioni del nostro impegno; sulle condizioni sociali che determinano il nostro lavoro educativo; sulle esigenze educative prioritarie che scaturiscono dall'analisi precedente

- una parte centrale di verifica e progetti delle **Branche**, nella quale, seppure con stili diversi, si ritroveranno le scelte fatte nella parte precedente e gli impegni presi al Consiglio Generale dell'anno scorso (la figura del Capo, il Progetto Unitario di Catechesi, la Progressione Personale)

- la relazione della **Formazione Capi** che desidera, sulla base delle priorità scelte per il nostro lavoro educativo, riprendere la verifica lanciata al Consiglio Generale 1983

- la relazione del settore **Animazione Internazionale** di cui viene sottolineata ancor più la componente educativa, che coinvolge la riflessione metodologica delle **Branche**

- una riflessione-stimolo sullo **sviluppo** che più esplicitamente deve diventare progetto dell'Associazione

- la relazione della **Stampa**: strumento certo non secondario per la formazione e informazione di Capi e ragazzi

- infine qualche riflessione su «**quale associazione**» e soprattutto su quale spirito deve animare il nostro lavoro associativo.

Questo schema è stato pensato per dare maggiore rilievo ad alcune priorità, e per far comprendere più a fondo la globalità e la progettualità del lavoro educativo.

La relazione è frutto del lavoro collegiale del Comitato Centrale ed è indirizzata alle Comunità Capi che spesso richiedono un aiuto per comprendere la complessità e ricchezza del loro lavoro.

Riteniamo che in questo modo possa essere anche stimolata e facilitata la discussione nelle Assemblee di Zona e Regionali, da cui nascono i primi contributi per il Consiglio Generale.

Vorremmo precisare inoltre che il lavoro associativo, che in questa relazione trova una verifica ed una prospettiva, investirà con ogni probabilità un arco di tempo maggiore di un anno.

Desideriamo infatti che essa sia uno strumento di impegno che coaguli Comunità Capi nuove e vecchie, grandi e piccole e che aiuti Zone, Regioni e gli altri settori a trovare una prospettiva unitaria e globale al loro lavoro per l'educazione.

RELAZIONE DEL COMITATO CENTRALE

NOI CI IMPEGNAMO

L'uomo accettando l'alleanza con Cristo può costruire la felicità per sé e per il mondo e trionfare sul male

L'uomo nuovo si inserisce e costruisce strutture vive e concrete

Essere educatori è il nostro sì alla chiamata del Padre ad uscire dalla propria terra

Ci impegnamo perciò come educatori

a trasmettere la Speranza e la gioia del nostro servizio

anche accettando di passare attraverso difficoltà, sofferenze, disperazione, povertà

Quest'anno, per meglio riflettere sui compiti educativi che ci attendono, tentiamo una *breve analisi* della realtà in cui viviamo e del popolo con cui siamo in cammino. Prima, però, vogliamo *ribadire il punto focale da cui nasce la nostra azione educativa*.

Infatti non è dall'analisi che attingiamo le motivazioni dell'impegno, essa serve per individuare come agire, da dove e verso dove muoversi e non il perché.

La sorgente dell'impegno per un educatore è *la fiducia nell'uomo e la convinzione profonda che come persone abbiamo la possibilità di costruire la nostra felicità o infelicità* e di contribuire alla felicità o infelicità di chi ci circonda. Per noi cristiani si deve aggiungere *la certezza che l'uomo, rinnovandosi attraverso l'alleanza che Cristo gli offre, può sicuramente trionfare sul male che è dentro e attorno a lui*.

L'educatore si rivolge alla responsabilità personale del singolo anche se non si disinteressa delle strutture.

Solo uomini nuovi, più cresciuti in umanità, capaci di sentire la sofferenza che li circonda, possono costruire strutture migliori, per aiutare le persone a vivere più umanamente. Il cambiamento delle strutture infatti difficilmente può partire da queste, che sono opera dell'uomo; ogni speranza di loro miglioramento risiede negli uomini che le costruiscono, le modificano e vivono al loro interno dando loro concretezza e vitalità.

CI IMPEGNAMO: PER AIUTARE LA CRESCITA DI UOMINI NUOVI; NON SOLO E NON TANTO PER FARE COSE NUOVE, MA PER FARE NUOVE TUTTE LE COSE.

Siamo coscienti che i tempi non sono facili, che difficilmente ci troveremo schierati dalla parte dei vincitori e difficile sarà promettere successi a buon mercato. Ma siamo anche coscienti di quanto è urgente e importante combattere perché il bene cresca e non sia sopraffatto dal male che tanto oggi lo minaccia.

In tanti modi diversi (magari per necessità di colmare un vuoto o per qualche amico insistente, o come concreto impegno dello spirito di servizio venutoci dallo Scouting) siamo stati chiamati a svolgere il ruolo di educatori. Ci siamo resi conto che questa chiamata non è stata il frutto del caso, ma la traduzione concreta e personale della *chiamata che Dio fa a tutti ad uscire dalla propria terra*, promettendo insieme di camminare con noi.

Ci impegnamo perciò proprio come educatori perché questa è una delle condizioni della nostra personale felicità. Lo facciamo «senza giudicare chi non si impegna con noi, senza pretendere che gli altri si impegnino con noi» (P. Mazzolari). Proporremo certamente ad altri di farlo: agli adulti perché scoprano questa via per la loro felicità e soprattutto ai ragazzi perché vengano a giocare con noi e capiscano la bellezza del Grande Gioco della vita. Saremo sempre pronti a spiegare a tutti le ragioni della *Speranza* e della *gioia* profonda che *caratterizzano il nostro servizio: gioia scandalosa agli occhi sfiduciati e pessimisti dell'uomo contemporaneo*.

Dobbiamo però discernere tra un ottimismo ed una allegria superficiali (quelli che aggirano le difficoltà, non prendono sul serio le sofferenze degli uomini, affrontano con leggerezza i problemi della vita) e un ottimismo e una gioia che nascono dopo che si sono attraversate le difficoltà. Quando ci si è fatti carico delle sofferenze umane, attraversando la disperazione e capendo la profonda povertà dell'uomo; quando allo stesso tempo si è scoperta e toccata con mano la potenza del suo Alleato, allora si può decidere con semplicità ed umiltà di accettare la sua chiamata a camminare con Lui e ad essere solidali con gli altri.

Ecco dunque il senso del nostro impegno e dei nostri sforzi di analisi, di sintesi e di scelta: *la coscienza che è bello per noi rispondere a questa vocazione ed è bello ed importante contribuire a diffondere nel mondo la gioia*.

L'uomo che ne sente l'esigenza, troppo facilmente la ricerca in direzione sbagliata e manca in se stesso di consistenza sufficiente per poterla accogliere e vivere veramente.

IL NOSTRO TEMPO

La nostra analisi è dunque necessariamente di taglio educativo (non economico, sociologico, politico, ecc...).

Rinunciamo alla presunzione di poter essere completi; tentiamo solo di enunciare alcuni aspetti che ci sembrano caratterizzare questo momento storico, per capire cosa hanno da dire a chi fa educazione.

Un profondo disagio

Vediamo innanzitutto *un profondo e diffuso disagio* perchè, di fronte alla sempre crescente consapevolezza dei mali che ci circondano, alla sempre maggiore sensibilità verso la sofferenza delle persone, alla più lucida individuazione di alcune grandi cause dei problemi odierni, si percepisce una *scarsissima chiarezza sulle vie da seguire* per uscire da questa situazione. Ancor più *l'uomo singolo si sente impotente di fronte alla paralizzante complessità dei meccanismi del mondo moderno ed alla attuale frammentazione dei gruppi sociali, dell'organizzazione politica e delle convinzioni ideologiche*. Questo disagio è certamente più conseguenza che causa dei problemi attuali, ma ci sembra importante sottolinearlo per le sue *conseguenze educative*.

Tra queste, la prima è la *caduta delle motivazioni per impegnarsi ad agire* soprattutto in direzione del bene sociale. Si è passati dalla fiducia nell'uomo e nelle sue possibilità (persino eccessiva nel recente passato), alla *completa sfiducia* da cui nascono facilmente *cinismo e opportunismo*.

Dal senso di impotenza proviene anche la tendenza, per chi cerca nonostante tutto di realizzare una presenza, ad *allinearsi dietro capi carismatici* che trascinando emotivamente i loro movimenti, fanno credere forte chi vi appartiene; ci si sente parte di un gruppo compatto e capace di allargarsi ed incidere sulla società, senza preoccuparsi del come e senza chiedersi in che direzione.

Vi è ancora la *tentazione* per i generosi di credere a *visioni estremamente semplificate del mondo* nel tentativo di potervi agire in qualche modo; la fretta di far del bene fa scavalcare la pazienza, la tenacia e la lucidità che occorrono per far sì che il bene sia vero e duraturo.

Cercando di risalire alle *cause* che alimentano oggi la sfiducia e il senso di impotenza, ci sembra di poter individuare la *decadenza ed insufficienza* della spinta ideale e spirituale fondata su due pilastri fondamentali della cultura occidentale e moderna degli ultimi secoli: la *convinzione della totale bontà dell'uomo* (per cui il male viene dal di fuori di lui e la liberazione dal male si consegue combattendo le strutture che lo producono) e la *certezza che il progresso scientifico e tecnico porti immancabilmente alla soluzione dei problemi dell'umanità*.

Abbiamo incontrato la prova storica che tutti i sistemi politico-economici prodotti dall'uomo non sono stati in grado di liberare l'uomo dal male personale e sociale.

Anche strutture che all'inizio di determinati processi storici appaiono capaci di combattere efficacemente il male possono rivelarsi successivamente temibili strumenti di nuove ed impensate forme di oppressione: è una scoperta che ha messo in crisi la presunta «bontà» assoluta dell'uomo.

«L'inclinazione al male, che permane dopo il peccato originale e si è aggravata per i peccati attuali, esercita il suo influsso sulle stesse strutture sociali, che sono in certo modo contrassegnate dal peccato dell'uomo. Si tratta di un'obiettiva situazione sociale, politica, economica, culturale contraria al Vangelo stesso, della quale le persone devono rispondere, perché certamente deriva dalla libera volontà degli uomini o singolarmente o tra loro associati. In questo senso, giustamente si parla del peccato sociale, che taluni chiamano «strutturale» (dallo «Strumento di lavoro» del Sinodo dei Vescovi 1983).

L'uso che è stato fatto delle scoperte scientifiche, anche quelle che più potrebbero servire per il progresso dell'umanità, a scopi di guerra o come mezzo per qualche forma di oppressione dell'uomo sull'uomo, ha scardinato la fiducia nel progresso scientifico.

Il crollo di queste certezze, che erano spesso state assunte come idoli, sembra non aver lasciato spazio alla speranza.

Questo disagio è fortemente legato alla situazione storica e politica in cui viviamo.

Non basta più preoccuparsi del vicino di casa: ci sono realtà che, pur lontanissime nello spazio da noi, hanno un'immediata risonanza nella nostra vita quotidiana per l'essenzialità delle questioni che pongono e per la gravità delle conseguenze

Profondo disagio ed incertezza dell'uomo di fronte alla complessità dei meccanismi del mondo, alla disgregazione politica ed ideologica

Decadenza della convinzione della bontà dell'uomo e della fiducia nel progresso scientifico

RELAZIONE DEL COMITATO CENTRALE

A livello internazionale

La folle corsa agli armamenti

Nella folle corsa agli armamenti non sono solo impegnate le due superpotenze ed i tradizionali blocchi legate a queste, ma anche numerosi paesi del terzo mondo, i cui problemi di sopravvivenza sono talmente vistosi da rendere incredibile un simile sperpero delle loro risorse.

Se suscitano speranza molte iniziative perché non si tralasci nè ora, nè in futuro alcuna possibilità di dialogo, è fonte di preoccupazione la tendenza di molti ad isolare i problemi del disarmo e della pace da quelli della giustizia e del rispetto dei diritti umani. Il disarmo non è possibile senza mutamenti degli attuali squilibri e della volontà di predominio che anima gli uomini.

Per questo non bastano le marce, e per questo ci si meraviglia che la guerra — che provoca in tutto il mondo continuamente migliaia di morti e sofferenze incredibili — e l'equilibrio del terrore nucleare siano diventati problemi per gli europei solo quando si è trattato di installare dei missili vicino a casa loro.

Dal punto di vista educativo, fa molto riflettere che nessuno abbia seriamente levato la sua voce contro la decisione di installare i missili quando fu presa anni fa, e tanti si siano invece ribellati solo quando si è trattato di decidere dove installarli. Ciò dimostra poca razionalità e molto particolarismo: finché non si rischia qualcosa in prima persona si preferisce ignorare i problemi.

È per questo forse che pochi in Europa hanno saputo collegare questo problema al progetto di riequilibrio del *dislivello economico* tra il Nord e il Sud del mondo — grande causa sostanziale di tante tensioni internazionali. È sempre per questo forse che l'Europa pare aver rinunciato ad un ruolo di riequilibrio tra le due superpotenze, tanto che la *possibilità di realizzare una vera unità politica europea pare ormai seriamente in difficoltà*.

Ciò sembra causato dalla scarsa volontà degli europei, e non solo dei governanti, di abbandonare una visione mercantile della politica per affrontare sacrifici che consentano una politica autonoma e autorevole, e relazioni nuove con gli stati in via di sviluppo.

Tutto ciò ha però aspetti positivi importanti: può aprire gli occhi proprio sull'insufficienza di un progetto-Europa che sperava di far nascere una realtà di fraternità ed impegno per l'uomo partendo solo da una struttura economica.

È un pregiudizio economicista da ribaltare nell'educazione delle nuove generazioni. L'obiettivo è stato mancato perché la forza propulsiva era insufficiente e contraddittoria.

Ci si dimentica poi troppo facilmente della sistematica violazione dei diritti umani (spesso associata alla tortura) che si consuma in tutti i Paesi governati da dittature (la maggioranza di quelli esistenti al mondo) e nelle Nazioni oggetto di occupazione militare straniera.

Queste situazioni di insopportabile ingiustizia non fanno altro che porre i presupposti per reazioni altrettanto violente, in una spirale di odio ed incomprensione che avvelena sempre più l'atmosfera mondiale.

Il Libano è diventato il simbolo di un mondo lacerato; ma a noi devono preoccupare anche la guerra dimenticata tra Iran e Iraq, come pure le guerriglie e le tensioni in Centro e Sud America, la resistenza afgana, la repressione polacca, gli interminabili conflitti africani ed il razzismo che dappertutto (anche in Italia e in Europa) non vuole scomparire.

Appare però qualche segno di speranza: l'evoluzione politica in Argentina ad esempio non fa sembrare inutile proclamare la verità degli ideali che rendono l'uomo tale e lavorare per la loro realizzazione.

In questo quadro è molto incoraggiante che la Chiesa abbia trovato *forti accenti per richiamare tutti gli uomini* (i governanti, ma anche tutti noi, ognuno al suo livello) *alle loro responsabilità*, ricordando che è l'uomo e non la rassegnazione che fa la Storia; sottolineando che tutto deve essere in funzione dell'uomo e nulla può giustificare che i suoi diritti fondamentali siano calpestati.

È bello nel disordinato mondo moderno questo richiamo a porre *l'uomo come centro fondamentale cui far riferimento in qualsiasi progetto*; è giusto, però, che questo appello sia stato sempre collegato all'altro: quello di non fare dell'uomo e dei suoi bisogni un idolo.

È fonte perciò di grande Speranza che la Chiesa abbia affrontato i temi della pace e dei diritti umani con coraggio e profezia senza cedere alle mode; è ancora fonte di speranza che ciò non sia frutto solo di appelli del Magistero, ma di concreti impegni e fitte iniziative anche della realtà di base.



Energia.

La Chiesa richiama l'uomo alla sua responsabilità

A livello nazionale

Inefficienza e inadempienza degli apparati di Pubblica Amministrazione

Problema strutturale gravissimo, che amplifica in Italia il senso di impotenza dei singoli, è la cronica situazione di *inefficienza ed inadempienza in cui si trovano troppi apparati della Pubblica Amministrazione*.

Da ciò deriva un effetto moltiplicatore dei problemi e delle sofferenze di chi, più debole e meno garantito di altri, dovrebbe poter contare sulla difesa dell'apparato pubblico, sul suo sostegno, ecc... (basti pensare ai ritardi nelle pensioni, alla totale inutilità, specie per i giovani, del meccanismo di collocamento al lavoro, alle pericolose disfunzioni del servizio sanitario, agli impacci posti ad una sana e vitale attività economica, soprattutto dei piccoli imprenditori, all'esasperata lentezza di qualsiasi processo giudiziario, ai ritardi nell'espletamento dei concorsi o nelle pronunce sulle domande di obiezione di coscienza e così via con un elenco penosamente lungo).

A ciò si aggiunge la *cronica mancanza di senso dello Stato* che in Italia troppi governanti e cittadini coltivano. Ciò è sottolineato clamorosamente persino da alcuni avvenimenti che il conformismo corrente vuole solo positivi, quali ad esempio la distorta abitudine del governo di trattare alla pari come controparte di imprenditori e sindacati.

È giusto che chi esercita il potere politico sia disponibile ad un serio confronto: ma è sbagliato e grave che ciò si accompagni alla rinuncia di rappresentare gli interessi complessivi della nazione, servendo anche i più deboli: quelli che non sono né imprenditori, né organizzati sindacalmente (perché pensionati, perché casalinghe, perché disoccupati, perché studenti) e che dovrebbero poter vedere affermati con forza i loro diritti di fronte a chi già ha tanto potere economico e strutturale.

Ciò significa prima di tutto comprendere che chi governa ci deve rappresentare tutti, ed in questo senso deve essere considerato al di sopra delle singole parti che compongono la società.

Derivano anche da questa carenza di senso dello Stato *gravissime conseguenze nell'educazione* delle giovani generazioni.

Ad esempio la *tendenza non nuova a fuggire nel privato ed a ritenere inutile ed ingenuo l'impegno nel pubblico* e l'affermazione del mito per cui solo nell'iniziativa privata vi sarebbe la soluzione dei problemi (con la pericolosa convinzione che solo l'interesse economico può essere la vera spinta all'azione dell'uomo).

Ci lamentiamo — con ragione — dell'occupazione ad opera dei partiti politici delle strutture pubbliche. Al di là di facili moralismi, è necessario reagire subito e con forza all'uso distorto e di parte che troppo spesso viene fatto dei pubblici poteri, ma questo non sarà possibile se i cittadini non muteranno il loro atteggiamento e non cominceranno a sentirsi responsabili dello Stato e del suo funzionamento. A rendersi conto che il Sindaco di un comune non è il rappresentante di un partito, ma della comunità, che è da rispettare per questo e si deve puntigliosamente pretendere che si comporti come tale.

Lo stesso vale fino alle più alte cariche dello Stato e per tutti quelli che lavorano come funzionari nella Pubblica Amministrazione. È perciò prima di tutto un problema educativo formare cittadini che non consentano l'occupazione della società civile da parte di interessi particolaristici, ma che nello stesso tempo instaurino con i pubblici poteri un rapporto di maggiore rispetto, fiducia, dialogo e impegno.

Tendenza a rifugiarsi nel privato

Fa ben sperare che importanti cariche politiche, amministrative e negli enti pubblici siano spesso affidate ad uomini che appaiono attenti anche a questi problemi e capaci di far progredire il nostro Paese sulla giusta strada: *ne servono però molti di più disposti ad impegnarsi nelle strutture con spirito veramente nuovo*.

Occorre ancora riflettere come educatori sulla diffusa rassegnazione con cui il destino normale delle leggi sia quello di essere trasgredite e sul fatto che pochi educino la coscienza degli italiani al dovere di rispettarle, insegnando a comprenderne i benefici umani e ad impegnarsi per modificarle quando sbagliate, respingendo la pericolosa abitudine di limitarsi ad ignorarle. Diversa naturalmente è la posizione di chi proprio perché prende sul serio i suoi doveri sociali e le sue responsabilità verso la comunità sente il dovere di coscienza di rifiutare l'obbedienza verso una specifica legge che giudica contraria ai valori fondamentali dell'uomo.

Certamente anche a causa di questo senso di inconsistenza delle strutture sociali, un notevole numero di cittadini, sentendosi indifesi contro la violenza crescente e sapientemente organizzata dei prepotenti, è tentato di spingere le istituzioni verso una reazione altrettanto violenta ed ingiusta (pensiamo alla proposta di pena di morte ed al disprezzo verso l'umanità dei detenuti e dei devianti). Si cerca così di tramandare ai figli ed alle nuove generazioni l'idea che legittima difesa significa contrapporre violenza a violenza e negare la presenza di umanità nell'avversario visto solo come nemico da combattere.

C'è bisogno di uomini e donne disposti ad impegnarsi nelle strutture con spirito nuovo

RELAZIONE DEL COMITATO CENTRALE

Sterilità di alcuni movimenti culturali

È triste, specie educativamente, che in una tale situazione alcuni forti *movimenti culturali*, che pure reagiscono giustamente a queste pericolose tendenze ed attirano grandi forze di generosi cogliendo alcuni importanti valori, non riescano ad elaborare bene e far comprendere ai giovani la differenza tra forza e violenza. Così non si educa a capire bene come la comunità può e deve organizzarsi per esercitare una saggia e controllata forza che protegga i deboli dalla violenza dei prepotenti, senza sconfinare a sua volta nella violenza.

Questi movimenti rischiano di coltivare infantili tendenze anarcoidi in cui la complessità delle situazioni viene negata, l'esperienza sociale e giuridica di secoli dispersa, e la riflessione, anche morale, delle generazioni che ci hanno preceduto respinta.

Attribuiamo molta importanza alla manifestazione del senso di appartenenza alla comunità che grandi strati della popolazione hanno dato e che secondo noi ha contribuito alla caduta verticale del *terrorismo* (speriamo di poter presto dire alla sua sconfitta definitiva) più di qualunque altro provvedimento preso. Riteniamo tuttavia che ci si debba rendere conto che abbiamo di fronte alcuni problemi che non sono meno importanti del *terrorismo* e di fronte ai quali la reazione non può essere che altrettanto forte, se vogliamo sperare in un successo. Pensiamo ad esempio allo sviluppo della criminalità organizzata, ma specialmente alla sua infiltrazione nei centri di potere politico ed economico.

Non ci dobbiamo nascondere che l'impegno, mai abbastanza forte, nell'individuare quali sono le «teste del serpente» e quindi per scoprire i corruttori, va accompagnato da una potente spinta a far sì che diminuiscano il più possibile i corrompibili, perché senza questi ultimi i primi saranno impotenti.

La droga: il nostro impegno è prevenzione

Anche di fronte a un *grave fenomeno quale la droga* siamo chiamati a riflettere. È un campo in cui certo c'è molto da fare da parte dello Stato, ma nel quale le associazioni ed i movimenti possono dare un fondamentale *contributo sul piano della prevenzione*.

Purtroppo gran parte della popolazione reagisce pensando al tossicodipendente come ad un «diverso» da demonizzare e non si rende conto che i suoi problemi sono attorno e dentro di noi. È altrettanto triste che molti si arrendono a questo fenomeno, appellandosi ad una pretesa «libertà» del drogato di fare ciò che vuole, ma in realtà lasciandolo solo. È importante, per poter contribuire a prevenire il dramma della tossicodipendenza, che la società possa contare su movimenti educativi sapientemente propositivi la cui proposta, come nel nostro caso, sia fondata sul valore della solidarietà e su una concezione della libertà che non ne faccia tanto un dato iniziale della natura umana, quanto un compito da realizzare con intelligenza, passione e costante impegno.

Ci sono però figure di veri servitori

È giusto però rilevare come proprio negli ultimi tempi si sono evidenziate *molte figure di veri servitori dei cittadini attraverso i poteri dello Stato e delle organizzazioni sociali*. Non parliamo solo di quelli di cui si occupano i giornali, intendiamo quelli che tante volte incontriamo negli uffici, negli ospedali, nelle scuole, tra i rappresentanti politici, gli amministratori locali, gli operatori sociali e così via.

Il loro umile e quotidiano servizio ai semplici cittadini, specialmente ai più deboli, è fonte di gran bene e speranza. Pensando poi a quelli di cui (purtroppo solo per pochi momenti e solo se c'è qualche particolare che «fa notizia») si occupano i mezzi di comunicazione di massa, è bene riflettere che dobbiamo ricordare con intelligenza profonda quelli tra essi che hanno perso la vita consapevolmente per fare il loro dovere. Dobbiamo ricordarli a noi ed ai nostri ragazzi perché sono un incontestabile segno che gli uomini, non per incoscienza (poiché essi sapevano bene i rischi che correvano), né per interesse economico (che anzi avrebbe suggerito il contrario) sanno dedicarsi agli altri.

La forza del Volontariato

Va anche rilevata la crescente presenza sociale di *numerose organizzazioni di volontari*.

Molte di queste non si propongono di sostituirsi alle strutture organizzate e professionali della società, ma di svolgere interventi complementari che rendano più umano l'intervento delle strutture, e questo appare un segno incoraggiante di maturità, di capacità di collaborazione, di intelligenza della complessità della situazione attuale.

L'uomo sta riscoprendo l'importanza della gratuità

L'affermarsi di questi movimenti è soprattutto sintomo che *molti uomini stanno riscoprendo l'importanza, anzi l'essenzialità per la loro vita, dell'impegno gratuito*; ciò è fonte di grande speranza e può essere occasione di grande aiuto concreto per noi.

Anche in relazione a tutto questo ambito dell'impegno nel sociale e nella vita pubblica, dobbiamo sottolineare l'importanza che hanno gli appelli che la Chiesa ha frequentemente fatto perché i cristiani si impegnino veramente nelle strutture, nella società e nel volontariato. È questa una testimonianza della propria fede ma anche mezzo per isolare i fenomeni di corruzione e distorsione dell'uso delle pubbliche strutture, combattendoli con i concreti gesti della vita quotidiana.

La grave crisi dell'economia

Solo a questo punto, proprio per non cadere nel pregiudizio materialistico che vede nell'economia l'unica struttura e la spiegazione di tutti i fenomeni, è opportuno riflettere sui *gravi problemi economici* che affliggono il nostro Paese.

La disoccupazione giovanile

Dal nostro punto di vista educativo, è anzitutto intollerabile l'altissimo *tasso di disoccupazione giovanile*. Moltissimi Paesi sono afflitti (o forse più esattamente lo sono stati) da una disoccupazione crescente, ma solo in Italia la massima parte di questa è composta da giovani in attesa di prima occupazione. Ciò non è casuale o inevitabile: negli altri Paesi è stato evitato. Discende invece da *scelte fatte da chi è già garantito* e non ha voluto finora rischiare di perdere le sue posizioni, nonché da gravi debolezze governative (basta pensare a quanto già accennato sulla rinuncia a svolgere il ruolo autentico di autorità; oppure alle irrazionalità nell'assorbimento di moltissimi precari, operato riducendo le prospettive di chi è più giovane degli entrati in ruolo; o ancora all'insipienza dei meccanismi di collocamento).

Stupisce ed addolora che non si sia tenuto conto delle conseguenze non solo economiche, ma soprattutto umane e sociali di questo fenomeno. Esse appaiono gravissime a causa della forzata emarginazione di così massiccia parte delle nuove generazioni dal mondo dell'impegno attivo e della partecipazione concreta ed organica alla società adulta. Ciò provoca penose esperienze esistenziali di inutilità ed irresponsabilità, consapevoli o meno, che forniscono alimento a quella parte della cultura giovanile intenzionata a razionalizzare, giustificare e sostenere l'autoemarginazione ed il disimpegno sociale.

Anche il permanere di troppo alti tassi di inflazione crea non solo generali difficoltà di vita, ma anche specifici problemi educativi: è elemento di insicurezza ed ancora più di spinta all'egoismo corporativo e alla sfiducia reciproca; è ulteriore stimolo al consumismo e non certo al risparmio ed all'economia a causa della precarietà del valore del denaro.

Un ulteriore aspetto merita in questo ambito una particolare riflessione: l'odierna diffusa disaffezione verso il lavoro.

Si tratta di un problema particolare per chi, come noi, propone la laboriosità come importante elemento per la realizzazione della persona umana. Oggi si profila il rischio di una alienazione nel mito del tempo libero, che riduce il lavoro alla banale ed insoddisfacente funzione di fonte di denaro da spendere e ne rimuove tutta la possibile ricchezza di strumento per la costruzione di un mondo migliore e per la crescita della persona.

Volendo ancora sottolineare gli aspetti educativi dei problemi economici, emerge per la sua gravità quello del *corporativismo*. Non solo nel gioco dei gruppi organizzati finiscono per essere ingiustamente emarginati i più deboli, ma soprattutto si diffonde sempre più e si tramanda conformisticamente nella società una logica opposta a quella della solidarietà, pur affermata tra i principi fondamentali della Costituzione.

In questo settore non va poi dimenticato che mentre quasi tutti si addentrano con perfetta incoscienza (nel senso letterale di non conoscenza e consapevolezza) nel *mondo dell'elettronica e del computer* solo perché è di moda o perché «fa moderno», quasi nessuno si preoccupa di capire come preparare noi stessi e i giovani ad entrare e vivere in un mondo del lavoro che in un prossimo futuro sarà sempre più condizionato dalla presenza di elaboratori elettronici.

Si deve temere come frutto di questa *seconda rivoluzione industriale* una strumentalizzazione dell'uomo alla logica operativa delle macchine, che sarà frutto non tanto delle esigenze della produzione o della tecnica in sé, ma della *manca di preparazione morale e culturale ad affrontare queste nuove situazioni e responsabilità*.

L'uomo frantumato

Le difficoltà dell'uomo a trovare un senso a quello che fa

Siamo partiti in questa analisi dalla constatazione del profondo disagio ed incertezza dell'uomo di fronte alla complessità dei meccanismi socio-politici ed ideologici del nostro tempo. Abbiamo tentato di comprendere ed analizzare alcune cause di ciò.

Vorremmo infine aggiungere un'ulteriore riflessione sulla situazione dell'*uomo oggi*: la sua *frammentazione*.

L'uomo contemporaneo appare diviso in tanti settori quante sono le attività a cui si dedica: è incapace di trovare un perno unico attorno al quale far ruotare i suoi impegni, i suoi doveri, i suoi diritti, i suoi divertimenti; l'uomo ha difficoltà a trovare un senso a quello che fa.

Sintomaticamente persino chi è più sensibile ai valori di fondo dell'uomo e della società finisce spesso per proporre la riconquista senza indicare ciò che li accomuna, ciò che permette di ricomporli in un quadro più vasto e di trovare perciò adeguate soluzioni in caso di contrasto.

Di qui la difficoltà, se non l'incapacità di conciliare tra loro in modo umanamente valido il lavoro, il tempo libero, gli impegni della famiglia, la cura del corpo e della salute, la vita intellettuale, la meditazione personale, gli impegni volontari e così via.

I giovani e la famiglia

Un'ultima riflessione va dedicata ai giovani, che appaiono, come al solito, quelli che maggiormente risentono dei disagi, delle insicurezze e dei problemi.

I bambini ed i ragazzi rischiano di rimanere quasi senza famiglia a causa dei troppi impegni ed attività dei genitori, ma ancor più della loro insoddisfazione personale.

Essi, infatti, riescono con gran fatica a percepire il loro compito come una via per la loro realizzazione personale e lo vivono troppo come un dovere non gioioso.

Trasmettono ai figli messaggi contraddittori circa il significato della vita. Tendono invece a trasmettere, normalmente in modo inconsapevole, un *messaggio di grande frammentazione ed insicurezza*, ad esempio attraverso la spinta data ai figli a partecipare ad un numero impressionante di attività diverse, senza però fornire contemporaneamente dei criteri di scelta basati sul senso che le cose possono avere e su una visione globale dell'uomo e della sua felicità.

La molteplicità di attività in cui i ragazzi sono sempre più frequentemente impegnati ha poi un effetto particolare che non dobbiamo trascurare: *la mancanza per loro di un ambiente e di amici stabili*. Ciascuno incontra, infatti, moltissimi altri ragazzi, ma normalmente solo per tempi predeterminati ed in occasioni legate allo svolgimento di qualche attività (ad esempio: con alcuni fa musica, con altri nuoto, con altri ancora apprende una lingua straniera, con altri, purtroppo con atteggiamento analogo, «fa» Scautismo) e così finisce per non avere un gruppo dei pari con cui fare e brigare, impegnarsi, ecc.

Spesso se gruppo si costituisce finisce per essere quello con cui si ciondola senza far più niente quando, cresciuti un po', ci si riesce a liberare di vari impegni prima vissuti sotto la spinta dei genitori, ma non si ha più la voglia — e la capacità — di impegnarsi davvero in cose scelte autonomamente e sapendo il perché.

Questo non significa affatto che i giovani non vogliono più impegnarsi o che non ne siano capaci.

Ci sembra solo che la naturale ed anzi forte spinta delle giovani generazioni a cambiare se stessi ed il mondo sia in questo momento fortemente ostacolata *dall'egocentrismo e dall'insicurezza della società adulta*.

Questa stimola più alla dispersione delle energie, che alla loro consapevole concentrazione verso obiettivi per cui valga la pena di spendere la vita e sembra avere più interesse ad incanalare gli interessi giovanili verso il consumismo e la soddisfazione immediata dei bisogni, che non verso la capacità di progettazione e quella conseguente di autocontrollo ed organizzazione.

Siamo certi che i giovani, posti dinanzi a più lucide e coraggiose scelte, sapranno distinguere tra bisogni e valori, tra esigenze di autenticità e sregolato spontaneismo, tra felicità e piacere e così via.

La proposta scout è in questa direzione ed i giovani sentono certamente con acutezza l'esigenza che tali proposte vengano fatte con forza e convinzione anche se con rispetto.

Recentemente la nostra Associazione ha toccato con mano...

Negli ultimi due anni abbiamo avuto una grande occasione per verificare come noi viviamo nel mondo che abbiamo finora guardato come se ne fossimo all'esterno: si tratta della realizzazione del *1° Campo Nazionale Esploratori/Guide*.

Si è trattato di un'impresa incredibilmente complessa e particolarmente ben realizzata. Si è riusciti a non far pesare sui ragazzi gli svantaggi che educativamente derivano dalle realizzazioni su vasta scala ed invece a far godere loro di una serie di occasioni ed arricchimenti che i grandi incontri possono dare.

L'obiettivo perseguito era proprio quello di *far vivere il massimo possibile di esperienze di avventura e di responsabilità ai ragazzi*.

Ciò imponeva enormi complicazioni logistiche oltre che di programma.

Il Campo Nazionale E/G

**per costruire un campo
a misura di ragazzo**

Il grosso impegno organizzativo-logistico

I difficili rapporti con le istituzioni pubbliche

Inoltre si trattava di realizzare attività e imprese che rifuggissero dalla facile soluzione di radunare solo una massa di persone e puntassero invece sull'impegno delle singole squadriglie. Tutto questo è stato fatto e ad un livello per molti versi persino superiore alle attese, ma proprio per questo ha richiesto soluzioni tecniche e logistiche particolarmente impegnative e perciò continui contatti con strutture esterne all'associazione.

Vogliamo evitare oggi di imboccare la facile via del trionfalismo; rinviamo ad altra parte della relazione (vedi allegato) un esame più particolareggiato dell'evento ed approfondiamo invece qui alcuni aspetti che ci devono far riflettere sul rapporto che instauriamo col mondo che ci circonda.

Gli *organizzatori* del campo hanno vissuto con estrema difficoltà i *rapporti con le Istituzioni Pubbliche* ed hanno toccato con mano che le stesse *leggi* risultano spesso *contraddittorie* e tali da rendere quasi impossibile in alcuni casi l'osservarle tutte contemporaneamente. I provvedimenti formali e stabili su cui si potesse far conto sono stati difficili da ottenere e sempre soggetti al pericolo di non poterci più contare in seguito al mutamento di qualche alleanza politica o ad una campagna di stampa, magari originata da tutt'altri motivi (come è veramente successo). *Tutto ciò, va ribadito, è stato superato per la buona volontà di persone interne alle strutture*, non per merito dei meccanismi di funzionamento di queste o per la possibilità di un chiaro rapporto tra queste ed i cittadini che intendono usufruirne.

Anche al nostro interno però c'è stata *la tentazione*, da parte di alcuni, di *non osservare qualche legge* perché in Italia è normale non farlo (norme fiscali, rispetto delle indicazioni del Corpo Forestale o dell'Ente Parco Nazionale), tentazione che ha richiesto per essere superata riflessione e confronto.

Non trascurabile è stato poi il numero di *piccole slealtà* compiute da vari Capi pur di far partecipare al Campo ragazzi ed Unità che non ne avevano il titolo (ad es.: l'iscrizione di Novizi/Rover come Capi Squadriglia; l'iscrizione di Reparti misti troppo numerosi per fare seriamente educazione come se si trattasse di Reparti separati; qualche tentativo di «raccomandazione» persino per vie esterne all'Associazione; qualche iscrizione di Capi tali solo sulla carta e non di fatto).

Da segnalare poi la fatica da noi tutti sperimentata nel *giocare in squadra*, nell'accettare con la semplicità tipica dello Scouting la diversità e la complementarietà di ruoli e di responsabilità, la fiducia in chi espleta degli incarichi affidati, il rifiuto di atteggiamenti particolaristici e rivendicazionisti. Si devono sottolineare la grande generosità con cui queste difficoltà sono state superate e l'alto grado di benevolenza reciproca che comunque caratterizza i nostri rapporti interni: non va però nascosta una realtà su cui dobbiamo lavorare per crescere verso i valori che vogliamo testimoniare.

Dobbiamo quindi essere consapevoli dell'enorme responsabilità che abbiamo per *le grandi energie, entusiasmo e buona volontà di cui la nostra Associazione* è detentrica e quindi del privilegio e della bellezza di essere stati chiamati a prestare il nostro servizio nello Scouting.

E dobbiamo ancora impegnarci a rendere la nostra presenza educativa più rigorosa e coerente rispetto ai valori che proponiamo.

In ciò il Campo Nazionale ci ha offerto una cartina al tornasole estremamente interessante: possiamo essere giustamente fieri dei risultati e potremo esserlo sempre di più se sapremo utilizzare le riflessioni che ne nascono per continuare a crescere.



Non vedere solo i sassi sul tuo cammino, ma guarda dove conduce la strada!

RELAZIONE DEL COMITATO CENTRALE

LA FORTE ESIGENZA DI PROFEZIA

**La grande esigenza di
Profezia**

A fronte di questa analisi in cui si è voluto mettere in rilievo alcuni punti focali della nostra situazione attuale, i risvolti educativi che da questi dobbiamo trarre e alcuni germi di speranza che nel mondo oggi esistono, sentiamo nascere nel cuore di ciascun uomo e anche nella nostra Associazione una *grande esigenza di Profezia*. Sentiamo il bisogno di uscire dal disagio, dalla paura, dalla frustrazione, dalla chiusura, dal disimpegno, dalle divisioni, dalle settorializzazioni.

LA PROFEZIA È LA PAROLA DI DIO CHE ENTRA NELLA STORIA E NE PROVOCA E RIVELA IL DINAMISMO.

L'uomo che sa capire la realtà dell'oggi, riflettendo sulla storia passata e percependo le tensioni verso il futuro, riesce a spalancare le porte allo Spirito ed aprire quindi il presente al futuro.

Realtà e profezia tuttavia sono entità già insite nell'uomo stesso. Ecco allora che il nostro impegno educativo è proprio finalizzato a far sì che queste due istanze si ricongiungano e che la profezia si incarni modificando la realtà.

La proposta educativa scout in modo particolare tende a *suscitare l'unità e la globalità della persona umana*, obiettivo tanto più urgente quanto più riconosciamo che l'uomo è diviso e frantumato. La proposta educativa tuttavia non è fine a se stessa, ma stimolo a che uomini e donne nuovi si impegnino a loro volta nella vita quotidiana ed a seconda dei propri talenti si inseriscano come perni di nuovo dinamismo nella loro Storia.

Profezia dunque è suscitare nell'uomo e nel mondo il *Dinamismo dello Spirito*.

Essere chiamati oggi a far questo è particolarmente importante per far progredire la Storia.

Perché alla *Profezia si è chiamati*, non si arriva per autodesignazione!

Profezia quindi non è una fuga in avanti, una bella utopia, una capacità astratta di immaginare il futuro, ma servizio alla realtà, incarnazione di un impegno di servizio.

**Lo Scautismo: stimolo
all'unità**

**Profezia: suscitare nel-
l'uomo e nel mondo il
Dinamismo dello Spiri-
to**

IL FATTO EDUCATIVO TRA PROFEZIA E REALTÀ

**Cerchiamo i germi di
Profezia nello Scauti-
smo**

Tutte le riflessioni fatte finora ci devono indurre a *rivitalizzare ed affermare con forza gli elementi dello Scautismo che in una tale situazione possono più risultare profetici*.

Nello Scautismo ci sono germi capaci di incunearsi nei meccanismi della storia (quella personale di ciascuno e quella del popolo con cui siamo in cammino) e spingerla ad evolversi verso la realizzazione delle promesse di vera Pace e felicità in cui crediamo.

Dall'analisi fatta precedentemente e nella prospettiva che vediamo per la nostra Associazione nel nostro particolare momento storico, ne vorremmo evidenziare tre:

— la fiducia nell'incredibile potenza dell'uomo quando accetta di essere redento dallo Spirito di Dio;

— la vita intesa come servizio;

— l'impegno sociale forte e tenace di uomini autonomi, lucidi e generosi.

La potenza dell'uomo

Proprio riferendoci a quelle che sono le cause che abbiamo prima esaminato del disagio, della incertezza, della divisione interiore dell'uomo, della incoerenza delle strutture sociali in cui egli vive, vediamo la *necessità di uomini che riscoprano la potenza dello spirito umano e la sua capacità di influire con libertà sugli avvenimenti, sfuggendo ai meccanismi di condizionamento che solo apparentemente non lasciano via d'uscita*.

La fiducia nella incredibile potenza positiva dell'uomo quando accetta di essere redento dallo Spirito di Dio

Primo elemento profetico, perciò, del metodo scout è la sua *fiducia nell'incredibile potenza positiva dell'uomo quando accetta di essere redento dallo Spirito di Dio.*

Tutti ricordiamo i continui appelli di B.P. a porre al centro di tutto il metodo lo spirito scout, sintesi di Promessa, Legge e Motto.

La nostra proposta si rivolge ai giovani senza sminuire le difficoltà o nascondere la fatica della vita. *Essa stimola piuttosto ad essere «sempre pronti», a «sorridere e cantare» anche nei momenti più difficili, a fare del proprio meglio per sviluppare con metodo e continuità lo spirito critico, la capacità di osservazione e pensiero, la creatività e la comunicazione.* Vogliamo aiutare a comprendere che la vita è un Grande Gioco, in cui è fondamentale lo spirito con cui si affrontano i problemi.

Non c'è pericolo di cadere nello spiritualismo: nel nostro metodo non esiste scissione tra spirito e corpo.

Lo spirito si educa e cresce inscindibilmente insieme al corpo, attraverso le abitudini di vita che si acquisiscono, le esperienze concrete che si fanno, i comportamenti che si assumono, lo sviluppo dei sensi che mettono in comunicazione con il resto del creato. Questa profonda integrità dell'uomo diviene oggi potente fattore di cambiamento di fronte alla frammentazione della vita, alle false tendenze intellettualoidi e alla impressionante banalizzazione del sesso. Per questo è particolarmente importante educare oggi noi e i giovani alla padronanza di sé, alla sobrietà, alla perseveranza, alla castità.

Il vero servizio

Una delle radici fondamentali dei mali e dei problemi che ci affliggono è l'equivoco senso in cui gli uomini ricercano la loro realizzazione. Si tratta di una moderna manifestazione d'egoismo che spinge a credere possibile una vera realizzazione di sé non indirizzata al servizio degli altri, vedendo piuttosto, più o meno consapevolmente gli *altri* solo come *strumenti di tale realizzazione* (gli altri sono i consumatori da convincere; i dipendenti da utilizzare; gli ammiratori da affascinare; i dirigenti da imbrogliare; il pubblico da conquistare e così via).

È necessario scardinare questa tendenza che è causa della più profonda infelicità. La forza del *Volontariato* che sta crescendo, dicevamo nella prima parte, si basa sulla riscoperta della importanza della gratuità.

Lo Scouting è significativo per la *semplicità* e per la *forza con cui pone come obiettivo finale di tutta la sua strada di crescita il servizio.*

Dobbiamo però mantenere la forza profetica di questa proposta. Lo faremo riscoprendo continuamente e riproponendo con chiarezza il senso del servizio che, anche se in maniera progressiva e proporzionata all'età, deve sempre essere una *chiamata ad uscire da sé*, a rinunciare al potere sugli altri, crescendo in profonda umiltà.

Questo significa proporre *veramente il servizio ed il volontariato come stile di vita* e contribuire a costruire un mondo diverso.

Troppo spesso noi stessi, pur facendo grandi affermazioni al riguardo, rischiamo da una parte di non testimoniare nella nostra vita questa scelta personale di mancanza di potere sugli altri e dall'altra di non avere sufficiente coraggio nel proporre esperienze di vero servizio (pur se proporzionato) a Rovers e Scolte.

L'impegno nella vita sociale

Tutto ciò deve convergere oggi nell'*educazione all'impegno sociale.*

Le osservazioni fatte prima sulla insufficienza e inadempienza degli apparati della Pubblica Amministrazione, sulla cronica mancanza del senso dello Stato, con conseguente tendenza a rifugiarsi nel privato, interpellano fortemente le Associazioni educative a formare uomini nuovi che sappiano calarsi nella realtà senza paura di comprometersi e di fare delle proposte non di moda.

È l'ispirazione fondamentale di B.P. quella di contribuire alla formazione di buoni cristiani e *buoni cittadini.* Questo obiettivo deve essere oggi risottolineato con la massima forza, anche se non può essere staccato dal primo per non perdere di senso. Deve divenire un'applicazione concreta del nostro spirito di servizio, di tutte le capacità intellettuali e di tutte le competenze acquisite nel corso del sentiero scout. È essenziale che *aumenti il più possibile ed al più presto il numero di cittadini capaci di amare concretamente questo loro Paese, di contribuire alla crescita di questa comunità* in cui siamo stati chiamati a vivere ed impegnarci.

Obiettivo del cammino scout è la vita intesa come servizio

RELAZIONE DEL COMITATO CENTRALE

Le utopie che vivono di sola critica dell'esistente e di sola fuga in avanti sono sterili; le ideologie che possono spingere tanti uomini, persino generosi, ad impegnare le loro energie nel combattere contro gli altri uomini, giudicati nemici solo perché appartenenti a categorie che si presumono di per sé perverse (i «capitalisti», i «borghesi», i «comunisti», i «militari», i «fascisti») hanno manifestato i loro frutti malvagi (il terrorismo, ma anche l'aumento di un clima di odio invece che di comprensione, l'impossibilità di dialogo e lo scontro invece del confronto).

L'irrazionalità ed il disinteresse con cui tanti reagiscono, sconcertati di fronte alle gravi inefficienze dello Stato ed alla corruzione di troppi uomini pubblici, non possono dare speranza alcuna di un futuro più umano.

L'Arcivescovo di Milano Cardinal Martini tiene a sottolineare per il cristiano un preciso dovere:

«Il dovere, appunto, di recuperare la giustizia e la libertà interiore con la grazia di Dio, lottando contro i modi di pensare e di agire che nascono dal contesto civile e culturale nel quale egli vive e che sono sotto il segno del peccato. Infatti nessun cambiamento esteriore delle condizioni sociali e civili può ipso facto creare «strutture» esenti totalmente dal peccato, se non è sempre preceduto e accompagnato dalla conversione personale.

Se tutte le cose del mondo sono soggette al peccato, sarà inutile creare l'aspettativa di strutture giuste, nelle quali l'uomo sarà finalmente libero da qualsiasi spinta esterna a peccare, proveniente dalla società o dalla cultura, se non si promuoverà insieme e vigorosamente la penitenza personale (Mc 7,21: «dal cuore degli uomini infatti escono le intenzioni cattive»)».

È tempo dunque di impegno forte e tenace di uomini autonomi, lucidi e generosi.

È tempo di vera passione e capacità di gioco di squadra, perché questa è la dote di chi si impegna in una società organizzata, composta da decine di milioni di persone e che deve aprirsi al resto del mondo.

È tempo di sapersi assumere personalmente responsabilità e di saper meritare e dare fiducia.

È tempo di capire il valore ed il senso profondo della vita in comunità, imparando a rispettare l'avversario (che non deve mai diventare nemico) ma anche a non confondere il pluralismo con l'agnosticismo, né la democrazia con la demagogia. Dobbiamo imparare a non barattare la libertà con l'ordine ad ogni costo, a non confonderla con l'arbitrio, ad apprezzare le regole necessarie per una sana vita democratica.

Tutto questo è profondamente presente nell'animo di B.P., affiora continuamente nei suoi scritti e si manifesta in un'infinità di modi concreti nel suo metodo pedagogico. Sta a noi rivitalizzarlo e sottolinearlo adeguatamente per non sprecare il patrimonio affidatoci e non eludere le vere necessità del nostro tempo e della comunità umana verso cui siamo responsabili.

La condizione perché i germi profetici si sviluppino

La testimonianza dei Capi

La condizione perché questi germi profetici — da sempre presenti nel metodo scout — si incarnino nelle attività e si sviluppino nelle persone che fanno Scouting è nella testimonianza che sapranno dare i Capi e nella loro capacità di trasmissione dei valori che costituiscono l'identità della proposta scout.

Mentalità e capacità pedagogica

Non servono oggi altri animatori di tempo libero, e noi non vogliamo ridurci a questo. Servono educatori. Per essere tali dobbiamo entrare con passione nel Grande Gioco della vita testimoniando con lo stile personale la validità e l'efficacia degli ideali che proponiamo ai ragazzi. È questa la condizione essenziale per far sì che la passione che dimostriamo per il Grande Gioco dello Scouting non sia una forma di fuga dalla realtà, ma al contrario sia un vero impegno di trasmissione dei valori profondi che abbiamo scoperto e sperimentato personalmente.

Necessità di grande perseveranza

Servono poi educatori che abbiano grande rispetto per la crescita dei ragazzi e quindi grande capacità di traduzione della proposta a misura della loro età e situazione. Dobbiamo crescere in vera mentalità pedagogica, e capacità di utilizzare il metodo.

È per questo che vogliamo essere attenti a non rinunciare mai alle esigenze tipiche di un movimento educativo per assumere quelle di un movimento di opinione.

Servono, infine, Capi che con solidità e perseveranza si dedichino all'avventura dello Scouting. La brevità e la instabilità dell'impegno costruiscono poco e superficialmente, ed anzi rappresentano spesso una contro-testimonianza rispetto alla nostra proposta di fedeltà agli impegni.

LA VERIFICA E I PROGETTI DELLE BRANCHE

Introduzione

Quest'anno, come detto nella premessa, le relazioni delle Branche sono poste al centro di questa relazione. Malgrado la diversità degli stili in esse si ritroveranno la verifica del lavoro svolto e la progettualità di quello futuro, derivanti sia dagli impegni presi nella relazione del Comitato Centrale dell'anno scorso sia da un lavoro attuato in Comitato Centrale che ha ricercato delle priorità operative in base alle scelte educative di fondo ritenute più urgenti nel nostro tempo per la nostra Associazione.

Tutte le Branche stanno infatti puntando:

- sull'educazione alle virtù difficili (per rigenerare la fiducia nell'incredibile potenza dell'uomo quando accetta di essere redento dallo Spirito di Dio, dicevamo nella prima parte);
- sulla figura del Capo e sul rapporto educativo (cfr. anche relazione del Comitato Centrale al Consiglio Generale 1983);
- sulla educazione della Fede (il Progetto Unitario di Catechesi è uno degli impegni prioritari delle Comunità Capi oggi);
- sulla Progressione Personale, che va rivista nei suoi passi intermedi proprio per mirare alla formazione di uomini e donne maturi, uniti, sereni, la cui vita sia intesa come gratuito dono di sé, competenti e coraggiosi nella vita quotidiana e capaci di impegni nel sociale.

Una riflessione non ancora troppo definita sulla coeducazione è stata invece rinviata quest'anno ad un documento che verrà inviato in opuscolo a parte.

Branche Lupetti/Coccinelle

L'oggi delle Branche

Accingersi a scrivere una relazione per le nostre Branche a pochi mesi di distanza dalle decisioni del Consiglio Generale 1983, che ha posto alcuni punti fermi sulla problematica legata all'ambiente fantastico ed alla sperimentazione, significa tentare di gettare un *ponte* tra una vicenda che ha coinvolto a lungo energie, pensieri ed eventi delle Branche a livello regionale e nazionale e *l'oggi* di tanti e tante Capi e Capo protesi a realizzare nelle loro Unità la concretezza del lupettismo e del coccinellismo. E la costruzione di questo ponte non può non partire da uno sguardo d'insieme e da una attenta valutazione delle esigenze dei Capi nonché dalla considerazione di alcuni dati significativi.

Ci troviamo, anche noi, in una marcata fase di sviluppo che interessa, in modo più o meno accentuato tutte le Regioni e tutte le realtà locali: a fronte di un aumento globale, rispetto al 1982, di circa 50 Gruppi abbiamo assistito:

ad un aumento di 19 Unità censite come Unità femminili (295 rispetto alle 276 del 1982),

ad un lievissimo calo delle Unità maschili (450 rispetto alle 454 del 1982)

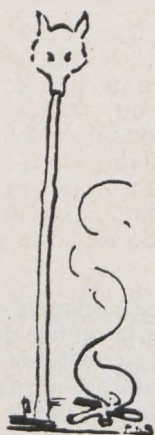
e ad un forte aumento delle Unità censite come Unità miste (605 rispetto alle 508 del 1982).

Pur sapendo che un consistente numero di Unità in realtà miste vengono censite separatamente, ci sembra di poter dire che l'aumento delle Unità miste, superiore nel doppio all'aumento dei Gruppi scout, possa essere dovuto anche ad un più consistente numero di Capi Unità in possesso di un più alto livello di Formazione Capi (Campo Scuola Nazionale) tale da consentire il censimento dell'Unità come Unità mista.

Appare significativo per un verso l'aumento e comunque la tenuta delle Unità censite come femminili di cui peraltro sappiamo che solo una parte sono veri e propri Cerchi che usano il Bosco, e per altro verso l'aumento delle bambine nel 1983 più che proporzionale (da 12.702 nel 1982 a 13.916 nell'83) rispetto ai bambini (da 21.045 nell'82 a 22.493 nell'83).

Alcuni dati su cui riflettere

RELAZIONE DEL COMITATO CENTRALE



**La stabilità nel servizio
in Brancha**

**Il dopo-sperimentazio-
ne**

Andamenti, tutti, da valutare attentamente.

A questi dati, che ci indicano una Brancha in sviluppo, desideriamo aggiungere alcune considerazioni che traiamo anche dai tanti contatti diretti avuti con svariate realtà regionali.

C'è in giro un notevole interesse e spirito di partecipazione e di coinvolgimento, un gran desiderio di conoscere sempre meglio il metodo di Brancha unito al desiderio di essere concretamente aiutati ed indirizzati nella sua applicazione e nella soluzione dei problemi quotidiani: grande fiducia nella possibilità del metodo e voglia di capire ed imparare «come fare bene le cose». Talvolta non c'è altrettanta fiducia nella capacità di tradurre, mediare, testimoniare: forse tutto ciò è dovuto alla giovane età media dei nostri e delle nostre Capo di Brancha. Di qui alcune considerazioni di cui noi desideriamo farci carico per quel che ci è possibile e sulle quali crediamo occorra recuperare e raggiungere una sempre maggiore «solidarietà» e comunione di intenti fra livello nazionale e livello regionale e zonale.

Nella formazione dei Capi e nelle occasioni di crescita e di confronto che offriamo loro non dobbiamo dimenticarci di operare su un doppio binario strettamente connesso: approfondire sempre il «perché» di ogni azione educativa e dell'utilizzo dei vari aspetti del metodo dando altresì indicazioni concrete sul «come» realizzare il lupettismo ed il cocchellismo nella loro concretezza. A volte, per non correre il rischio di dare la «ricetta» risolutrice adatta a tutte le stagioni, trascuriamo di insegnare la dimensione pratica del metodo lasciando talvolta il Capo in una solitudine eccessiva nella realizzazione del Regolamento di Brancha, ed appellandoci assai spesso alle risorse e alle doti, pur esistenti, dei singoli Capi.

L'applicazione creativa del metodo deriva infatti dalla conoscenza di più esemplificazioni e possibilità: «da due esempi concreti ne nascerà il terzo» possiamo dire con una frase sintetica.

Ma l'applicazione educativa degli strumenti del metodo deriva, invece, solo da una sintesi felice tra valore, testimonianza e linguaggio con i quali realizziamo lo scautismo in Branco e in Cerchio.

Ogni azione educativa, per essere efficace, ha bisogno di un non breve periodo di esperienza e di approfondimento: aiutare i Capi delle nostre Brancha a consolidare la propria formazione personale e la propria conoscenza del metodo attraverso un minore avvicendamento alla guida dei Branchi e dei Cerchi è cosa, oggi, indilazionabile. Sappiamo infatti quanto ai Capi Branco e Capo Cerchio venga richiesto assai spesso e assai presto di andare a servire come Capi in Brancha R/S. Ma il «trapasso nozioni» dal Capo all'Aiuto e la competenza nel fare il Capo si realizzano solo attraverso una *stabilità* nel proprio servizio, stabilità e costanza che sono richieste anzitutto da ogni rapporto educativo che voglia definirsi tale.

Essere più preparati e più adulti per servire meglio i bambini di oggi, essere sempre più fedeli alla nostra originalità associativa e metodologica per non stemperare in semplice «animazione» le ore che trascorriamo con il Branco e il Cerchio, essere più costanti per meglio rispondere al bisogno dei bambini di avere esempi e modelli concreti, umani, adulti, su cui contare: è questa l'ossatura ideale del ponte da costruire.

Scriviamo all'indomani di una decisione, quella sull'Ambiente Fantastico, non facile e per alcuni aspetti sofferta. Le Comunità Capi che hanno vissuto la sperimentazione si stanno generalmente avviando — con modalità e tempi diversi — a recepire nello spirito e nelle forme le indicazioni del Consiglio Generale: è questa una forma di chiara lealtà associativa. Non abbiamo previsto forme particolari di scuola associativa per i Capi sperimentatori: Corsi di Brancha e Campi Scuola Nazionali svolgeranno — nella gradualità — il loro compito. Possono invece preoccupare alcune dichiarazioni di incompetenza o di non conoscenza degli ambienti fantastici tradizionali da parte di alcuni Capi che hanno sperimentato ambienti diversi: la ricerca del nuovo non può e non deve mai, a nostro avviso, essere separata da una conoscenza vera e sperimentata dello strumento tradizionale.

Il contrario può far pensare ad una non corretta motivazione nell'opera di ricerca e di sperimentazione.

Il Consiglio Generale ci ha impegnato a trovare le forme più opportune di utilizzazione dei racconti e del materiale elaborato durante la sperimentazione. Un gruppo di Capi, già sperimentatori, è al lavoro per individuare ciò che è possibile fare giacché si presentano, nell'operazione, non piccoli problemi tra i quali — non ultimo — quello dei diritti d'autore e della loro utilizzazione.

Non desideriamo tornare qui a commentare e a ricordare il significato di una decisione (quella di ritenere chiusa la fase di ricerca di Ambienti diversi dalla Giungla e dal Bosco) che affonda le sue radici in precise motivazioni di ordine storico, pedagogico e associativo. La loro memoria e la loro rilettura, (noi abbiamo tentato di farlo sulle pagine di Scout-proposta educativa all'indomani del Consiglio Generale) potranno aiutare a capire sempre meglio una scelta che non sembra essere stata sempre ben compresa e che agli occhi di molti ha assunto, in maniera quasi simbolica, un significato negativo di scarsa apertura al nuovo.

Tale interpretazione, comprensibile solo all'interno di una lettura «politica» degli avvenimenti associativi, crediamo che non colga la reale sostanza del problema della ricerca del nuovo in una associazione educativa, giacché «cercare il nuovo» vuol dire per noi non solo studio ed elaborazione di nuovi strumenti metodologici ma anche, e talvolta soprattutto, una nuova sensibilità nell'uso di uno strumento tipico, tradizionale ed originale. Ma dalla storia di questi anni e dall'intera vicenda dobbiamo tutti trarre due considerazioni di ordine più generale. Occorre che sempre più impariamo a distinguere, ad individuare e a definire «il tipo di problema» che ci troviamo, di volta in volta, di fronte: se trattasi di problemi e difficoltà che esigono risposte in termini di aggiornamento metodologico oppure se trattasi di problemi che coinvolgono atteggiamenti ideologici di fondo e scelte pedagogiche.

Inoltre se per un verso è nostra profonda convinzione che, un'idea, un obiettivo o una tensione senza strumenti sono vasi informi, per altro verso osserviamo come molti atteggiamenti — presenti anche nelle nostre Branche — riconducibili sia al tradizionalismo che alla continua sperimentazione mettono in luce il rischio di una sproporzionata fiducia in ciò che è strumento.

Oggi, più di ieri, molti strumenti metodologici tipici delle nostre Branche vanno certamente ricalificati e riproposti con coerenza e precisione, ma soprattutto crediamo che sia necessario infondere nei nostri Capi e Capo la grande fiducia che all'utilizzazione coerente del metodo fanno da cornice — in modo indefettibile — *la globalità della proposta scout*, sia nell'oggi dei bambini che nel tempo degli anni successivi, e il *rapporto educativo*

Una riflessione: il rapporto educativo

È su questo aspetto che desideriamo ora soffermarci con voi prima di passare all'esame degli altri temi di Brancha e ai nostri impegni di lavoro.

Fare la felicità degli altri: Una vita per la felicità.

Lo scoutismo in generale, e nelle nostre Branche in particolare, è un *servizio offerto alla felicità* dei bambini e delle bambine: B.-P. ci insegna tutto questo come meta ultima della proposta di vita che facciamo.

È anche una proposta evangelica: vi è più gioia nel dare che nel ricevere. E con i bambini questa situazione e questo obiettivo virtuoso di «servizio alla felicità» altrui si realizza attraverso un rapporto maturo, una nobiltà di intenti ed un esercizio quotidiano di *atti di accoglienza*. Non è sempre facile riconoscere nel bambino un dono a noi stessi e restare disponibili al suo offrirsi. Ma in questo «sentirsi accolti» come un valore sta la fonte della sua felicità e la condizione prima della sua crescita libera e responsabile. La nostra proposta ai bambini non riguarda solo idee da proporre, cose da insegnare con un metodo, esperienze da far vivere, ma piuttosto un rapporto educativo da stabilire, la creazione della situazione migliore perché essi provino la felicità, perché avendo imparato ad esprimersi vengano oggi ascoltati ed aiutati (in Branco e in Cerchio), perché poi avendo imparato a pensare e ad agire consapevolmente vengano accolti in collaborazione (in Reparto), e perché — ancora — avendo imparato a scegliere vengano associati alle decisioni (in Clan-Fuoco).

È questa, in fondo, la progressione personale nel rapporto educativo. E noi Capi e Capo Branco e Cerchio siamo chiamati proprio dal desiderio che i Lupetti e le Coccinelle maturino, a conoscere e a valorizzare quella realtà positiva che è l'uomo/donna — ragazzo/ragazza. I bambini sono naturalmente disponibili all'ascolto e all'insegnamento, alla novità delle cose e delle esperienze, sono bisognosi di aiuto, gioiosi del poco e dello stare insieme, con grandi occhi appuntati su noi Capi e sugli adulti per osservare e coglierne l'esempio.

Ed è proprio questa realtà — costante da ieri ad oggi pur in mutevoli forme ed espressioni — che suggerisce e stimola, come in un gioco degli specchi, in noi Capi *l'esercizio delle virtù difficili*: la capacità di ascoltare, di fare silenzio e di dare gratuitamente secondo il bisogno, la sobrietà nella propria vita quotidiana, il senso della comunità, della perseveranza e della disponibilità.

I bambini sono così dei *segni* per noi adulti e per la nostra maturità, dei segni che, tanto delicati da poter essere facilmente spenti o deviati o falsati, ci spingono ad un approfondimento e ad una revisione continua del nostro rapporto con loro per poterli condurre davvero lungo una vita per la felicità. In questa riflessione di carattere morale sta il fondamento di un giusto e corretto comportamento.

B.-P., raro e felice maestro nel passaggio dalla proposta morale all'indicazione pedagogica, suggerisce una strada maestra a chi desidera aggiornare il metodo: interroga il ragazzo, cioè guardalo, osservalo nelle sue componenti essenziali e costanti. Da esse saprai trarre utili indicazioni su che «gioco» proporgli e «come» proporglielo.

Un servizio offerto alla felicità dei bambini

Esercizio quotidiano di atti di accoglienza

L'esercizio per noi Capi delle virtù difficili

RELAZIONE DEL COMITATO CENTRALE

**Sono necessarie alcune
consapevolezze da parte
dei Capi**

Il gioco che proponiamo in Branco e in Cerchio, il rapporto che viviamo con il bambino sono entrambi sotto il *segno della progressione* e non potrebbe essere che così.

La vita di Branco e di Cerchio, la sua organizzazione e ogni attività che viene realizzata in spirito di gioiosa comunità, devono *rendere evidenti alcune consapevolezze da parte dei*

Capi:

- che i bambini competono con se stessi e con gli altri per un continuo miglioramento delle proprie capacità e questa formidabile molla — che altro non è se non il gusto di andare avanti — va orientata e sfruttata in maniera positiva perché non diventi una competitività gelosa che non tiene conto degli altri; ma i bambini hanno bisogno di essere rafforzati nelle loro inclinazioni positive e devono avere la possibilità di rendersi conto dei propri progressi;

- che il progetto di crescita è nella mente dell'adulto, che solo conosce dove il bambino deve arrivare e si ingegna a fornirgli gli strumenti e le occasioni per aiutarlo a scoprire ciò che per lui è bene;

- che i bambini vanno educati e indirizzati — senza timore di far loro violenza alcuna — ad una stabilità nell'esercizio del bene: in questo quadro acquistano rilevanza le «buone abitudini» che talvolta vengono confuse con le «vuote abitudini»: quelle, e non queste, sono necessarie per rendere evidente il valore in modo accessibile ai bambini;

- che il «saper essere», nell'oggi e nel domani, ha la sua radice nell'esempio del Capo ma anche in un «saper fare» che educa e rivela capacità e qualità personali; il «saper fare» — nell'età della concretezza — diventa stimolo e occasione per migliorare il *carattere*.

Sono questi, a nostro avviso, i cardini della progressione personale scout per i bambini. Ma vogliamo andare più a fondo e nel concreto.

Il problema: la Progressione Personale e la Pista

Sulla scia di queste considerazioni, ovviamente assai generali ed anche per un *preciso impegno* preso collegialmente lo scorso anno da *tutte le Branche* abbiamo avviato, all'interno della Pattuglia Nazionale e con gli Incaricati Regionali di Branca, una riflessione sulla nostra proposta di Progressione Personale.

Ci siamo accorti, infatti, di alcuni sintomi di disagio e di difficoltà tra i nostri Capi nella comprensione, ma soprattutto nella traduzione metodologica del cammino di P.P.

1. C'è, prima di tutto, una difficoltà di comprensione degli obiettivi di fondo della proposta educativa, che vuole aiutare i bambini e le bambine a diventare uomini e donne di fede, che vivono e testimoniano la Legge e lo spirito scout. Notiamo, piuttosto, la tendenza a vivere la progressione, o meglio l'educazione della persona, come spinta, come tensione, che si esaurisce e si svuota rapidamente per mancanza di finalità; o come accoglienza, valorizzazione, ma non come costruzione paziente delle persone nel carattere, nelle virtù e nelle competenze.

2. C'è talvolta confusione tra obiettivi e metodo per realizzare l'obiettivo, con il rischio di non usare efficacemente le potenzialità degli strumenti del metodo, ma di preoccuparsi di realizzare attività.

3. C'è il problema del linguaggio pedagogico per la Progressione Personale: i nostri documenti affrontano e definiscono in termini adulti tappe, mete, obiettivi e progetti, ma non offrono ai Capi sufficienti ed esaurienti indicazioni per fare ai Lupetti e alle Coccinelle la proposta di P.P. né per giocarla e verificarla da protagonisti.

4. C'è il problema della concretezza degli itinerari educativi di progressione, che nei nostri documenti e forse anche nella nostra scuola è carente, in nome della non standardizzazione e della personalizzazione della Pista e del Sentiero. Ma è la concretezza che rende reale e comprensibile ai bambini il gioco della loro crescita.

5. C'è la necessità di definire meglio il reciproco rapporto tra Progressione Personale e Pista del Branco o del Cerchio.

Il nostro progetto di lavoro comprende anche una ricerca di come le associazioni scout di altri Paesi fanno la proposta di P.P., nonché una riflessione allargata sugli obiettivi generali e soprattutto sul significato e sulla concretizzazione della p.p. all'interno dello Scouting, attraverso la richiesta di contributi qualificati di studio.

Lo scopo è di arrivare ad indicazioni più concrete ed efficaci per quel che riguarda il linguaggio pedagogico e gli specifici itinerari educativi, rileggendo soprattutto la pluralità degli strumenti del metodo nella chiave della progressione educativa.

Il tema: il Bosco

Vogliamo parlarne in maniera diffusa già quest'anno per due ragioni, a nostro avviso,



L'origine del cappellone scout.



Come dovrebbe essere.



Ciò che spesso vediamo.



Come non usarlo.

5 domande su cui riflettere fin da ora

importanti: affinché sin d'ora vi sia *conoscenza e coscienza dei problemi* sul tappeto e si possa arrivare a decidere, nel 1985, con reale consapevolezza.

Il Consiglio Generale 1983 ha ritenuto di non avere sufficienti elementi di valutazione sul Bosco, rimandando il giudizio all'85.

Ha chiesto, nel frattempo alla Branca di lavorare sul Bosco secondo tre orientamenti:

1. la riflessione sul *simbolismo tradizionale* del Bosco;
2. il mantenimento fino all'85 di «Sette punti neri» immutato, *purché opportunamente sussidiato*;
3. la ricerca sulla necessità, sull'opportunità e sulle possibilità concrete di *adeguare il racconto* alle esigenze emerse o emergenti.

È proprio a partire da questa mozione che abbiamo avviato il lavoro di quest'anno sul Bosco. Il primo passo indispensabile è stato l'interpretazione del mandato, che appare, per certi aspetti non esplicito.

Chiede infatti di consolidare, attraverso sussidi, cantieri e campi scuola, le esperienze di applicazione del Bosco, ma, contemporaneamente, invita a modificare il testo di riferimento. Non aiutano molto, poi, le indicazioni sul modello rispetto al quale consolidare le esperienze; è il modello tradizionale AGI, di cui la mozione chiede lo studio e l'approfondimento: o è la Proposta Unificata di Branca, di cui la mozione ipotizza possibili «integrazioni»? E per l'adeguamento del racconto come muoversi? Perché adeguamento non significa molto: può voler dire modifica sostanziale, riscrittura o addirittura sostituzione del testo, come può significare semplicemente integrazione.

Come Branca, per poter avviare il lavoro, abbiamo dovuto operare alcune scelte ed è per questo che chiediamo un parere del Consiglio Generale già quest'anno: *non sui risultati definitivi, ma sul metodo e sulle linee di impostazione*, soprattutto per quel che riguarda gli interventi sul racconto.

Abbiamo evidenziato cinque «questioni», alle quali è necessario dare risposta per l'85 e sulle quali si giocano l'identità, la necessità ed il futuro del Bosco.

1. *Il problema storico*: perché nell'80 riemerge il Bosco, dopo l'affossamento AGI degli anni '70? Il «Bosco col racconto» ha una continuità con la storia del Coccinellismo o è una forzatura imposta, che non ha senso e non avrà futuro? Se la scelta dell'Ambiente Fantastico è fagocitazione del Coccinellismo, è meglio il «Bosco col racconto» o la Giungla per tutti?

2. *Il problema pedagogico*: quale era l'intenzione pedagogica del simbolismo del Bosco all'interno del Coccinellismo? Per quali ragioni, non solo storiche e ideologiche, ma pedagogiche e metodologiche, il simbolismo entrò in crisi? Qual è la vera tradizione pedagogica del Bosco: il linguaggio simbolico o la libertà delle Capo?

3. *Il problema metodologico*: il racconto «Sette punti neri», attraverso il quale stiamo ricostruendo un'identità di Bosco, risponde sufficientemente ai criteri della Proposta Unificata? Come affrontare e risolvere i problemi evidenziati in questi primi anni di adozione (la struttura rigida e ripetitiva — protagonisti e personaggi non sufficientemente personalizzati — il ruolo dell'adulto poco sfruttabile nel gioco di personificazione — il simbolismo tradizionale, spesso solo citato, ma non valorizzato nei suoi significati educativi e fantastici).

4. *Il problema della scuola*: come fare scuola di Bosco, in un momento di definizione, di valutazione e di verifica della sua identità e dei suoi strumenti? Come creare e diffondere un'identità e una tradizione di valore generale? Privilegiare i canali particolari, come i criteri o i convegni per Capi Cerchio, o preferire i canali tradizionali, aperti a tutti i Capi?

5. *Il problema politico*: a chi serve il Bosco? C'è necessità del Bosco nella nostra Branca e nella nostra Associazione? È corretto, ha senso investire forze e tempo per uno strumento, che sembrano adottare solo le residue Unità femminili? Sosteniamo una tradizione o una reale necessità educativa? Più in generale: la scelta di coeducazione lascia spazio alla pluralità di strumenti o impone l'identità?

Immediatamente dopo il Consiglio Generale dello scorso anno abbiamo costituito una Commissione tecnica, che lavora al Progetto Bosco, nel tentativo, o meglio, con l'obiettivo di rispondere correttamente a tutti questi interrogativi, in vista del giudizio definitivo sul Bosco.

Il Progetto Bosco si sta costituendo su una convinzione ed una scelta di fondo: che sia possibile ricostruire un'identità di Bosco, *in cui la tradizione sia presente attraverso il filtro del racconto, nella fedeltà alla Proposta Unificata, che fa dell'Ambiente Fantastico una delle scelte qualificanti della Branca, ma nel rispetto delle caratteristiche originali del Bosco: il realismo — il linguaggio simbolico — lo spirito dei sentieri.*

Come si è concretizzato il Progetto Bosco in questo primo anno di lavoro:

— *Il sussidio «Nel Bosco»*. Abbiamo preparato e lanciato un sussidio tecnico, che ha lo scopo di aiutare molto concretamente a proporre e a far vivere il Bosco in Cerchio, attraverso il racconto «Sette punti neri» e attraverso il recupero del patrimonio tradizionale

Una intenzione ed un orientamento di fondo

Il sussidio

RELAZIONE DEL COMITATO CENTRALE

di linguaggio, di segni, di cerimonie, di canti, di giochi, che caratterizza la vita delle Coccinelle.

La Commissione Bosco si è resa disponibile presso gli Incaricati Regionali di Branca per la presentazione del Sussidio regione per regione, con lo scopo di avviare, o di stimolare, una presenza attiva dei Capi e delle Capo Cerchio; di aiutare le Regioni nel lavoro sul Bosco, soprattutto per quel che riguarda la scuola; di impegnare al trapasso delle idee, delle tradizioni e delle esperienze di Bosco soprattutto le persone che hanno partecipato al Convegno ed ai Cantieri metodologici.

Il Cantiere

— *Il Cantiere metodologico.* Abbiamo tenuto in autunno un cantiere metodologico per Capi Cerchio e per quadri di Branca. Rispetto alla scarsissima partecipazione degli anni scorsi, quest'anno il Cantiere ha raccolto ben 68 iscritti da tutte le Regioni d'Italia. Segno di un rinnovato interesse per il Bosco, anche in conseguenza del Convegno del febbraio '83; ma segno, soprattutto, della grossa esigenza di strumenti, di proposte, di idee, di risposte chiare, dopo troppi anni di silenzio e di isolamento delle esperienze di Cerchio. Il Cantiere appare strumento privilegiato, in questo momento, per ricreare un'identità al Bosco, per discutere e costruire con i Capi una proposta condivisa, ma non ci nascondiamo una preoccupazione: avvertiamo il rischio, lavorando direttamente con le Capo Cerchio, in momenti solo per loro, di creare un movimen, una corrente ristretta e isolata, all'interno della Branca, in cui si impara, si trasmette, si costruisce molto, ma manca il confronto, lo scambio con il resto dei Capi della Branca.

Riteniamo perciò indispensabile usare questi canali privilegiati in questo particolare momento di ricerca e di definizione e prevediamo per l'autunno un altro Cantiere metodologico. Ma siamo anche convinti della necessità che poi la scuola il confronto, la verifica delle esperienze e delle idee trovino spazio nei canali tradizionali della vita associativa.

La formazione metodologica

— *La formazione dei/delle Capo Cerchio.* Abbiamo preparato un dossier per la presentazione del Bosco agli eventi normali di Formazione Capi. Contiene una bibliografia essenziale sul Bosco e sul Coccinellismo; l'indicazione dettagliata degli obiettivi dei due momenti di scuola associativa per quel che riguarda il Bosco; lo schema dei contenuti da trasmettere; la presentazione di attività pratiche, didattiche e dimostrative, per far vivere e giocare al Bosco gli allievi.

Soprattutto chiediamo di non presentare il Bosco solo in termini problematici, nonostante il giudizio in sospeso, ma di proporre in modo organico, conseguente, significativo e soprattutto dignitoso ciò che oggi abbiamo.

La stampa sul Bosco

— *La stampa periodica.* Abbiamo steso un piano di presentazione di esperienze qualificate di Bosco per «Scout — Proposta Educativa», privilegiando le proposte concrete e didattiche. Inoltre stiamo studiando come usare «Giochiamo» per parlare del mondo del Bosco alle Coccinelle.

Lo studio

— *I documenti di studio.* Abbiamo avviato la ricerca e la consultazione di materiale d'archivio AGI per approfondire la tradizione Bosco nelle sue motivazioni ed applicazioni. Inoltre abbiamo commissionato a persone esperte l'approfondimento di alcuni temi di fondo, legati al simbolismo nella sua dimensione psicologica, pedagogica e metodologica.

La coeducazione

— *Il Bosco nelle Unità miste.* Non abbiamo avviato lavori particolari per l'approfondimento degli aspetti coeducativi legati al Bosco: il problema, per questo Ambiente Fantastico, è piuttosto di definirsi e qualificarsi nella sua globalità. Tuttavia, dato l'esiguo numero, possiamo seguire quasi direttamente l'esperienza delle Unità miste che hanno scelto il Bosco, che quest'anno sono cresciute numericamente anche per le decisioni di alcune Comunità Capi di ex sperimentatori, che hanno preferito il Bosco alla Giungla.

Il lavoro sul racconto

— *Il lavoro sul racconto.* È stato un aspetto problematico del lavoro di quest'anno. Non ci nascondiamo i problemi oggettivi e di applicazione del racconto «Sette punti neri», ma abbiamo maturato alcune riflessioni:

- a) non è possibile consolidare e costruire una proposta di Bosco, continuando a cambiare gli strumenti o a modificare il giudizio sugli stessi. Tutto il lavoro di rilettura della tradizione e di costruzione del nuovo Bosco, del Bosco Ambiente Fantastico, è stata fatta finora sulla base di questo testo. Una scelta che rispetti il più possibile la continuità secondo noi è necessaria e doverosa, soprattutto per non disorientare ulteriormente i Capi, pur senza enfatizzare il valore reale e il peso di ciò che riusciamo a proporre concretamente;
- b) con «Sette punti neri» si sono avviate numerose esperienze di Bosco, che riescono a proporre uno Scouting corretto, valido, significativo;



c) «Sette punti neri» ha dei limiti, ma l'esperienza di questi anni ci ha insegnato che probabilmente abbiamo riposto nell'operazione «racconto per il Bosco» delle attese sproporzionate. C'è un limite di fondo: abbiamo preteso di costruire una storia poetica non su una libera ispirazione, da cui trarre una metodologia in base a criteri pedagogici, ma facendo il processo inverso, partendo, cioè, da un linguaggio e da una tradizione di applicazione preesistente. Questa operazione ci ha dato un testo utile, per certi aspetti indispensabile rispetto alla dispersione in cui viveva il Coccinellismo, ma non un racconto poetico vero e proprio ispirato ed esteticamente valido. «Sette punti neri» non è l'unico racconto scritto per il Bosco; ne sono nati alcuni, dopo la pubblicazione del testo base, proprio per cercare risposte più valide. Ma «Sette punti neri» si è rivelato ancora forse il più efficace, se non altro per la sua schematicità e semplicità.

Abbiamo preso in seria considerazione, come prima ipotesi, la riscrittura del racconto, o addirittura, la ricerca di un altro racconto. Ma non la riteniamo attuabile concretamente, con garanzie di risultati migliori di ciò che offriamo oggi ai Capi, proprio per il limite di linguaggio, di trama e di rispetto rigoroso di una tradizione di applicazione, che noi stessi chiediamo e pretendiamo nel racconto per il Bosco.

Per queste obiettive difficoltà e per il dovere di continuità, crediamo si possa mantenere il racconto «Sette punti neri» sostanzialmente immutato, purché opportunamente sussidiato: infatti abbiamo potuto verificare che un suo uso corretto e attento permette di realizzare esperienze significative di Scautismo per bambini. Vediamo invece possibile e utile una integrazione del testo base. Stiamo selezionando e raccogliendo i diversi racconti per il Bosco inventati dalle Capo Cerchio: ci sono parecchie storie, episodi, spunti, personaggi che possono entrare in una raccolta di racconti Bosco per integrare e per ampliare il testo base; racconti di piante e animali del Bosco; episodi della vita e delle tradizioni del popolo delle Coccinelle, che riprendono e valorizzano il simbolismo tradizionale; storie che permettono di raccontare ciò che il testo base talvolta accenna soltanto.

Non in contrapposizione o in sostituzione del racconto, ma come utile complemento. Ci rendiamo conto che questa scelta può apparire lontana dalla mentalità e dall'idea stessa di racconto ispiratore di chi ha come modello e riferimento la Giungla: ma forse è il modo più onesto e concreto per aiutare il Bosco ad essere se stesso, ad esprimere la sua identità, pur nella scelta comune e condivisa dell'Ambiente Fantastico.

Un impegno: la catechesi

La Branca inizia quest'anno un suo cammino sul tema dell'educazione alla fede dei fanciulli.

Occasione e stimolo che intende coordinare e indirizzare tutto il lavoro di questi mesi è il Convegno dell'inverno prossimo dal titolo: «Samuele, Aronne.. e Francesco a convegno».

Ci si colloca a due anni di distanza dalla pubblicazione del Progetto Unitario di Catechesi e l'intento è quello di favorire il cammino di conoscenza di questa proposta associativa, contemporaneamente al lancio di alcune sue prime organiche attuazioni, che siano esemplificative, ma pure esemplari, del lavoro da svolgere.

L'aspetto di approfondimento teorico riguarderà la figura del fanciullo, come attenzione all'uomo reale e attuale, oggetto dell'amore salvifico di Dio e protagonista della propria storia di salvezza.

L'articolo 20 del Regolamento di Branca recita così: «Nella Comunità di Branco/Cerchio il significato ed il ruolo del bambino trovano una forza tutta propria alla luce della fede. Viene ulteriormente illuminata la convinzione che il bambino è persona, chiamato a conoscere le proprie potenzialità umane e soprannaturali come si conviene ad un figlio di Dio. Gesù ha indicato nel fanciullo il tipo dell'uomo che incontra il Messia. Il bambino non vale semplicemente in vista di quello che sarà ma per ciò che già rappresenta in seno alla Comunità ecclesiale».

Abbiamo già delle buone riflessioni psicologiche e pedagogiche sulla figura del fanciullo, che costituiscono una buona tradizione di Branca e che il Progetto Unitario di Catechesi ha ripreso e approfondito.

Accanto ad una semplice riflessione sul significato anche teologico dell'essere bambini nella Chiesa, che attraverso riferimenti alla Scrittura, alla tradizione liturgica e catechistica, dia una maggiore ricchezza all'itinerario di catechesi in Branca L/C, nel Convegno troverà spazio rilevante la presentazione di una prima organica attuazione del P.U.C.. È il punto delicato della tematica dell'educazione alla fede. Esistono oggi, infatti, ampie e diverse esperienze, alcune delle quali collaudate in anni di seria azione pastorale, a cui è necessario che i Capi facciano riferimento per arricchire il loro bagaglio culturale e tecnico. Il problema, in tutte queste esperienze che ci insegnano l'unitarietà e la progressione (il senso del progetto) nel superamento di improvvisazioni e particolarismi è, soprattutto per questa



Spirito d'iniziativa.

Il Convegno

RELAZIONE DEL COMITATO CENTRALE

età, il linguaggio, cioè la capacità di far parlare in termini religiosi l'esperienza scout del fanciullo.

La preparazione al Convegno attraverso articoli sulla stampa o incontri zonali, e lo sviluppo del Convegno stesso attraverso la raccolta organica e critica di esperienze, vuole essere un passo opportuno nella formazione dei Capi al difficile compito di «annunciatori» nella fede.

Gli altri settori all'attenzione delle Branche

Lavoro sulla Giungla

Dopo le decisioni dello scorso anno sull'utilizzazione dell'ambiente fantastico Giungla sale da più parti la richiesta e la necessità di una più precisa conoscenza di questo fondamentale aspetto del metodo.

Crediamo che solo uno sforzo congiunto ed una solidarietà di intenti fra livello centrale e livello regionale saranno in grado di sortire il giusto effetto.

Noi abbiamo cercato e stiamo cercando di raggiungere l'obiettivo attraverso:

a) la stampa periodica associativa per Capi;

b) la preparazione di alcuni sussidi metodologici. È uscito il sussidio sulle danze Giungla, ne è in preparazione uno organico sulla Giungla di tipo metodologico ed è in progetto l'edizione di cassette di canti Giungla.

c) la preparazione e la distribuzione (in corso in questi giorni) alle Pattuglie Regionali e ai Capi Campo Regionali e Nazionali di un dossier su «la Giungla al Campo Scuola» contenente indicazioni concrete sul «come» presentare e fare scuola di Giungla.

Abbiamo inoltre invitato le Regioni ad organizzare cantieri regionali o week-end di formazione per Pattuglie Regionali sull'argomento, di taglio pratico e metodologico, offrendo la collaborazione della Brancha nella loro preparazione e gestione.

Tale invito è stato raccolto, ad oggi, solo parzialmente e pur restando, a nostro giudizio, la modalità più valida per coinvolgere i responsabili dell'animazione regionale, stiamo pensando a qualche altra *iniziativa parallela* (cantiere) a livello nazionale per l'estate.

È proseguita l'attenzione alla Formazione Capi Regionale e Nazionale. Si sta lavorando per la pubblicazione del Manuale per i Corsi di Brancha L/C, mentre, d'accordo con la Formazione Capi Nazionale, stanno per uscire i programmi-base per la progettazione e la realizzazione del Corso di Brancha e del Campo Scuola Nazionale.

Siamo stati sollecitati dal Settore Specializzazioni a riflettere sulle occasioni e sugli strumenti che possono allargare o fornire competenze particolari, utili ai Capi della nostra Brancha.

Non sono attuabili campi di specializzazione per i Lupetti/Lupette e Coccinelle, nemmeno per i più grandi, perché estranei alle loro necessità.

Da alcuni anni, la redazione di «Giochiamo» organizza un campo per membri dei Consigli degli Anziani, in cui, nella globalità della proposta L/C, i bambini vivono alcune esperienze di nautica e di giornalismo. Ma non si tratta di un campo di specializzazione; è un campo L/C vissuto nel rispetto delle caratteristiche e delle esigenze dei più grandi dei Branchi e dei Cerchi.

Siamo a conoscenza di analoghe iniziative regionali che manifestano una costante attenzione al tema.

Mentre contiamo di ripetere anche quest'anno il Cantiere di «Giochiamo» costituisce una interessante pista di lavoro il tentativo di dare un respiro ed una rilevanza più ampia alle iniziative regionali, stimolandone anche delle altre.

Quest'anno, d'accordo col Settore Specializzazioni e con la sua collaborazione, vogliamo invece proporre, nel mese di settembre, un primo campo di specializzazione per i Capi di Brancha L/C sull'*abilità manuale*, sulla *formazione fisica* in età 8-11 anni e su *natura* non monotematico, perché le tecniche hanno un peso relativo nelle attività di Branco e di Cerchio.

Completiamo questa relazione con uno sguardo alla *stampa* non periodica di Brancha. Oltre alle iniziative editoriali già evidenziate, con riferimento ai singoli argomenti, sono in *corso di pubblicazione, cioè già ultimati* al momento in cui scriviamo:

- la ristampa del sussidio «Attività a tema»
- Attività natura per L/C (sussidio rivolto ai L/C)
- «Saggezza della giungla», di Vera Barclay, tradotto e aggiornato.

Sono, viceversa, *in preparazione* e in programma:

- «Il grande gioco in Branco»
- sussidio tecnico-metodologico sul filone «Efficienza fisica»
- sussidio sul «Consiglio degli anziani»
- sussidio su «S. Francesco e attività francescane»
- ristampa di «S. Francesco e i suoi amici» di Padre Moro.

L'attenzione alla Formazione Capi regionale e nazionale

Un campo di specializzazione per i Capi L/C

Stampa non periodica in Brancha



La carta da macero è denaro.



Vendi le lattine dopo averle pestate.

Branche Esploratori/Guide

Gran parte del lavoro delle nostre Branche nei tre anni trascorsi è stata dedicata al 1° Campo Nazionale E/G dell'AGESCI.

In una relazione a parte sono stati documentati per la comune verifica il senso e i primi risultati di questo lavoro.

Ci sia permesso qui, di nuovo, ringraziare tutti quelli che hanno collaborato a questa grande avventura e primi fra tutti Giggi Mastrobuono e Francesco Mondadori.

Istantanea sulla situazione attuale

«Se fino ad ora ognuno ha fatto 'del suo meglio' adesso si tratta di fare insieme 'del nostro meglio': giocare di squadra è più difficile ma più bello ed i risultati sono migliori»
(dal «Messaggio introduttivo del Campo Nazionale»)

Certo la strada da fare è ancora molta, certo il Campo Nazionale è solo una tappa e non un traguardo ma è certo altrettanto che oggi ci rimettiamo in marcia più sicuri che la strada imboccata sia quella giusta, più uniti, più entusiasti e convinti che la proposta unificata attiri ragazzi e ragazze.

È questo dunque il tempo della soddisfazione perché:

— lo scoutismo E/G si è davvero omogeneizzato intorno alla proposta unificata che nelle sue linee essenziali è entrata in tutti i Reparti anche se permangono diversità nelle concrete realizzazioni a seconda della storia e della provenienza dei Reparti; tali diversità non sono negative ma occasione di arricchimento;

— le Regioni tra loro e con il livello centrale mostrano una nettissima *unitarietà di intenti* nella scelta dei contenuti e delle modalità operative e ciò indica che gli obiettivi educativi che ci eravamo posti erano davvero mirati e che occorre continuare nella stessa direzione;

— ruotano intorno alle Branche *un numero enorme di Capi e Quadri*, alcuni creatisi sul campo, che riappassionati a giocare con i ragazzi, contribuiscono a realizzare attività, idee, intuizioni uscendo dal provincialismo del proprio gruppo.

Questa grande ricchezza che il Campo ha suscitato è una potenzialità enorme per le Branche e l'Associazione tutta, che non andrà dispersa se sapremo proseguire sulla strada del coinvolgimento di Capi e Quadri in progetti chiari e concreti al servizio dei ragazzi.

Cronaca dei fatti

«Il sogno è diventato realtà, perché in quest'anno 15.000 cervelli lo hanno pensato, altrettanti cuori se ne sono innamorati e 30.000 mani lo hanno costruito.

Sono le nostre mani, le nostre menti, i nostri cuori che con l'aiuto di Dio possono davvero dare un calcio alla 'Im' di Impossibile».

(dal «Messaggio introduttivo del Campo Nazionale»)

Sarebbe più giusto parlare di una storia di idee che sono diventate fatti perché tutte le proposte e le realizzazioni sono state legate da un unico progetto, ma non vogliamo annoiarvi con il riassunto di tutte le motivazioni che ci hanno guidato nelle scelte (per i pochi che non le ricordano rimandiamo alle ultime due relazioni al Consiglio Generale).

— *IL LAVORO DI PREPARAZIONE DEGLI EVENTI ESTIVI:*

costretti dalla vastità degli eventi e dall'urgenza delle scadenze tutti quanti ci siamo abituati a lavorare con un progetto, non solo a inventarlo ma anche a realizzarlo e realizzarlo insieme, bravi e meno bravi, vecchi e giovani, intellettuali e manuali.

Certo non è facile essere tutti protagonisti e nello stesso tempo lavorare di squadra secondo un progetto: le possibilità di intoppi e ritardi si moltiplicano ma abbiamo deciso di correre questo rischio lo stesso, perché abbiamo dato priorità all'educazione rispetto all'efficienza (ben coscienti per altro che senza un po' di efficienza addio educazione): oggi abbiamo un motivo in più per ringraziare il Signore (c'è chi dice che abbiamo un po' forzato la mano alla Provvidenza! Accettiamo il rimprovero).

Il tempo della soddisfazione

Una storia di idee legate ad un unico progetto

Priorità all'educazione rispetto all'efficienza

RELAZIONE DEL COMITATO CENTRALE

— INCONTRO DEI CAPI REPARTO DEL 7-8 MAGGIO 1983:

circa 800 Capi riuniti sui tre posti del Campo Nazionale a preparare insieme in campo. Ottimo lo stile, grande fraternità, molta attenzione ai contenuti educativi, adattabilità alle difficoltà tecniche. Si ha l'impressione di essere tutti insieme una comunità educante, ci si sente Associazione in presa diretta.

Ci interroghiamo sul nostro modo di fare Scautismo in Reparto

— LE GRIGLIE E/G: A CHE PUNTO SIAMO?

Escono sul nr. di Scout P.E. di maggio e di luglio le griglie di verifica che servono ad interrogarsi sul nostro modo di fare scoutismo in Reparto; vanno alla ricerca, dietro i fatti concreti della vita di Reparto, del nucleo della proposta, dei perché. Sono il negativo del manuale del Capo Reparto e vogliamo che restino punto di riferimento per le Equipes di Reparto e per i momenti di Formazione Capi a tutti i livelli. Sono utili per verificare ma altrettanto per progettare usando sì le orecchie ma, dato che c'è, anche il cervello.

— L'OPERAZIONE CALEIDOSCOPIO:

circa 4.000 ragazzi si lanciano in questa avventura! È un quarto Campo Nazionale. Non è una soluzione di ripiego per gli esclusi, anzi l'utenza finisce per essere del tutto diversa. Gli obiettivi sono gli stessi del Campo ma diverse le modalità, occorre più spirito d'iniziativa e il tema dell'accoglienza è più centrale.

Vogliamo continuare su questa strada per far crescere di più l'aspetto di riapprovazione della propria storia e del proprio ambiente con competenza per poterlo partecipare agli altri vale a dire che il posto del Campo non deve essere indifferente, «un campo neutro», ma il vero e proprio tema del campo e l'incontro uno scambio di storie e culture.

Formazione capi

Nell'anno appena trascorso gli altri impegni non ci hanno distolto da questo che riteniamo uno dei nostri compiti principali.

Abbiamo realizzato n. 12 Campi Scuola Nazionali con una partecipazione di n. 360 allievi, di cui n. 230 uomini e n. 130 donne.

Molti sono stati gli iscritti che non hanno partecipato perché già chiuse le iscrizioni e altri, non partecipando senza avvertire, li hanno privati irresponsabilmente di questa possibilità.

In questo anno vogliamo concentrare i nostri sforzi per aumentare il numero dei Campi Scuola Nazionali a 20 e per renderli sempre più rispondenti alle esigenze dei Capi Reparto.

Se questo è l'aspetto esplicito della Formazione Capi non meno importante è stato quello «sommesso» che ha voluto i suoi momenti forti nell'incontro Capi del 7-8 maggio e nel Campo Nazionale: questo perché anche per noi adulti vale l'imparare facendo.

In particolare al Campo Nazionale due giornate sono state dedicate ad incontri capi sui temi della competenza, coeducazione, fede.

Vogliamo inoltre:

— sviluppare la ricerca dei mezzi migliori di trasmissione dei contenuti metodologici per presentazioni audiovisive per Convegni — Campi Scuola — Incontri Internazionali — Incontri interassociativi e creare un archivio della editoria pedagogica rivolta agli adulti educatori in altri campi di servizio omogeneo e non allo scoutismo.

— mantenere i Capi informati sul mondo dei ragazzi in età E/G, sui loro interessi, sui valori e sulle tendenze che esprimono nelle varie realtà socio-culturali del nostro Paese, per fornire elementi di riflessione costante sulla adeguatezza della proposta e della metodologia E/G.

— mantenere i rapporti con gli altri che si occupano del problema pedagogico in Italia e programmare una nostra presenza qualificata ad Incontri e Convegni extrassociativi.

Stampa

Sia per Avventura che per Scout attraverso gli inserti si è scelto di approfondire tutti i temi centrali della proposta del Reparto sia teoricamente che concretamente.

Hanno visto la luce anche due libretti da tempo promessi «Simbolismo e linguaggio nella pedagogia scout» che riprende il tema del Convegno Diogene di Falconara e «Per orientarsi nella pedagogia degli adolescenti» una utilissima bibliografia generale e scout che siste-



Il Capo del futuro.

matizza tutta la produzione di questi anni. In ultimo è uscito «Scout si nasce o si diventa?» rivolto ai ragazzi, vuole essere il manuale per imparare la vita scout dall'entrata al Reparto alla salita al Noviziato ed è un indispensabile punto di riferimento per i Capi su come tradurre in linguaggio adatto ai ragazzi la Proposta Unificata. È iniziata inoltre la pubblicazione di nuovi sussidi tecnici (Topografia, Pronto Soccorso): strada sulla quale vogliamo continuare

Il convegno quadri del 6-7-8 aprile 1984 e le tesine:

al momento in cui scriviamo il Convegno è ancora lontano. Quest'anno vogliamo sia un anno di riflessione sul nostro modo di fare scoutismo e sul nucleo della proposta. I Capi saranno impegnati in attività locali di ripensamento sulla base delle griglie; ai quadri sono state fornite il 15 settembre 1983 delle tesine di riflessione sui tre sentieri delle Branche che saranno discusse localmente fino al Convegno Quadri dove si passerà dalla fase delle analisi e delle mete generali all'identificazione di obiettivi concreti e operativi per il lavoro di Regione, di Zona, dei Campi Scuola. Un Convegno Quadri dunque rivolto alla concreta progettazione del futuro.

Problemi e Proposte

Le attività realizzate ci permettono oggi di avere una più chiara percezione dei problemi da affrontare per una sempre migliore concretizzazione della Proposta Unificata.

Il progetto sui tre sentieri che abbiamo illustrato lo scorso anno si delinea ora più nettamente e richiede un impegno sempre più mirato dal livello nazionale fino ai Capi Reparto. In queste pagine presentiamo le linee su cui vogliamo muoverci, che meglio saranno precisate al Convegno Quadri, e cercheremo di farlo non solo con mozioni di intenti ma con proposte concrete per ragazzi, Capi, Zone e Regioni.

Per svolgere un servizio più utile abbiamo riorganizzato la Pattuglia Nazionale in vari settori operativi (Stampa per ragazzi, Stampa per Capi, Fede, Competenza, Osservatorio della situazione giovanile, Ambiente, Formazione Capi, Rapporti ovvero Accoglienza, Pace, Internazionale, Emarginazione, Nautici e Segreteria).

Ognuno di questi settori porta avanti nel suo specifico il progetto globale delle Branche per rendere sempre più attuale ed avvincente l'incontro tra le esigenze dei ragazzi e la proposta scout dell'AGESCI.

Ecco ora una serie di problemi emergenti e di proposte per affrontarli, tanto per capirci è un po' come un progetto educativo. Ovviamente tralascieremo per brevità il continuo riferimento alle opzioni di fondo già espresse nella parte generale della relazione e nelle precedenti relazioni.

1. Educazione al progetto ed alla corresponsabilità

«Il mondo, tutto il mondo, la sua natura e la sua storia, è come una palla di creta che aspetta la mano dell'uomo, la tua mano, per assomigliare ogni giorno di più a come Dio lo ha preparato per noi: non dormire dunque, sii pronto: oggi è un giorno per darsi da fare! E quando sarai in difficoltà non cedere, la fatica è nel prezzo, stringi i denti e guarda più in alto e più lontano, laggiù e ancora oltre si vedono cieli nuovi e una nuova terra».

(dal «Messaggio introduttivo del Campo Nazionale»)

In età E/G i ragazzi divengono capaci di progettare e di progettarsi anche se ancora non globalmente. Oggi è urgente tener vivo il messaggio della possibilità di migliorare il proprio ambiente, di determinare la propria storia, di individuare e rispondere alla propria vocazione.

Occorre sviluppare *alti ideali e ad un tempo caratteri forti* capaci di coerenza, di fatica, di competenza, di attesa, di sacrificio. Dobbiamo prendere più sul serio tutti quegli aspetti dello scoutismo che più esplicitamente sono parabola e abitudine al progetto, quali l'impresa e la progressione personale per i ragazzi ed il progetto educativo per noi Capi. Essi non sono solo delle modalità di funzionamento della vita scout ma contengono già in sé un profondo messaggio educativo, se fatti funzionare con intelligenza sono la prima scuola per una reale interdipendenza tra pensiero ed azione.

PROPOSTE

Ci sembra di poter affermare che la strada da battere sia quella del creare tanti miniprogetti locali, Capi insieme ai Quadri, ragazzi insieme ai Capi: non tanto quindi progettare per sé o

Il progetto sui tre sentieri richiede un impegno mirato

Sviluppare alti ideali e caratteri forti

RELAZIONE DEL COMITATO CENTRALE

Riscoprire il corretto rapporto tra libertà ed obbedienza

La Progressione Personale: strumento privilegiato per educare al protagonismo

L'autonomia della Squadriglia: punto fondamentale del metodo

Dare un ruolo ai grandi del Reparto

per altri ma *progettare e lavorare insieme*. Tuttavia la *partecipazione* non è facile da realizzare.

Si tratta cioè di coinvolgere ai vari livelli dell'Associazione quanti più Capi possibile nella gestione del progetto delle Branche (attività per ragazzi, Campi di Competenza, Campi Scuola) rendendo tale progetto sempre esplicito e chiaro per avere una *partecipazione intelligente, responsabile e ricca di suggestioni educative*.

Occorre chiamare i Capi a costruire la vita delle Branche e dell'Associazione non soltanto affidando piccoli compiti esecutivi ma promuovendo *spazi creativi di realizzazione* per il bene comune. Tra Quadri e Capi la linfa che deve circolare si chiama fiducia che nasce e si trasmette nel lavoro comune.

A livello di Reparto per riscoprire il rapporto corretto che c'è tra *libertà ed obbedienza*, tra gioco di squadra e iniziativa personale, la strada può essere il potenziamento di tutte le strutture di cogestione (il Consiglio di Impresa, gli incarichi e i posti di azione).

Si realizzano così esperienze di partecipazione sostanziale più che formale in cui il ragazzo scopre il gusto di assumersi responsabilità per il bene comune.

Al contrario la cogestione se male intesa può condurre all'effetto opposto burocratizzando le attività e annoiando i ragazzi per la perdita di tempo.

Essa dovrà perciò essere fondata sulla competenza: non si accettano pareri e chiacchiere ma progetti e capacità.

Il Capo deve dunque catalizzare la cogestione del Reparto facendo continuo riferimento alla Legge scout, badare più alla sostanza che alla forma e non mortificare l'iniziativa personale, la sorpresa nell'attività, la dimensione di gioco e di avventura.

Lo strumento privilegiato per educare i ragazzi ad essere responsabili protagonisti della propria crescita resta ovviamente la progressione personale. Il nostro sforzo di questi anni, che continueremo nel futuro, è quello di rendere il meccanismo sempre meno complicato e scolastico e più legato alla vita concreta di Reparto e alle Imprese.

Sia sulle riviste che sul libro per ragazzi ci siamo sforzati di fornire esempi di concretizzazione nella certezza che l'attenzione alla globalità della crescita ed alla personalizzazione del sentiero debbano tradursi in fatti concreti con cui far cimentare i ragazzi e non rimanere a livello di consigli o pii proponimenti. Il rilancio della Competenza si situa in questa prospettiva: il saper fare è il metro con cui il ragazzo misura i suoi passi avanti.

Per questo è importante che le mete della *progressione personale* siano concrete in modo che tutto il meccanismo possa essere affidato nelle mani dei ragazzi (traduzione delle mete in obiettivi) mentre resta ai Capi determinare il cambiamento educativo che si propone al ragazzo in base alle sue esigenze ed il tradurlo con lui in mete concrete seppur a lunga scadenza. In questo senso è pensabile che ogni Reparto stabilisca con gli stessi ragazzi uno standard minimo di conoscenze da raggiungere nelle varie tappe, uguali per tutti e legate alle tecniche indispensabili per vivere l'avventura scout. È nostro impegno fornire sussidi in tal senso.

2. La vita di squadriglia

«Se c'è un modo di campeggiare da guide e scouts nella natura c'è anche un modo, uno stile particolare per vivere da scouts e guide: pensateci, scopritelo e fate che gli altri si accorgano che avete fatto la Promessa e che vivete secondo la Legge Scout»

(dal «Messaggio conclusivo» del Campo Nazionale)

Nel Campo Nazionale la dimensione di Squadriglia era fortemente valorizzata attraverso le missioni e su questa strada, fondamentale per il nostro metodo, inendiamo continuare. Ci sembra infatti che la giusta necessità, oramai avvertita da tutti i Capi, di instaurare un intenso rapporto educativo con ogni singolo ragazzo possa comportare, se fraintesa, dei rischi.

Talvolta i *Capi Reparto accentrano le attività*, non usano il sistema delle Squadriglie per arrivare a tutti i ragazzi ma pretendono di farlo sempre direttamente con ciascuno, scavalcando i Capi Squadriglia e quindi togliendo loro responsabilità e autorevolezza.

Infatti i Reparti vanno meglio delle Squadriglie; i Capi non si fidano delle loro Squadriglie, sono apprensivi, non danno loro una reale autonomia, preparano tutto e controllano troppo. Lo staff di Reparto finisce per sovrapporsi ed espropriare il Consiglio Capi.

PROPOSTE

È essenziale rimettere in primo piano la Squadriglia senza per questo togliere importanza al Reparto e per far ciò crediamo che occorra ridare un ruolo ai grandi del Reparto proprio in quanto tali e quindi non solo attraverso l'Alta Squadriglia, ma anche con il Consiglio Capi.

Vorremmo che si discutesse se davvero riteniamo che il Consiglio Capi è l'organo di



Talora la tua voce ti sembra la più dolce...

coordinamento delle attività delle Squadriglie, scuola di responsabilità dei più grandi, strumento di programmazione e governo del Reparto che trae indicazione dal Consiglio della Legge (assemblea deliberativa ma non di governo) e sottopone ad esso le scelte più importanti.

A nostro avviso l'*equivoco sull'uso del Consiglio della Legge* ha prodotto risultati di senso opposto a quelli che si volevano ottenere con la sua introduzione. Scambiando il Consiglio della Legge per una assemblea di governo del Reparto si è tolto ai grandi tale funzione in nome di una maggiore democrazia. Ovviamente dopo un po' ci si è accorti che non è possibile che un'assemblea governi effettivamente ma solo che deliberi e così il governo del Reparto rimasto vacante è tornato esclusivamente nelle mani dei Capi e la gestione è diventata un esercizio di verbosità ai Consigli della Legge.

Per rivitalizzare il sistema delle Squadriglie e la gestione del Reparto occorre rilanciare il Consiglio dei Capi come organo di governo del Reparto e di gestione del progetto annuale di Reparto, che va concretizzato insieme ai ragazzi tenendo presente il progetto educativo di gruppo.

Zone e Regioni nell'organizzare attività per ragazzi dovrebbero puntare ad ottenere la partecipazione delle singole Squadriglie sul tema delle Specialità di Squadriglia.

3. Fraternità ed accoglienza

«Non vi potete portare a casa gli amici conosciuti in questi giorni, ma la capacità di fare amicizia quella sì!»

(dal «Messaggio conclusivo del Campo Nazionale»)

Il Campo Nazionale, il Caleidoscopio e il Jamboree sono stati prima di tutto occasione di incontro, di scambio e di fratellanza.

Lo spirito di fratellanza e di responsabilità resta una delle più grandi ricchezze del nostro essere scout, tuttavia taluni atteggiamenti del mondo esterno possono far breccia nei nostri cuori; eccone alcuni particolarmente pericolosi:

● l'altro è visto con una certa diffidenza fino a prova contraria: il primo atteggiamento non è la fiducia.

Non abbiamo una *cultura dell'accoglienza e dell'ospitalità*. Dovunque è possibile c'è una delimitazione, un lucchetto, un distinguere tra mio e non mio: tutto questo non è frutto solo di desiderio di identificazione. Sembra quasi che io sono in quanto possiedo; se il prato è di tutti è come se fosse di nessuno, solo se lo delimito, se lo tolgo a te allora lo sento mio, mi preoccupo di curarlo e di proteggerlo.

+ il Reparto che va al Campo cerca giustamente (anche per problemi economici) di essere del tutto autosufficiente ma ciò non deve tramutarsi in *isolamento dall'ambiente umano* che lo ospita; da casa ci si porta tutto, dai viveri ai pali, anche il superfluo, anche quello che si potrebbe acquistare sul posto o di cui si potrebbe anche fare a meno: le spalle non sono più sufficienti a trasportare l'avventura scout, ci vuole il camion e gestioni super organizzate che sono affidate agli adulti ed espropriate ai ragazzi. Questo volersi garantire facendo a meno della gente che ci ospita non abitua all'incontro e allo scambio ma all'autarchia e rende meno bella l'avventura.

Anche a casa il Reparto con le sue attività così tipiche, il suo gergo, il tempo che richiede ai ragazzi rischia di essere una comunità chiusa, esclusiva, pervasa talvolta da un certo sentimento di superiorità.

● Ancora molto vivi sono i *pregiudizi* che dividono Nord e Sud; persino in Associazione raggiungono talvolta dei toni violenti e razzisti.

Certi Capi non sono sensibili alla gravità di questi atteggiamenti che spesso loro stessi alimentano: ne abbiamo avuti esempi sgradevoli con l'esperienza dei gemellaggi.

PROPOSTE

Perché questo tema diventi sempre più centrale nella nostra sensibilità educativa abbiamo messo a punto alcune iniziative:

- stringere maggiormente il collegamento con la Pattuglia Internazionale per:
 - coordinare gli incontri dei nostri reparti con l'estero anche nell'ambito della prosecuzione dell'Operazione Caleidoscopio
 - organizzare la nostra partecipazione agli eventi internazionali
 - raccogliere il materiale delle associazioni estere e pubblicizzare quello più interessante tra i nostri Capi
 - mantenere viva la sensibilità verso la fondamentale dimensione internazionale dello Scouting tra Capi e ragazzi sulla stampa e nella Formazione Capi
 - iniziare a progettare la nostra presenza al prossimo Jamboree

Elaborare una cultura dell'accoglienza per superare isolamenti e pregiudizi

RELAZIONE DEL COMITATO CENTRALE

— mantenere il collegamento con la Segreteria «Servizio Civile» per precisare meglio una tradizione metodologica per le nostre Branche del tema «educazione alla pace»

— rivitalizzare l'attenzione all'educazione non emarginante rileggendo il metodo E/G in chiave di questa sensibilità profetica

— *L'Operazione Caleidoscopio prosegue.* Ogni Reparto deve intraprendere un sentiero per migliorare la sua capacità di accoglienza e in esso l'esperienza del gemellaggio è una tappa significativa da ripetere ciclicamente in modo che tutti i ragazzi lo vivano durante la loro permanenza nel Reparto. Nello stesso gemellaggio esistono due diversi livelli di impegno che permettono di graduare l'esperienza: essere ospitati ed ospitare.

Non si tratta semplicemente di incontrarsi ma di offrire qualcosa di mio, di partecipare ad un altro la mia cultura e la mia terra, per questo devo imparare a conoscermi e a conoscere il mio ambiente e la sua storia: nel prepararmi ad incontrare l'altro riscopro le mie peculiarità. Noi forniremo un appoggio ancora maggiore a chi vorrà lanciarsi in questa avventura.

Con il sussidio «Il messaggio dell'Ambiente» e il «Sentiero del Campo» abbiamo intrapreso una strada per rivalorizzare l'evento campo estivo in questa prospettiva.

Vogliamo inoltre elaborare in collaborazione con la Pattuglia Nazionale Ambiente una serie di iniziative per un corretto rapporto con l'Ambiente come occasione educativa e mettere a punto gli strumenti per trasmettere questa sensibilità durante l'iter di Formazione Capi, ideando, realizzando e diffondendo metodi e strumenti di scoperta dell'ambiente per i ragazzi delle diverse tappe.

Nel preparare il Campo estivo e quando possibile anche altre attività i ragazzi devono essere coinvolti nella stesura del «bilancio umano» dell'attività: cosa ci danno questi uomini? Cosa diamo loro? (in termini di economia, di storia, di cultura,...). Il campo deve iscriversi nel tessuto umano che lo ospita ed interagire con esso. In questa prospettiva la vita di Reparto durante l'anno deve prevedere specifici momenti di incontro e collaborazione con altre realtà di coetanei presenti localmente: il Reparto è una comunità che educa a partecipare a comunità sempre più vaste (chiesa, nazione, ecc.).

A livello locale sono ipotizzabili attività sul tema

«Il Reparto come comunità che accoglie». Ogni Reparto potrebbe creare un piccolo centro di ospitalità: uno scout che arriva nel tuo paese deve sempre trovare un posto dove stendere il suo sacco e te pronto a far festa ed a scoprire la novità che ti ha portato. Piccoli semi per una cultura di pace.

Certe cose noi e i ragazzi le abbiamo dentro ma forse per rozzezza forse per pudore non riusciamo ad esprimerle e quindi a goderne: occorre imparare a celebrare l'accoglienza.

Occorre far percepire ai ragazzi che ci si arricchisce proprio nel *saper far posto all'altro, nella propria casa, nel proprio cuore, nella propria intelligenza, nell'ascoltarlo, nel mettersi a sua disposizione*; tutto questo torna a vantaggio di chi lo fa ancora più di chi lo riceve. Più l'altro è diverso più mi è richiesto di cambiare e di crescere per accoglierlo.

Chi resta fuori dalla porta della sede perché non lo abbiamo voluto o perché non abbiamo saputo parlare la sua lingua ci segnala che il nostro modo di essere scout è ancora intriso di tanti idoli talvolta travestiti da pseudo-valori (la prestantza fisica, il tempo a disposizione, l'intelligenza, ecc.): la sua esclusione diventa allora segno profetico della nostra devianza dalla via della autentica libertà.

4. Fede

«In questi giorni abbiamo costruito insieme un pezzetto del Regno dei Cieli quanto più ci siamo sforzati di vivere secondo lo spirito di Gesù e la legge scout: ora si tratta di portarlo dove continueremo la nostra vita».

(dal «Messaggio conclusivo del Campo Nazionale»)

L'educazione alla fede è un momento centrale nella proposta educativa delle nostre Branche. Gli Esploratori e le Guide vivono spesso durante la permanenza in Reparto nei confronti della fede una delle fasi più delicate di tutta la loro esistenza.

I primi anni, infatti, sono in genere caratterizzati dalla partecipazione al catechismo in preparazione alla Cresima.

In molti casi dopo aver ricevuto questo sacramento si assiste ad un distacco più o meno marcato dalla Chiesa e dalla fede. Né crisi, né rifiuto ma piuttosto sollecitazione e invito

Il Reparto è una comunità che accoglie

Aiutare i Capi ad assimilare in modo attivo il Progetto Unitario di Catechesi



Autodisciplina.

La coeducazione: obiettivi grandi e gradini intermedi

implicito agli adulti e agli educatori a proporre un cristianesimo capace di integrarsi con le mutate condizioni ed esigenze della loro vita in evoluzione.

I Capi E/G sono ben consapevoli della necessità di dare risposte valide e soddisfacenti a queste attese e, magari, in certi casi, anche di suscitarle e di orientarle. Spesso, però, si sentono incapaci e impreparati a questo servizio.

Ci pare indispensabile, in questa fase della vita delle Branche E/G, un'attenzione particolare a questo aspetto.

Si tratta di aiutare i Capi ad assimilare in modo attivo e creativo lo spirito, lo stile, la mentalità del PUC precisando al tempo stesso, oltre alla metodologia, i contenuti della educazione alla fede per i nostri adolescenti e preadolescenti.

Concretamente, per l'anno prossimo, ci proponiamo questo programma di lavoro:

— un cantiere (probabilmente ripetuto e decentrato) per la formazione di quadri regionali, zionali e di Capi interessati, avente per oggetto la metodologia e i contenuti concreti della catechesi in Reparto; da tenere alla fine dell'estate.

— l'inizio della pubblicazione di alcuni semplici sussidi metodologici per i ragazzi che permettano loro di incarnare i principi metodologici del PUC e i contenuti del Vangelo e dei Catechismi della CEI nella realtà concreta dell'attività scout, di Reparto e di Squadriglia e personale;

— l'indicazione di un cammino per i ragazzi, in particolare per le Alte Squadriglie, che potrebbe culminare in un evento di «lancio» della proposta di catechesi delle Branche nella primavera del 1985.

5. Coeducazione

«E ricorda: insegnare a scolpire il legno perché lo prevede il programma è una bella attività; farlo perché vuoi dare qualcosa ad un nuovo amico al quale vuoi già un po' di bene è un'avventura che ti rimane nel cuore».

(dal Taccuino del Campo Nazionale)

Le grandi attività estive del 1983 hanno visto migliaia di ragazzi e ragazze lavorare insieme. Tutti ne abbiamo ricavato una impressione generalmente positiva al di là di ogni aspettativa.

Ci sembra tuttavia che *la nostra impressione sia troppo generica*, di superficie, forse ci mancano dei concreti indicatori per capire cosa c'è che va bene e cosa non va. Occorre essere più attenti e più profondi.

Le Branche sin dal Convegno Quadri dell'ottobre 1982 stanno portando avanti una riflessione su questo tema che vuole essere squisitamente metodologica. Si tratta cioè di vedere cosa concretamente significano gli obiettivi generali e un po' astratti espressi nel Regolamento per ragazzi e ragazze di 11-16 anni e quali esperienze proporre loro.

Questo perché siamo convinti che non sia sufficiente additare l'obiettivo finale ma sia indispensabile identificare tutti i gradini intermedi che occorre percorrere per raggiungerlo tenendo conto della psicologia dei ragazzi e dell'ambiente in cui vivono. Su questa strada molte Regioni si sono mosse ed in molti casi siamo stati presenti e la riflessione si è arricchita e approfondita.

Un settore della Pattuglia Nazionale si occupa esplicitamente di questo tema collegato a quello più generale dei rapporti dove esso trova maggiore respiro e senso. Non ci sembra tuttavia questa la sede per riportare lo stato del lavoro metodologico compiuto che troverà invece spazio negli Atti del Convegno Quadri e più in generale sulla stampa associativa.

6. Competenza

«Non potete portare a casa le mille imprese che avete visto ma la voglia di realizzarne sempre più belle, quella sì! Non vi potete portare a casa le difficoltà incontrate ma la grinta per superare quelle che vi attendono, quella sì! Questo campo si smonterà, le tende saranno ripiegate ed i pali torneranno nei magazzini, ma non si deve smontare il vostro entusiasmo, non si deve ripiegare la voglia di fare e non vanno messi nei magazzini i vostri ideali: ecco, vi portate a casa quello che è cresciuto dentro di voi».

(dal «Messaggio conclusivo del Campo Nazionale»)

Il sentiero di competenza

Il tema educativo della competenza, emerso da ultimo nel Campo Nazionale come fatto centrale della crescita nel Reparto, è stato affrontato con particolare attenzione: da un lato

La competenza per vivere con gusto l'avventura dello Scouting

RELAZIONE DEL COMITATO CENTRALE

va colta l'esigenza che molti sentono di agganciare questo valore alla progressione personale; dall'altro vanno ridisegnate le proposte concrete che devono scandire nella vita di Squadriglia e di Unità l'apprendimento e l'interiorizzazione delle conoscenze che permettono di vivere con gusto l'avventura dello Scouting.

Il messaggio che delinea con precisione la meta che ogni scout e guida devono raggiungere va rivolto direttamente ai ragazzi, facendo leva sui grandi — specie i Capi e le Capo Squadriglia — perché siano attenti anche loro alla realizzazione del sentiero scout, perché vivano da protagonisti il «gioco» e trovino spazio per animare.

E va rivolto complementariamente ai Capi, perché non confondano la progressione personale con quelle conoscenze pratiche, perché non occupino loro lo spazio dell'animazione — tipico della 4^a tappa —, perché siano «costretti» a passare per i Capi e le Capo Squadriglia e si preoccupino di arricchire e dare profondità al sentiero personale. Questo messaggio, verrà concretamente contenuto in una serie di situazioni tipiche della vita di Reparto, proposte in forma analitica: sarà così possibile leggere in esse quale ruolo e quali competenze sono affidate a ciascuno in quella situazione. Le situazioni scelte comprendono aspetti di tutti i filoni educativi, delle tecniche fondamentali e di quasi tutti i brevetti di competenza. Riguardano l'uscita di Squadriglia, la riunione di Squadriglia, il Campo, la missione di Squadriglia, l'angolo e la sede, l'apertura delle attività, situazioni di espressione, di liturgia, di momenti esterni alla vita di Unità, l'organizzazione dell'impresa.

In esse, il Capo e la Capo Squadriglia troveranno delineate le competenze relative ad ogni tappa, perché siano vissute con concretezza. Saranno anche riproposte le specialità individuali e di Squadriglia, oltre ad una maggiore attenzione per la missione di Squadriglia, su cui la Pattuglia Ambiente affinerà il lavoro già svolto per il Campo Nazionale.

L'impresario

Come materiale di suggerimento ai Reparti per le loro attività, si sta raccogliendo l'esperienza maturata nel Campo Nazionale, nell'Operazione Caleidoscopio e nelle Regioni a livello di imprese: verranno scelte e raccolte nell'«Impresario» che fornirà schemi di attività con idee e spunti presi proprio dalle reali imprese realizzate.

I Campi di competenza

Le esperienze già realizzate in alcune Regioni incoraggiano a diffondere in tutte le altre l'esperienza dei Campi di competenza: è allo studio un progetto-base che venga ulteriormente «testato» nella prossima estate, anche con tre campi organizzati a livello centrale, che servano da traccia pilota per il futuro, e creino un primo nucleo di Capi, il più interregionale possibile, che riportino poi il discorso nella loro realtà.

Una sorta di «lancio» per una successiva diffusione capillare: anche per questo verranno realizzati in Zone diverse d'Italia.

Iter di Formazione Capi

Si ritiene importante una maggiore consapevolezza nei Capi della centralità del tema della competenza: per questo verranno suggeriti per i Campi Scuola alcuni possibili spunti su cui riflettere concretamente. Occorre valorizzare anche l'esperienza di servizio come fatto di competenza: la competenza di essere Capi, di fare un servizio.

E inoltre, mostrare la competenza come educazione al servizio.

A questi suggerimenti si aggiungeranno quelli sull'ambiente, riportati sotto questa stessa ottica.

In conclusione

di questa carrellata di problemi e di proposte su come affrontarli sentiamo la necessità di ribadire che il lavoro fecondo della Pattuglia Nazionale e degli Incaricati Regionali partito dalla riflessione del Campo Nazionale sta producendo innumerevoli idee e progetti di iniziative, sussidi e stimoli di ogni genere ma sarà necessario attendere il Convegno Quadri del 6-7-8 aprile perché questi si definiscano esattamente e diventino piste di lavoro per Campi Scuola, Zone e Regioni: per far ciò ci occorre la sensibilità e la disponibilità di tutti voi.

Ovviamente questa relazione perderebbe gran parte del suo spessore se non letta insieme all'allegato sul Campo Nazionale E/G dove sono ampliati temi che qui non hanno trovato spazio.

**I ragazzi vogliono vivere
una esistenza che abbia
senso**

I ragazzi oggi più che mai attendono di essere chiamati a vivere una esistenza che abbia un senso. Sta a noi con decisione e testimonianza dirgli che la felicità sta nel mettersi incondizionatamente e con competenza al servizio degli altri perché questa è la chiamata che Dio ha fatto ad ognuno di noi. Insieme riusciremo.

Il futuro

«Ci avete mai pensato a dove planterete la vostra tenda fra vent'anni? Se ci fossero le vostre tende, tende scout, in tutti i settori del mondo del lavoro, della vita pubblica, della nostra Chiesa e se continuerete a darvi da fare con lo stesso spirito per essere sempre un po' migliori al servizio degli altri, allora sì che questa nostra terra sarà nuova, più bella: avete una grossa responsabilità».

(dal «Messaggio conclusivo del Campo Nazionale»)

Quale cammino attende ora le Branche E/G nei prossimi anni? Se la proposta che facciamo ai ragazzi è valida, ora dobbiamo impegnarci perché arrivi a tutti nel modo più completo. È il momento di passare *dall'episodico al duraturo* per calare i valori nella quotidianità e per i Capi passare da *una fase ricettiva ad una più creativa*.

Il progetto è fecondo se diviene generatore di nuova vitalità

Da più parti ci sentiamo dire che le Branche E/G hanno corso «molto» in questi anni. È un apprezzamento e un invito alla riflessione. Quanto si è acquisito in estensione va ora calato in profondità. Parlavamo all'inizio di un generale coinvolgimento dei Reparti nella proposta.

Ma non può trattarsi solo del prodotto effimero di una stagione particolare. Gli anni passano velocemente: i Capi cambiano presto, i ragazzi crescono, ne arrivano di nuovi.

Le acquisizioni e gli entusiasmi di oggi vogliamo che diventino patrimonio di tutti, prassi comune, abitudine permanente. La validità delle grandi iniziative non si misura tanto dai ricordi che lasciano quanto dalla loro capacità di suscitare nuove energie, nel presente e nel futuro, a tutti i livelli. Un progetto è fecondo non solo se soddisfa nell'immediato ma se diviene generatore di nuova vitalità.

È questa la nostra prospettiva nel prossimo futuro.

È il tempo di curare tutti i momenti della vita di Reparto e non solo le grandi occasioni perché siano tutti i pregnanti di tensione educativa verso gli ideali della Legge e della Promessa.

È il tempo della *perseveranza sugli obiettivi* che ci siamo dati attraverso *iniziative a livello locale* che sottolineino al massimo il protagonismo dei ragazzi nel costruire la propria vita ed il proprio ambiente.

È il tempo per noi Capi di superare un certo regolamentarismo deterioro che va in cerca di ricette per confrontarci di più sui contenuti della nostra educazione e *riappropriarci del nucleo* della proposta scout.

È il tempo di chiamare gli scouts e le guide ad essere tali anche quando non hanno la divisa, *fuori dalle mura* della sede e questo soprattutto attraverso la nostra testimonianza di adulti credenti impegnati nella società civile e nella Chiesa.



Settore nautico

Sotto tutti i punti di vista il 1983 è stato senz'altro l'anno più impegnativo e più ricco di risultati dello scautismo nautico italiano.

Mai prima della scorsa estate mezzi navali e Quadri nautici sono stati spostati e impiegati sul territorio nazionale in maniera così massiccia rispondendo puntualmente a tutte le esigenze operative ed educative richieste dalle varie attività in programma.

Un progetto complesso e studiato nei particolari ha permesso non solo che a 15 giorni dalla fine del Campo Nazionale fossero pronti a partite con un'attrezzatura in perfette condizioni di sicurezza e con tutte le staff al completo i vari Corsi Nazionali di Vela e attività nautiche in varie località italiane, ma anche di portare avanti tutte le attività del settore anticipando fra l'altro di un anno gli obiettivi previsti dal progetto 3/Alto Tirreno.

RELAZIONE DEL COMITATO CENTRALE

I risultati ottenuti confermano come gli scopi perseguiti anno dopo anno relativi alla competenza, alla manualità, alla disponibilità, alla cooperazione dei mezzi, alla parità dei ruoli e alla concretezza dei progetti, siano ormai valori e capacità acquisite fra i Quadri e le Unità nautiche dello scautismo nautico italiano.

Il punto sul progetto 3/Alto Tirreno:

Diventa operativa la terza Base Nautica.

Con un anno di anticipo sui temi previsti dal Progetto nella primavera di quest'anno il Dipartimento Nautico Scout dell'Alto Tirreno prenderà il via e costituirà dopo i Dipartimenti dell'Alto Adriatico e del Basso Tirreno, da tempo operativi, la 3^o struttura tecnica di base della scautismo nautico Italiano.

Indubbiamente molte cose sono ancora da fare ma le strutture nautiche essenziali sono assicurate e se il vento continuerà a spirare per il verso giusto l'Alto Tirreno sarà in grado di dire ben presto la sua fra i fratelli e le sorelle della costa.

Il Centro nautico dell'Alto Tirreno può contare:

sull'uso nei mesi che vanno da Settembre a Giugno di parte di una grande Colonia di proprietà Diocesana sita in riva al mare nella zona di Calambrone (Pisa) e di un vasto locale ove rimessare in tutta sicurezza le imbarcazioni e le attrezzature nautiche.

La colonia che è sede da 3 anni dei nostri Corsi Nazionali di Vela si presta ottimamente per tutti i tipi di attività nautiche essendo provvista oltre che di un ampio arenile anche di un bosco di pini marittimi di alto fusto.

Su una dozzina di istruttori di vela e attività nautiche.

Su due Staff logistico/operative con base a Pisa e a Genova.

La responsabilità del Centro è stata affidata a una Capo a cui la competenza e lo spirito marinairesco non mancano, riconosciuta unanimemente come l'anima prima del Dipartimento.

La partecipazione al campo nazionale G/E:

Il Settore nautico ha partecipato al Campo Nazionale organizzando e gestendo il Sottocampo della Balena situato sulle rive del Lago di Barrea nel cuore del Parco Nazionale degli Abruzzi.

Il Sottocampo nautico costituito da circa 700 scout e guide nautici e terrestri è stato in grado di proporre e sostenere tutta una serie di attività e di competenze che andavano dalla vela al nuoto, alla meteorologia, ai giochi grandi e piccoli in acqua, al Kayacchismo, alle costruzioni navali, alla natura e alla conservazione dell'ambiente e di sovrintendere in zone appositamente attrezzate e senza alcun incidente alle centinaia di ragazzi che giornalmente entravano in acqua.

Il Settore ha impiegato per organizzare e sostenere il Sottocampo 6 Membri del Centro nautico Nazionale, 22 imbarcazioni a remi e a vela, 2 gommoni con motori fuoribordo per le emergenze, 31 Kappa, una stazione meteorologica campale e una massa notevole di materiale tecnico nautico.

Particolarmente significativa:

La presenza di 3 Reparti femminili nautici che hanno stupito non poco i terrestri e non, per la dimestichezza che avevano con l'acqua, i remi e le vele.

La competenza dell'Arsenale che ha permesso di mantenere in perfetta efficienza fino all'ultimo giorno la flotta nonostante il diuturno travaglio.

L'attività natura e conservazione dell'ambiente svolta in collaborazione con le guardie del Parco Nazionale che ha visto 6 Reparti impegnati nelle Imprese: Lago pulito — costruzione della mappa dell'avifauna acquatica del Lago di Barrea — schedatura dei rifiuti presenti sul fiume Sangro dalle sorgenti a Villetta Barrea.

Le attività del campo nazionale E/G.

Corsi Nazionali di Vela e attività nautiche:

Nell'estate del 1983 il Settore nautico ha organizzato un Corso Nazionale di Vela e attività nautiche per adulti e 4 Corsi Nazionali di avviamento alla nautica per scout e guide a cui hanno partecipato complessivamente 24 Adulti e 80 ragazzi delle Branche Guide/Esploratori.

Corsi si sono tenuti a Rovigliano (Basso Tirreno), a (Porto Recanati Alto Adriatico), a Roma Lido (Basso Tirreno), a Calambrone (Alto Tirreno) e a Voltri (Alto Tirreno) impegnando una trentina di Capi dei centri nautici e un notevole numero di mezzi navali a vela e a remi.

Relativamente ai Corsi quest'anno ci preme evidenziare:

Che quest'estate è stata ripetuta con ottimi risultati nei Corsi di Porto Recanati e Calam-

Un corso di nautica gestito da Scout e Guide.

brone l'esperienza del 1982 dove a Cesenatico un'Equipe di scout e guide della competenza e dell'animazione gestirono quasi completamente il Corso di avviamento alla nautica per i loro coetanei.

La conferma della validità dell'esperienza ricca di valori pedagogici per i gestori e per i gestiti e la semplicità della formula organizzativa costituiscono una preziosa indicazione per l'impostazione da dare ai Corsi futuri.

Che la semplicità e la parsimonia con cui vengono condotti e amministrati i nostri Corsi non sono assolutamente confrontabili sul piano della spesa sostenuta dai ragazzi con quelli di altri Enti e Associazioni che organizzano attività nautiche giovanili (vedi: CONI/FIV — ARCI/UIISP — ecc.).

Contro una spesa di iscrizione di L. 20.000 sostenuta dai nostri Associati vedasi in proposito il trafiletto apparso nell'estate di quest'anno su Scout/Avventura che propagandava il Corso di iniziazione alla Vela per adolescenti organizzato dal Centro Velico Nazionale Arci/Uisp di Cervia in cui la spesa di sola iscrizione era pari a L. 170.000.

III Conferenza Nazionale Scout di studi e comunicazioni maritime:

La conferenza si è tenuta nell'isola di Grado (Friuli/Venezia Giulia) e vi hanno partecipato 32 adulti facenti parte e delle Direzioni di molte Unità nautiche maschili e femminili e dei Quadri Nautici Nazionali.

Le relazioni e le comunicazioni che si sono succedute durante i due giorni di lavori hanno suscitato molti interventi e stimolato un ampio dibattito che oltre a portare un notevole contributo di esperienze al patrimonio dello scautismo nautico hanno anche fatto intravedere la possibilità di battere nuove Rotte.

Durante i lavori è emersa la necessità di coordinare maggiormente i programmi dei Corsi nazionali di Vela e attività nautiche che vengono tenuti annualmente in Italia dai vari Centri nautici scout.

In proposito è stata avanzata l'ipotesi di organizzare nel 1984 uno Stage di aggiornamento, di verifica e di confronto teorico/pratico per tutti i Capi dei Quadri nautici nazionali 4/5 giorni.

Altro argomento di largo interesse è stato quello relativo all'organizzazione del Sottocampo nautico nell'ambito del Campo Nazionale.

Esaminate le necessità, è stato analizzato il contributo in personale, mezzi navali e materiali che i Centri nautici, i Quadri del Settore e le singole Unità partecipanti e non al Campo Nazionale dovevano mettere a disposizione per la buona riuscita del Sottocampo.

In relazione poi ad alcune comunicazioni riguardanti manifestazioni a carattere marinaro aventi larga risonanza, organizzate da Enti pubblici, è stata ravvisata l'opportunità di una presenza e di una partecipazione dello scautismo nautico.

Idee e progetti per il 1984:

Oltre a concludere il Progetto 3/ALTO TIRRENO il Settore nautico nel 1984 curerà la messa a punto del Progetto per l'organizzazione di un quarto Dipartimento nautico che avrà sede nel Basso Adriatico e che interesserà la Regione Puglia e parte della Regione Calabria.

A breve termine è prevista un'indagine conoscitiva su quanto vi è di nautico nelle zone interessate, un incontro con quanti sono interessati al Progetto nelle due Regioni, un primo studio dove è più opportuno localizzare la futura Base nautica, la preparazione di un primo nucleo organico di istruttori di Vela e attività nautiche.

Sempre nel 1984 sono previste a cura del Settore:

1) L'organizzazione di 3 Corsi nazionali di Vela e attività nautiche per adulti e di 3 Corsi di avviamento alla competenza nautica per ragazzi delle Branche G/E.

2) La preparazione della 4^o Conferenza nautica nazionale che avrà come tema portante «la marineria, l'uomo e l'ambiente».

3) La partecipazione al Nautex di Rimini (2^o manifestazione nautica a livello nazionale) con uno stand dimostrativo sullo scautismo nautico.

4) L'organizzazione di uno Stage di aggiornamento tecnico e di verifica sui programmi dei Corsi.

5) Il lancio di una prima serie di «Rotte dell'avventura»; sono state approntate e verificate 3 Rotte marine e 3 Rotte fluviali su degli itinerari particolarmente significativi dal punto di vista naturalistico e paesaggistico.

Le buste contenenti le Rotte dell'avventura saranno disponibili prima dell'estate e oltre alle carte di navigazione conterranno tutte le indicazioni utili per affrontare l'Impresa con sicurezza.



RELAZIONE DEL COMITATO CENTRALE

Branche Rover/Scolte

**L'importanza delle
Branche R/S nella para-
bola scout.**

Parlare delle Branche R/S ai Capi ed ai Quadri oggi non è facile: l'Associazione guarda alle nostre Branche con un interesse dettato dalla consapevolezza delle difficoltà di un lavoro educativo con dei giovani e dalla coscienza dell'importanza delle nostre Branche nella parabola scout.

Lo testimonia lo sforzo fatto da tutta l'Associazione in questi anni, sforzo che ha aiutato la crescita numerica delle Branche, ha permesso alle comunità R/S di mantenere una loro identità e fisionomia, evitando che fossero fagocitate dalle Comunità Capi e divenissero soltanto una fucina per i Capi.

In particolare poi il lavoro delle nostre Branche dall'unificazione ad oggi ha cercato di dare tutti gli strumenti, gli stimoli, le idee necessarie per qualificare, aggiornare, approfondire il patrimonio del Roverismo/Scoltismo.

La Route della Mandria, la Route Capi di Firenze, i Convegni di catechesi succedutisi nel corso degli anni, il lavoro per la stesura del regolamento, il Manuale per i Capi della Brancha «Una strada verso la felicità», le Routes Regionali e Interregionali della scorsa estate, per citare solo una parte delle cose che abbiamo vissuto, hanno costituito tanti tasselli che hanno portato ad un progressivo consolidamento delle nostre Branche.

Tabella 1

BRANCHE ROVER/SCOLTE

Totale iscritti — anni 1975-1983

	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981	1982	1983
Italia	12842	14787	16104	17044	17257	18099	19682	20811	21405
Centro-Nord	9827	11296	12604	13198	13606	14416	15496	16433	16943
Mezzogiorno	3015	3491	3500	3846	3651	3683	4186	4368	4462

Variazioni percentuali — anni 1976-1983

	1976	1977	1978	1979	1980	1981	1982	1983
Italia	+ 15,1	+ 8,9	+ 5,8	+ 1,2	+ 4,9	+ 8,7	+ 5,7	+ 2,9
Centro-Nord	+ 14,9	+ 11,6	+ 4,7	+ 3,1	+ 5,9	+ 7,5	+ 6,1	+ 3,0
Mezzogiorno	+ 15,8	+ 0,3	+ 9,9	- 5,1	+ 0,9	+ 13,7	+ 4,3	+ 2,2

Scolte iscritte — anni 1975-1983

	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981	1982	1983
Italia	4475	5473	6022	6332	6523	7021	7837	8359	8761
Centro-Nord	3695	4503	4970	5162	5483	5910	6528	6945	7283
Mezzogiorno	780	970	1052	1170	1040	1111	1309	1414	1478

Rover iscritti — anni 1975-1983

	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981	1982	1983
Italia	8367	9314	10082	10712	10734	11078	11845	12452	12644
Centro-Nord	6132	6793	7634	8036	8123	8506	8968	9498	9660
Mezzogiorno	2235	2521	2448	2676	2611	2572	2877	2954	2984

Totale unità — anni 1975-1983

	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981	1982	1983
Italia	998	909	949	934	997	1066	1108	1147	1196
Centro-Nord	739	674	716	702	748	816	841	863	893
Mezzogiorno	259	235	233	232	249	250	267	284	303

Anno 1983

	Clan	Fuochi	Unità miste	Totale
Italia	177	62	957	1196
Centro-Nord	80	32	781	893
Mezzogiorno	97	30	176	303

Percentuale su totale unità

	Clan	Fuochi	Unità miste
Italia	14,8	5,2	80,0
Centro-Nord	9,0	3,6	87,5
Mezzogiorno	32,0	9,9	58,1



Non è necessario avere un'espressione austera.

**«Concretezza e rigore»
per un valido cammino
educativo.**

Le Branche R/S contano oggi più di 21.000 giovani, circa il 17% di tutta la Associazione (tabella n. 1), una percentuale alta rispetto alla realtà dello Scouting degli altri paesi, ma tutto ciò oltre a renderci felici, deve imporci un maggior lavoro e una maggior attenzione ai problemi ed ai nodi da sciogliere: la strada da fare è ancora molta, riteniamo però che il patrimonio che abbiamo alle spalle possa aiutarci in questo lavoro.

Se un motto può servire oggi a definire di cosa hanno bisogno le nostre Branche noi crediamo sia «*concretezza e rigore*». Di concretezza hanno bisogno i nostri Capi per svolgere al meglio il loro servizio, di concretezza e rigore hanno bisogno i nostri ragazzi per un cammino educativo che li aiuti a «timonare la propria canoa».

Concretezza e rigore deve esserci nella nostra proposta *se vogliamo che il Roverismo/Scouting sia un momento realmente formativo per i nostri giovani e non una risposta fra le tante che come tale non impegna e non aiuta a crescere*.

Ci preme, allora, risottolineare l'importanza e la caratteristica di essere una proposta che ha un termine sancito dal momento della partenza. La Comunità R/S non è un luogo dove si può rimanere a tempo indeterminato, ma è un luogo dove attraverso una progressione graduale e costante ed un'educazione alla responsabilità personale verso le scelte e gli impegni che si prendono, i R/S si preparano ad essere uomini e donne che vanno nel mondo e sanno trovare il proprio posto e la propria collocazione nella società.

Per far questo oggi è necessario aiutarli all'impegno personale concreto, attraverso il servizio e l'impegno nella comunità R/S; proporre loro un servizio che sia occasione di confronto con se stessi e con la propria disponibilità; stimolarli attraverso esperienze diverse e concrete a non creare delle «isole» ma a stabilire dei rapporti con il proprio ambiente, la propria realtà locale, con ciò che sembra difficile o con cui non si è abituati a stare o a collaborare.

Proponiamo ai nostri ragazzi di diventare persone *significative* nella propria realtà. Persone cioè solide e coerenti, che nutrite di un ideale sappiano far nuove se stesse e le cose intorno a sé.

**Un itinerario educativo
per diventare persone
significative.**

Non ci sembrano sufficienti iniziative sporadiche e lasciate solo all'opportunità del momento: educare nelle Branche R/S è avere un metodo, cioè proporre un itinerario educativo inserito nel più ampio cammino scout.

La *Comunità Rover/Scout* è una comunità educativa che è parte a pieno titolo del progetto educativo dell'associazione: su questa strada già tracciata in passato intendiamo proseguire e non dover rinunciare alla natura propria della proposta R/S.

Certo, ciò che il roverismo/scouting è chiamato a fare è oggi dibattuto: le diverse posizioni oscillano schematicamente intorno all'alternativa tra *movimento e momento educativo*. In questi termini il problema ci pare mal posto. I giovani Rover/Scout incontrano alcune dimensioni care e chi favorisce l'ipotesi del movimento (ad esempio il forte e continuo richiamo ad ideali e valori); questo incontro avviene però tipicamente nella prospettiva educativa. I Rover e le Scout, come tali, possono avere l'obiettivo di farsi promotori di progetti o presenze determinate; e così pure le comunità a cui appartengono, ma tutto questo deve essere funzionale al loro progetto di crescita come uomini e donne.

Così ogni Rover e Scouta verificherà concretamente la sua adesione ai valori che gli sono proposti e la confronterà con la Comunità R/S. Ma non è l'obiettivo del cammino educativo giungere ad una uniformità di interventi e posizioni su problemi che appartengono al campo dell'opinabile.

È evidente però che il richiamo ai valori che costituiscono in profondità la proposta scout non rende possibile l'avallo a qualsiasi avventura.

La nostra attenzione è rivolta quindi alla *globalità dei comportamenti di una persona*, alla maturazione autonoma di convinzioni, idee, progetti e interventi concreti alla luce dei valori scout e con piena coscienza della complessità della realtà. È fare *autenticamente educazione la lenta fatica di costruire il carattere non indicando facili scorciatoie*.

**L'Educazione è la lenta
fatica di costruire il ca-
rattere.**

Tutto questo — ed è ciò che rende tipica la nostra proposta — utilizzando un *metodo* che prevede la costante presenza del Capo. Il rapporto con l'adulto educatore fa emergere, in un continuo dialogo, le vere e coerenti motivazioni dell'agire personale e sociale di ogni Rover e Scouta.

**Nella comunità R/S si
cresce con metodo, con
una Progressione Per-
sonale...**

Per questo la *Comunità R/S* è comunità in cui si cresce con un metodo, con una *progressione personale*. È una comunità che è presente e che partecipa alla realtà.

**...che aiuta ciascuno a
maturare in consapevo-
lezza e spirito critico.**

Questa presenza non ha le caratteristiche del movimento di opinione o di pressione e neppure dei movimenti di intervento operativo e concreto nel sociale. Piuttosto da tutti questi raccoglie richiami e tensioni che colgono a volte in maniera precisa bisogni e desideri tipici della stagione Rover/Scout; fa entrare la ricchezza dei cammini dell'uomo nella Comunità Rover/Scout; aiuta ciascuno a crescere in consapevolezza e in spirito critico.

RELAZIONE DEL COMITATO CENTRALE

Il servizio è condividere la vita degli altri con serietà e fiducia.

Non basta essere generosi: bisogna aver chiaro dove andare e come arrivarci.

Fare sintesi per programmare il futuro delle Branche.

Le Routes: momento di verifica del Progetto Pace, ma anche dello stato delle Branche.

Meta del cammino educativo sarà così giungere a farsi carico personalmente e a condividere con gli altri strade opportune per una partecipazione e una testimonianza efficaci.

Quanto detto fin qui può parere il punto di distinzioni troppo sottili; crediamo però sia nostro dovere porre attenzione alla complessità della situazione in cui viviamo. Soluzioni troppo facili ci impedirebbero la libertà di agire, di scegliere, di muoverci nelle realtà locali con coraggio e concretezza, là dove i problemi, anche i più grandi hanno un nome e un cognome e dei confini precisi.

Le Branche R/S hanno un modo per dire tutto questo: *servire*. *Servire è attenzione, è volontà, è disponibilità, è competenza, è stile.*

Per questo un Clan/Fuoco che è capace solo di parlare e non di sporcarsi le mani è un Clan/Fuoco che tradisce la gente con cui vive.

Siamo perciò preoccupati quando il servizio diviene — consapevolmente o meno — secondario nel progetto del Rover e della Scolta.

Siamo altrettanto preoccupati quando il servizio viene vissuto superficialmente, senza preparazione, senza verifiche, fidandoci soltanto dell'improvvisazione. Non ne rispondiamo soltanto a noi stessi: coloro a cui ci rivolgiamo hanno il diritto di esigere da noi una testimonianza concreta; coloro che ci guardano si attendono un esempio e non delle delusioni.

Non basta essere generosi (e i nostri Rover e le nostre Scolte lo sono): bisogna aver chiaro dove andare e come arrivarci.

Chi è in cammino verso la Partenza si prepara ad accogliere da adulto il mondo in cui vive, verificando la sua disponibilità ad un impegno gratuito e volontario.

Proporci così non è semplice oggi, soprattutto perché altre componenti del mondo giovanile vivono talvolta in modo opposto la loro presenza e testimonianza. Ma noi restiamo convinti che dobbiamo avere il coraggio di continuare a restare quelli che siamo, nella fedeltà alla nostra identità di comunità autonome, libere, attente.

Riteniamo che sapere cosa vogliamo essere e vivere con serenità questa scelta, deve e può aiutarci nel nostro lavoro educativo con la consapevolezza che il compito che abbiamo è impegnativo e gravoso e i nostri sforzi devono essere tesi a dare ai ragazzi il maggior aiuto possibile.

Eccoci allora a rendere conto delle cose fatte, di quelle che ci aspettano, dei problemi e delle prospettive che abbiamo davanti.

A che punto siamo

È stato un anno importante e denso di avvenimenti per le nostre Branche: il Progetto Pace, le Routes Regionali e Interregionali che hanno visto impegnate molte Regioni, la preparazione dei Convegni Metodologici, la riflessione per il Convegno Quadri.

Ciascuno di questi eventi — di cui parleremo dettagliatamente in altra parte della relazione — ha assunto un particolare valore nella storia di quest'anno, fornendoci inoltre elementi per una riflessione più ampia sullo stato delle nostre Branche.

Oggi in particolar modo siamo impegnati (Pattuglia Nazionale e Quadri Regionali) a valutare e approfondire ciò che è emerso dal Progetto Pace, dalle Routes e dai Convegni Metodologici. Il Convegno Quadri di maggio dovrà essere momento di sintesi di quanto tutto ciò ci avrà detto, e momento di elaborazione in cui identificare le linee di una proposta Rover/Scolte per i prossimi anni.

La cronaca dei fatti

Il progetto pace e le routes regionali e interregionali

Il Progetto Pace che ha impegnato la maggior parte delle Regioni, si è concluso: molte Regioni hanno scelto, come momento finale di questo lavoro, di fare le Routes regionali e interregionali che concludevano le proposte fatte dalle Branche nello scorso anno (vedi: Relazione al Consiglio Generale 1983).

Vi sono stati però dei problemi sia nella comprensione del progetto stesso, sia in alcuni casi nell'attuazione, dovuti pensiamo alla complessità del tema ed ai suoi molteplici aspetti ed alla difficoltà di coniugare il contenuto con il metodo dando al tema una dimensione educativa.

Le routes svoltesi durante l'estate sono state quelle della «Campania - Calabria - Lombardia», del «Friuli V. G. - Trentino A. A. - Umbria», del «Veneto», del «Piemonte - Toscana». A dicembre si è svolta la Route della Puglia.

Le Routes hanno avuto in totale la partecipazione di circa 3.550 Novizi, Rovers e Scolte

Tabella 2

ROUTES REGIONALI E INTERREGIONALI - PRESENZE

Lombardia-Campania-Calabria	1.450
Friuli V.G.-Trentino A.A.-Umbria	350
Piemonte-Toscana	800
Veneto	500
Puglia	450
	3.550

Questi eventi, sono stati gestiti totalmente dalle regioni, e sono stati frutto di un notevole sforzo in un anno in cui il Campo Nazionale assorbiva — come naturale — il grosso delle forze associative.

Da parte nostra va un grazie particolare agli Incaricati ed ai Responsabili Regionali per essersi assunti l'onere non lieve dell'attuazione delle routes offrendo così ai rover e alle scolte un'importante occasione di incontro e di riflessione.

Da una prima verifica fatta con gli Incaricati Regionali sono emersi alcuni punti, oggetto — nel momento in cui scriviamo — di una più approfondita lettura.

◇ Le Routes sono state un passo avanti nel cammino delle Branche regionali, per alcune hanno rappresentato un importante momento di unione e di incontro. Particolare valore ha assunto la dimensione dell'interregionalità.

Infatti lo scambio fra ragazzi e Capi provenienti da regioni, ambienti sociali e culturali e roverismi/scoltismi di conseguenza diversi è stato proficuo ed interessante.

In questo senso la scoperta del «diverso e del lontano» è stata l'aggancio più diretto e personale in ogni route con il tema della pace.

◇ Gli incontri ed i fatti sono serviti a focalizzare meglio il tema della pace e a comprendere gli agganci che questo aveva con problematiche specifiche e con le possibilità di servizio nel territorio.

In alcuni casi però ci sembra che il tema sia stato un po' troppo dilatato e che sotto l'idea della pace si siano accomunate delle esperienze pur interessanti che però con il tema proposto avevano poco a che vedere.

◇ Per i Rovers e le Scolte, in alcuni casi, il valore dell'incontro è stato predominante rispetto al confronto sul tema trattato.

Ciò deve indurci sia come Capi che come quadri ad aiutare i ragazzi a vedere la Route non solo come momento di incontro di amici.

◇ Lo stile è variato al variare delle condizioni: abbiamo visto come è molto più facile mantenere uno «stile rover» durante i campi mobili, quanto ciò sia più difficile durante lo svolgimento dei campi fissi.

Riteniamo lo stile una componente essenziale e imprescindibile del nostro essere scout e vogliamo quindi porre maggior attenzione a questo aspetto nel futuro coinvolgendo in questo senso di più i Capi.

◇ I grandi valori come la pace si possono e si devono vivere attraverso le scelte di servizio quotidiano. I grandi temi e i grandi ideali spesso affascinano, ma non suscitano un impegno se non si scorgono immediatamente delle mete concrete e attuabili per i giovani.

◇ Per impegnarsi in qualche cosa è necessario essere competente: è importante conoscere le implicazioni di alcune scelte, le connessioni che esistono fra i vari problemi, distinguerne i vari piani e le varie dimensioni, è necessario quindi trovare un equilibrio tra ciò che è l'ideale in cui credere e ciò che è la realtà in cui si vive e si deve operare.

◇ Il confronto ed il dialogo con altre realtà diverse dalla nostra ma a noi legate da obiettivi comuni è possibile ma occorre da parte dei Capi un'attenzione particolare nel gestire questi rapporti che devono servire alla crescita e alla maturazione dei Rover e delle Scolte.

◇ Il metodo R/S, se utilizzato con serietà, può aiutare ad affrontare particolari temi e problemi, soprattutto attraverso alcuni suoi tipici strumenti (es. capitolo-inchiesta).

◇ È necessario oggi educare i ragazzi alla partecipazione sociale, politica ed ecclesiale anche se questo sembra faticoso e non alla nostra portata.

L'esperienza del Progetto Pace e delle Routes è stata ricca, e ci ha insegnato qualcosa; crediamo dunque che da una parte il cammino fatto ci servirà ad essere ancora più efficaci nel progettare iniziative del genere; dall'altra ciò che abbiamo scoperto dovrà essere fecondo per una attenzione che non riteniamo affatto conclusa.



RELAZIONE DEL COMITATO CENTRALE

Uso intelligente del metodo per una proposta adeguata alle esigenze dei ragazzi.



Che articolo eccitante!

Uniformare* maggiormente i Corsi di Brancha.

I Convegni metodologici

I Convegni nati dall'esigenza di approfondire alcuni aspetti del metodo, oggetto di particolari discussioni al momento dell'approvazione del regolamento, riguardano alcuni punti caldi, su cui la Branche hanno ulteriormente riflettuto in questi anni. La stesura del manuale per i Capi «Una strada verso la felicità» ha aiutato questa riflessione e questo approfondimento, che oggi ci fa essere più convinti e più sicuri dell'importanza di alcune scelte fatte al momento della stesura del regolamento.

Abbiamo scelto di dedicare alla Progressione Personale (che riteniamo centrale nel metodo) e a due aspetti all'interno di questa, quali il Noviziato e la Partenza, i Convegni perché al di là delle affermazioni di principio, ci rendiamo conto che non sempre è facile applicare bene ciò che nella «regola» si dice.

Riteniamo però che la proposta R/S per essere adeguata e rispondente alle esigenze dei ragazzi, si debba basare su un uso corretto e intelligente del metodo.

Per questo vogliamo continuare la strada intrapresa della chiarezza e dell'approfondimento metodologico, fornendo ulteriori occasioni di confronto e i sussidi necessari e utili per i Capi delle Branche.

Sui risultati dei Convegni riferiremo in Consiglio Generale non essendo oggi ancora possibile dare valutazioni.

Convegno Quadri 11-12-13 maggio 1984

Abbiamo detto già in altra parte della relazione che vogliamo che questo sia anche un anno di riflessione sul nostro modo di fare e proporre il Roverismo/Scoltismo e sulle prospettive delle Branche dei prossimi anni.

Abbiamo già accennato che la verifica delle Routes e del Progetto Pace, dei Convegni metodologici sono le basi delle nostre riflessioni e gli elementi che trarremo da questi eventi aiuteranno la formulazione di proposte per il Convegno Quadri.

È ovvio che la verifica non si deve fermare solo a guardare l'accaduto, ma deve utilizzare ciò che si è fatto come occasione da cui trarre elementi prioritari su cui lavorare. Con queste attenzioni, abbiamo cominciato la preparazione del Convegno Quadri enucleando con gli Incaricati Regionali delle tracce di riflessione sui Capi, sui nostri Novizi, Rover/Scolte, sull'educazione alla fede, e sul rapporto tra metodo e contenuti.

Questo lavoro sarà ulteriormente rielaborato e costituirà la base del confronto al Convegno Quadri.

La formazione e la qualificazione dei Capi

Esiste oggi una maggior consapevolezza di cosa vuol dire fare il Capo delle Branche R/S. Riteniamo però che questa consapevolezza debba essere accompagnata dalla chiarezza e dalla competenza necessarie.

Ad un aumento numerico delle Unità R/S e dei Capi, non sembra nei fatti corrispondere un aumento di «ricerca di qualificazione».

Ci soffermiamo su alcuni dati:

— degli 8 Campi Scuola Nazionali proposti nell'anno 1983 ne sono stati realizzati 5, 2 sono saltati per mancanza di iscritti, 1 a causa di nostre difficoltà sorte all'ultimo momento.

Al contrario i Corsi di Brancha Regionali hanno registrato un forte aumento di presenze e di richieste.

Ciò ci induce a dire:

— la strada intrapresa di valorizzare i Corsi di Brancha Regionali come luoghi in cui si apprende e conosce il metodo R/S sta dando i suoi frutti. Occorre continuare su questa strada e cercare — come abbiamo iniziato a fare — di aiutare le regioni in questo lavoro, fornire insieme alla Formazione Capi i sussidi necessari, uniformare maggiormente i Corsi di Brancha Regionali, favorire con il nostro aiuto la realizzazione dei Campi nelle regioni dove ciò risulta più difficile.

— scarsa e insufficiente — nonostante l'aumento delle presenze ai Corsi di Brancha Regionali — ci sembra la partecipazione ai Campi Scuola Nazionali.

Inoltre la presenza femminile è molto bassa (43 donne — 123 uomini). È comprensibile che per le donne — soprattutto se con impegni familiari — sia più difficile trovare tempo per un Campo Scuola, ma nello stesso tempo riteniamo grave e pericolosa questo tipo di situazione.

Il rischio di avere un Capo competente metodologicamente e un Capo che sopperisce alla poca conoscenza del metodo con il buon senso, ci sembra debba essere evitato perché

Il problema della presenza femminile.

farebbe perdere il valore e la testimonianza della diarchia, aspetto importante dal punto di vista educativo.

L'altro dubbio che abbiamo è che in molte Comunità R/S sia presente solo il Capo. È una situazione anomala che deve essere evitata (tenuto conto che l'80% delle Comunità R/S sono miste) e di cui le Comunità Capi devono sentirsi responsabili.

Quest'anno intendiamo proporre 10 Campi Scuola Nazionali, cercando di offrire una maggiore scelta di date e mettendo più campi nelle date «più calde». Continueremo e cureremo maggiormente il lavoro con i Capi Campo in modo da garantire una maggior unificazione dei temi da trattare e dello stile dei Campi tali da rendere queste occasioni importanti momenti di confronto e di arricchimento per i Capi.

Siamo convinti che non è l'aver fatto i Campi Scuola che garantisce di far bene i Capi R/S, ma siamo altrettanto convinti che senza l'adeguata preparazione e formazione ciò diventa molto più difficile.

È inoltre necessario pensare che contrariamente alle Branche Lupetti/Coccinelle ed Esploratori/Guide, nelle nostre Branche è molto più difficile il trapasso delle nozioni da Capo a futuro capo, non essendoci se non raramente, la figura di Aiuto. Da parte nostra c'è l'impegno a continuare la strada dell'approfondimento e dell'aggiornamento metodologico attraverso convegni, sussidi e stampa associativa: speriamo che queste cose unite a una maggior partecipazione ai Campi favoriscano i Capi nel loro servizio.

Cammino di fede

Dall'analisi sulle Routes Regionali e dall'ultimo convegno di catechesi del novembre 1982 sono emerse due indicazioni:

1. L'importanza di camminare insieme alle altre Branche nell'approfondire e attualizzare i contenuti del Progetto Unitario di Catechesi in modo da coordinare meglio la conoscenza del Progetto nella sua globalità.

2. La necessità di tradurre l'importante bagaglio di notizie, considerazioni metodologiche e strumenti acquisiti durante il Convegno in modo da non renderlo un momento interessante ma separato dal cammino concreto delle Branche.
Per rispondere a queste due esigenze si propone:

a. Un convegno nei primi mesi del 1985 strutturato in due parti: la prima sulla parte generale del Progetto Unitario di Catechesi, uguale alle altre Branche.
La seconda, che affronti il modo di annunciare Gesù per farlo conoscere ed amare ai Rover/Scolte.

b. Un «seminario» a fine anno 1984 dove si comunicano esperienze delle catechesi in Noviziato secondo il Progetto Unitario di Catechesi in questi due anni.
Intendiamo proseguire con iniziative di questo genere anche nei prossimi anni.

I cantieri

I Cantieri '83, che si sono basati su esperienze, luoghi, staff precedentemente collaudati hanno registrato una presenza pari circa a quella degli anni passati (e non è poco,!) se si considera che quest'anno migliaia di Rover, Scolte e Novizi hanno partecipato alle Routes interregionali ed al Campo Nazionale E/G.

Dei 12 Cantieri preventivati 4 non sono stati effettuati per mancanza di iscritti.

Emerge e si conferma il successo e l'importanza dei Cantieri come patrimonio peculiare delle Branche R/S, patrimonio che necessita nei prossimi anni di un ulteriore sviluppo. Nel lavoro con i Responsabili dei Cantieri e con la Pattuglia Nazionale si è deciso:

- * ampliare ed approfondire il significato dei Cantieri sulla stampa associativa, con sfaccettature differenti per i Capi (Agescout e «Scout») e per i ragazzi («Camminiamo Insieme») in particolare in quest'ultimo caso presentando con scadenze periodiche resoconti, esperienze passate, racconti e fotografie (come si è già fatto con buoni risultati);
- * favorire una maggior circolazione di idee e sensibilizzare i Capi Clan/Fuoco e i Maestri dei Novizi, perché i Cantieri non rimangano esperienza del singolo Rover/Scolta ma contribuiscano alla crescita di tutta la comunità;

Stimolare l'approfondimento dei contenuti del Progetto Unitario di Catechesi.

I Cantieri: patrimonio peculiare delle Branche.

RELAZIONE DEL COMITATO CENTRALE

- * mantenere un più stretto contatto e una maggiore collaborazione con le Pattuglie Nazionali Ambiente, Fede, con la Protezione Civile, l'Animazione Internazionale..., eventualmente individuando tre diversi settori di lavoro omogenei tra loro:
 - mondo della sofferenza
 - Ambiente, Protezione Civile, Specializzazioni
 - Espressione, Preghiera;
- * aumentare il numero di quei Cantieri che registrano oggi un maggiore interesse, in particolare quelli della Protezione Civile.
Inoltre continueremo a proporre insieme alle Specializzazioni Cantieri per Novizi che aiutino il passaggio dalla proposta delle Branche E/G, in cui quindi le tecniche e la conoscenza dell'ambiente siano vissute in un clima di avventura.

Stampa

«CAMMINIAMO INSIEME». La rivista è uscita regolarmente (10 numeri) mantenendo il taglio dell'anno precedente: una parte monografica e una parte dedicata a rubriche.

Si è deciso alla luce della esperienza fatta, di apportare qualche modifica per rendere il giornale più adatto alle esigenze dei Rover/Scolte.

Ciascun numero sarà inquadrato da un breve sommario-commento, mentre l'argomento base del mese sarà introdotto da un editoriale.

La sezione a tema sarà denominata capitolo per renderne esplicita la possibile funzione nell'attività.

Le schede tecniche saranno sostituite dall'impresa: due pagine di tecnica rover che presentano esperienze realizzate da Noviziati e Clan sia come racconto di vita rover sia come istruzioni pratiche per le attività.

La vita della Brancha, l'Associazione, i problemi metodologici saranno affrontati con le rubriche già esistenti e con una tavola rotonda realizzata ogni volta con Clan e Noviziati diversi.

La catechesi sarà affrontata da tre punti di vista: Progetto Unitario di Catechesi, realtà della Chiesa, spiritualità della strada.

Conserveremo l'inserito e le rubriche. Introdurremo spazi regolari per l'Internazionale, i problemi economici («Lavorare stanca»), le Regioni, la musica, i libri, il cinema.

La stampa per Capi è servita da una parte a pubblicizzare gli eventi delle Branche dall'altra a chiarire e fare resoconti di alcune attività.

Quest'anno vorremmo dare maggior spazio a temi metodologici, come iniziato nell'ultima parte dell'anno e nella rubrica denominata «L'arte del Capo» trattare di volta in volta argomenti più tecnici.

Sono usciti il Manuale per i Capi «La strada verso la felicità», il manuale «Servire nel territorio», «Costruire la Route».

Intendiamo proseguire mettendo in cantiere altri sussidi per i Capi delle Branche.

Conclusioni

Quali le Branche R/S nei prossimi anni?

Sarà il lavoro di quest'anno e gli appuntamenti che ci attendono a dirlo.

All'inizio della nostra relazione dicevamo che lo sforzo di questi anni ha aiutato la crescita numerica e il consolidamento delle Branche R/S.

La nostra proposta ha mostrato di reggere le mode e il logorio del tempo, ma perché sia sempre più rispondente alle esigenze di un mondo che cambia e che è difficile, è necessario fare continui sforzi di aggiornamento e di verifica.

Per i Rover e le Scolte dovrà essere sempre più chiaro che il Roverismo-Scoltismo è una proposta di libertà da vivere con fiducia e senza timori.

Per i Capi, non bisognerà perdere l'occasione — approfondendo il metodo — per ritrovare o far crescere l'entusiasmo del far strada con i ragazzi.

Il metodo R/S è davvero una strada per la felicità, e non è per niente una serie di regolette da applicare meccanicamente.

Per noi Responsabili delle Branche sarà necessario avere lungimiranza e capacità di ascolto.

Per tutti noi sarà importante ricordare che lavoriamo per il bene dei nostri ragazzi; un bene che non è solo la somma di tanti beni differenti, ma che per essere raggiunto necessita che ognuno guardi un po' più in alto.

**Roverismo/Scoltismo:
proposta che regge le
mode e il logorio del
tempo.**

**...una proposta di libertà
da vivere con fiducia.**

LA FORMAZIONE CAPI

1. Elementi di continuità

L'attenzione ai bisogni emergenti dei Capi richiede delle verifiche.

Nella relazione dello scorso anno abbiamo cercato di avviare una riflessione sul ruolo, funzione e compiti della Formazione Capi, con particolare riferimento alla verifica dell'attuale iter, allo scopo di individuare le soluzioni più idonee in relazione alle esigenze ed ai bisogni emergenti.

Con il trascorrere degli anni, per rispondere alle esigenze del particolare momento storico, la Formazione Capi ha dovuto privilegiare alcuni settori d'intervento rispetto ad altri, rischiando di far perdere di vista la propria immagine nel suo complesso.

Per questo motivo, per rispondere alla esigenza di fondo dei Capi, di ogni singolo Capo che si aspetta di ottenere dalla Formazione Capi una immagine di insieme degli sforzi che l'Associazione fa per sostenerlo nel proprio servizio, chiedevamo al Consiglio Generale di promuovere un vasto dibattito decentrato in grado di coinvolgere vari livelli associativi, approfondito e prolungato nel tempo, sui seguenti aspetti:

- verifica dei contenuti, della conduzione, della organizzazione dei vari momenti dell'iter per definire gli obiettivi e i programmi di massima delle varie fasi;
- ridefinizione degli obiettivi della Formazione Capi;
- ridefinizione della formazione dei formatori e dei quadri;
- verifica degli aspetti amministrativi, organizzativi ed economici.

Nella stessa relazione chiedevamo quindi di esaminare nel Consiglio Generale di quest'anno i risultati di tale riflessione allo scopo di adottare quelle soluzioni atte a dare un nuovo e più vitale impulso a tutte le attività finalizzate alla Formazione Capi.

2. Compiti affidatici dal Consiglio Generale 1983

Il Consiglio Generale '83 non ha potuto affrontare in modo organico tutte le problematiche relative alla Formazione Capi e non ha quindi potuto riflettere sui quesiti contenuti nella relazione del Comitato Centrale e promuovere quel vasto dibattito che l'argomento avrebbe meritato.

Punto di riferimento chiaro restano comunque le indicazioni contenute nella mozione approvata che ha affidato all'associazione i seguenti compiti:

- di impostare l'iter in maniera adeguata alle esigenze reali della complessa realtà giovanile;
- di verificare gli obiettivi della Formazione Capi e di individuare gli strumenti necessari per raggiungere la uniformità dei contenuti nei vari momenti dell'iter pur nella pluralità delle esperienze;
- di individuare i criteri di scelta e gli strumenti per la Formazione dei formatori.

Su questi tre temi di fondo abbiamo impostato il nostro lavoro avviando alcune iniziative specifiche che vengono di seguito descritte.

3. Realtà giovanile e iter

Per verificare se l'iter è adeguato alla realtà giovanile, senza pretesa di particolare scientificità e completezza, abbiamo avviato due tipi di ricerca.

Dalla prima, incentrata su una lettura dei giudizi dati da circa cinquecento allievi che hanno partecipato ai campi scuola nazionali negli anni '81-82 sull'esperienza vissuta, emerge un giudizio sostanzialmente positivo con particolare riferimento a:

- confronto sulla esperienza di servizio;
- contenuti e metodologia;
- vita di fede;
- scouting;
- clima e rapporti interpersonali con lo staff.

Dalle risposte risulta prevalente l'esperienza di arricchimento personale, dell'eccezionalità, del diverso, rispetto all'acquisizione di competenze specifiche e di un reale desiderio di cambiamento.

A questo proposito crediamo che la validità di un campo scuola non si misuri soltanto con il consenso che viene manifestato dagli allievi ma anche con la reale utilità che può avere per la maturazione delle persone e per la acquisizione di competenze specifiche per svolgere bene il proprio servizio di Capo nella branca prescelta.

Le indicazioni del Consiglio Generale 1983.



RELAZIONE DEL COMITATO CENTRALE

Le attese degli allievi che partecipano ai momenti regionali dell'iter.

Con la seconda ricerca, incentrata sulla lettura di un questionario diffuso con la collaborazione degli Incaricati Regionali alla Formazione Capi, abbiamo cercato di rilevare alcuni aspetti e bisogni degli allievi che partecipano ai momenti regionali dell'iter di formazione con particolare riferimento a:

- difficoltà incontrate relative agli aspetti organizzativi e ai rapporti interpersonali;
- attività più o meno gradite;
- atteggiamenti nei confronti dello staff.

Dai questionari finora esaminati risulta che gli allievi hanno apprezzato soprattutto i momenti di partecipazione e di attività di tipo creativo.

Essi non hanno segnalato difficoltà relative agli aspetti organizzativi né ai rapporti interpersonali: è comune una grossa capacità di adattamento, un'alta capacità di rapportarsi agli altri.

Tra le attività più gradite sono state segnalate quelle di: gioco; momenti di preghiera comune; momenti organizzati e liberi. Non a tutti sono risultati interessanti allo stesso modo le sessioni metodologiche.

Nei confronti dello staff sono state apprezzate le modalità di comunicazione con gli allievi, la capacità di coordinamento collegiale, mentre invece non sempre sono stati graditi richiami collettivi o personali per ottenere un comportamento più conforme allo stile scout.

Dai giudizi espressi dai Capi Campo sugli allievi risultano evidenziati i seguenti aspetti negativi:

- necessità di conseguire maggiore maturazione affettiva, equilibrio personale e capacità critica;
- insufficiente conoscenza e capacità nell'uso delle tecniche scout;
- carenze nello stile (rispetto degli orari e dei momenti di riposo, delle attività di servizio, ecc.).

Da questi elementi, se da un lato si può dedurre che l'iter è rispondente, in linea di massima, alle esigenze dei giovani, purché vengano osservati tutti gli aspetti di contenuto e le modalità previste nel regolamento, curando sopra tutto la parte metodologica propria dello scouting, dall'altro occorre sforzarsi di offrire esperienze che si caratterizzino come momenti privilegiati per trasmettere quanto di meglio esiste nella nostra cultura educativa, stile e valori propri dello scautismo, in uno sforzo di continuità metodologica tra tradizione e rinnovamento.

Offrire esperienze che trasmettano la nostra cultura educativa.

Necessità di recuperare la ricca tradizione educativa.

4. Uniformità dei contenuti

Per migliorare gli eventi di Formazione Capi nel senso indicato, crediamo che sia necessario recuperare la ricca tradizione educativa acquisita nel tempo e sistemarla in modo organico affinché possa rappresentare punto di riferimento per chi svolge il servizio di formazione.

Tale lavoro dovrebbe inoltre individuare le differenze generali e specifiche dei vari momenti.

Su questo tema sono emerse nell'ultimo incontro annuale dei Capi Campo delle osservazioni interessanti che riteniamo utile proporre all'attenzione.

Le differenze sono ben specificate nel Regolamento che affida al Corso di Branca il compito di offrire agli allievi la conoscenza del metodo della branca e delle esigenze dei ragazzi, e al Campo Scuola Nazionale il compito di verifica dell'esperienza fatta, oltre a fornire mezzi e idee per la formulazione del Progetto Educativo e per essere evangelizzatori e catechisti.

Nella realtà — e per tutte le branche — la situazione è talvolta confusa per i seguenti motivi:

- sarebbe forse necessario, prima della partecipazione al Campo Scuola Nazionale, che l'allievo avesse già svolto effettivamente un periodo di servizio nella branca prescelta in modo da poterlo valutare e verificare criticamente;
- al Campo Scuola Nazionale molti allievi arrivano senza una sufficiente conoscenza del metodo di branca, costringendo lo staff a svolgere un programma che di fatto non risponde allo spirito e alla lettera del Regolamento;
- al Campo Scuola Nazionale molti allievi arrivano senza aver fatto il Corso di Branca nella branca corrispondente, questo determina una notevole difficoltà da parte dello staff per riuscire ad essere capito da tutti gli allievi e la necessità di aggiustare il tiro nel corso del Campo.

Per dare risposta anche a questi bisogni, abbiamo lavorato per costruire un programma dei vari eventi di Formazione Capi nel quale sono indicate le conoscenze, le abilità, il modo di essere che ci si aspetta siano acquisite dai partecipanti.

Crediamo infatti che sia necessario puntare maggiormente sulla competenza precisando meglio che cosa un Capo al termine di un evento deve:



Lo scout fischietta nelle difficoltà.

Che cosa deve sapere un Capo.

- *sapere* in relazione alla conoscenza del metodo, alle informazioni, alle teorie, alle tradizioni, ai regolamenti;
- *saper fare*: cioè quali abilità deve aver acquisito, quale applicazione pratica del sapere;
- *saper far fare*: perché uno dei segreti del Capo non è quello di fare personalmente tutte le cose, ma soprattutto di educare gli altri ad imparare a farle;
- *essere in grado di comunicare* la propria ricchezza interiore e la propria esperienza agli altri.

Tali competenze acquistano un preciso valore in relazione alla scelta di fondo di voler essere educatori e danno indicazione precisa di cosa «*deve essere*» un Capo.

Per «*saper essere*» intendiamo indicare la capacità con cui il Capo si rapporta con se stesso e con gli altri per operare delle scelte e orientare la propria vita in funzione dei valori che sono proposti dallo scautismo.

Sul piano operativo abbiamo lavorato per la costruzione di programmi specifici per gli eventi di Formazione Capi di ciascuna Branca con la collaborazione degli Incaricati Regionali alla Formazione Capi e dei Responsabili Nazionali delle Branche, delle Pattuglie Nazionali, dei Capi Campo, ecc.

Questi programmi unitamente ad indicazioni relative agli aspetti procedurali, ai suggerimenti ai Capi Campo sulle modalità di conduzione, costituiranno elementi per la costruzione di un manuale operativo quale punto di riferimento per i Capi Campo. A tale manuale si affiancheranno sussidi didattici ed elaborati tecnici prodotti dalle singole branche con l'obiettivo di fornire ai Capi Campo qualificato materiale di lavoro, utili indicazioni operative, utili strumenti di aggiornamento permanente sul piano metodologico e della sperimentazione educativa.

Un manuale operativo per i Capi Campo.

5. Formazione dei responsabili dei Campi Scuola

Più volte negli ultimi anni si è sottolineato il fatto che per poter conseguire risultati efficaci nel settore della formazione, è indispensabile poter contare sia sul piano qualitativo che quantitativo su formatori preparati: è questo uno degli obiettivi più importanti ma anche dei più difficili da realizzare, soprattutto a causa della continua rotazione dei capi interessati che spesso vanifica le iniziative di aggiornamento. Esistono inoltre obiettive difficoltà relative alle distanze e agli altri numerosi impegni di servizio.

Nel corso di quest'anno abbiamo cercato di indirizzare i nostri sforzi sulle seguenti iniziative:

A) Incontri con gli Incaricati Regionali alla Formazione Capi.

Abbiamo continuato a privilegiare, rispetto ai momenti informativi e organizzativi, quelli formativi tramite la presentazione e la discussione di temi utili a impostare e gestire meglio la Formazione Capi Regionale. Abbiamo vissuto, nei tre incontri dell'anno, esperienze di conoscenza da riproporre nell'ambito regionale, negli incontri preparatori degli staff delle Route d'Orientamento e dei Corsi di Branca.

Con questo obiettivo e con la prospettiva di costruire le linee di riferimento per la stesura dei progetti specifici degli eventi di Formazione Capi, abbiamo lavorato su questi temi:

- mandato del Consiglio Generale, esigenze della Formazione Capi;
- realtà giovanile e iter per costruire e verificare insieme il questionario degli allievi delle Routes d'Orientamento e dei Campi Scuola Regionali;
- definizioni dello schema relativo al programma dei Corsi di Branca e individuazione dei criteri per la scelta dei formatori.

In prospettiva pensiamo di lavorare per ricercare le modalità più opportune atte a definire un progetto di Formazione Capi che coinvolga i vari livelli associativi.

B) Formazione dei responsabili degli eventi di Formazione Capi Regionali.

Abbiamo realizzato l'iniziativa progettata lo scorso anno che si è tenuta nelle Marche il 5-6 febbraio '83 con una numerosa partecipazione, 80 Capi provenienti da cinque Regioni: Emilia Romagna, Umbria, Abruzzo, Molise e Marche. Quest'ultima si è fatta carico di una efficiente organizzazione logistica mentre tutte le altre sono state coinvolte per il reclutamento dei capi partecipanti. Sono stati approfonditi i seguenti temi: come si progetta, si svolge, si valuta un evento di Formazione Capi regionale.

Con questa formula, che ha dato buoni risultati, abbiamo organizzato un altro evento interregionale di formazione che vede coinvolte alcune Regioni dell'area Sud.

Successivamente lo stesso evento sarà organizzato per un altro gruppo di Regioni sulla base di effettive esigenze, in modo che a rotazione tutte le Regioni interessate possano essere coinvolte e periodicamente ripetere l'iniziativa trattando temi più specifici ed approfonditi.

È necessario avere dei responsabili qualificati.

RELAZIONE DEL COMITATO CENTRALE



C) *Formazione dei responsabili degli eventi di Formazione Capi Nazionale.*

Nell'annuale incontro dei Capi Campo abbiamo affrontato lo scorso anno i seguenti temi:

- «Tradizione e rinnovamento» per mettere a fuoco obiettivi e contenuti del Campo Scuola Nazionale;
 - Come si individuano gli obiettivi tenendo conto dei destinatari;
 - Confronto tra obiettivi teorici e realtà;
 - Progetto Unitario di Catechesi: come fare, cosa fare perché i Campi Scuola siano luogo di appropriazione, diffusione del progetto.
- Oltre a questi temi, con l'aiuto di un esperto (Mario Maffucci) abbiamo parlato di «educazione alla prevenzione: droga oggi».

Per l'incontro di quest'anno abbiamo pensato a uno scambio delle esperienze più significative di Campi Scuola realizzati a livello nazionale per confrontarle con i nuovi programmi degli eventi di Formazione Capi prima di vararli sperimentalmente.

D) *Corso di preparazione formale per Capi Campo dei Campi Scuola Nazionali.*

Per rispondere adeguatamente alla necessità di istituire una preparazione formale dei responsabili dei Campi Scuola Nazionali, abbiamo programmato un apposito corso rivolto ai Capi nominati per la prima volta. Tale corso dovrebbe permettere agli allievi di:

- mettere a fuoco l'essenza del metodo scout;
- migliorare le capacità di rapporto interpersonale;
- sviluppare ulteriormente le attitudini scout;
- sviluppare le capacità di pianificare;
- acquisire maggiori capacità di esecuzione in termini di: sapere, saper fare, saper trasmettere, saper essere.

Per sfruttare al massimo il tempo disponibile durante la vita di comunità, sarà anticipata ad una fase anteriore al campo la comunicazione del sapere.

Nell'avviare questa iniziativa ci rendiamo conto delle reali difficoltà che esistono relativamente alla partecipazione ed all'organizzazione, crediamo comunque sia necessario uno sforzo per superarle tentando almeno una sperimentazione, programmata nel tempo, da verificare ed analizzare criticamente.

6. Alcune riflessioni sui dati statistici

Il primo dato significativo che balza agli occhi è relativo alla diminuzione dei partecipanti ai Campi Scuola Nazionali (49 in meno rispetto all'82), calo per la verità già previsto lo scorso anno e molto probabilmente collegato agli importanti eventi nazionali che si sono attuati. Questo dato, confrontato con lo sviluppo generale dell'Associazione ci porterebbe a dire che la preparazione dei Capi ha dei tempi molto più lenti rispetto allo sviluppo globale dell'Associazione.

A questo proposito azzardiamo una interpretazione diversa.

Riteniamo infatti che la partecipazione dei nostri Capi ai vari momenti dell'iter, specialmente se confrontata con quanto avviene in altre Associazioni o, se si vuole, anche con il mondo della scuola, non si possa assolutamente considerare bassa: le iniziative regionali e nazionali, infatti, coinvolgono ogni anno un numero non certamente inferiore ai 3.000 adulti!

CAMPI SCUOLA NAZIONALI

Quadro riassuntivo delle presenze negli anni 1981-1982-1983

	1981			1982			1983		
	Capi	Capo	Totale	Capi	Capo	Totale	Capi	Capo	Totale
BRANCHE LUPETTI/COCCINELLE	153	105	258	192	120	312	179	111	290
BRANCHE GUIDE/ESPLORATORI	224	120	344	250	133	383	230	130	360
BRANCHE ROVER/SCOLTE	135	56	191	129	37	166	113	43	156
ANIMATORI COMUNITÀ CAPI	38	19	57	41	20	61	49	18	67
TOTALE	550	300	850	612	310	922	571	302	873

Il problema quindi, forse, non è solo legato alla partecipazione dei Capi ai vari momenti formativi bensì ad un loro continuo alternarsi tra una Branca e l'altra e/o ad un impegno di servizio ridotto nel tempo.

A rafforzare questa nostra idea sono stati anche i dati relativi al numero dei Capi che hanno concluso l'iter ed hanno ricevuto la nomina. Questi erano, nel 1983, 3361. Se teniamo conto che solamente negli ultimi 3 anni hanno partecipato ai Campi Scuola Nazionali 2645 allievi si può notare che esiste un'alta percentuale di Capi che non formalizzano la nomina a Capo oppure, dopo averla conseguita, lascia il servizio educativo e molto probabilmente non si censisce più. Se così non fosse, prendendo in esame solo gli ultimi 5 anni, dovremmo avere in Associazione almeno 4.385 Capi «brevettati», tanti sono stati infatti gli allievi ai Campi Scuola Nazionali.

CAMPI SCUOLA NAZIONALI PROGRAMMATI ED EFFETTUATI NEGLI ULTIMI TRE ANNI:

1981 =	L/C: programmati 11, effettuati 10	Programmati	41
	E/G: programmati 16, effettuati 13	Effettuati	33
	R/S: programmati 8, effettuati 7		
	Anim. Co.Ca.: programmati 6, effettuati 3		
1982 =	L/C: programmati 12, effettuati 11	Programmati	41
	E/G: programmati 16, effettuati 12	Effettuati	32
	R/S: programmati 8, effettuati 6		
	Anim. Co.Ca.: programmati 5, effettuati 3		
1983 =	L/C: programmati 11, effettuati 11	Programmati	33
	E/G: programmati 11, effettuati 12	Effettuati	31
	R/S: programmati 8, effettuati 5		
	Anim. Co.Ca.: programmati 3, effettuati 3		

NOMINE A CAPO NEGLI ULTIMI TRE ANNI:

1981 = Capi 481 — Capo 214 = Totale 695
1982 = Capi 497 — Capo 236 = Totale 733
1983 = Capi 463 — Capo 263 = Totale 726

CRESCITA NUMERICA NEGLI ULTIMI TRE ANNI:

	1981	1982	1983
Branchi-Cerchi	1.117	1.238	1.351
Lupetti-Coccinelle	29.174	33.747	36.426
Reparti	1.800	1.891	2.010
Esploratori-Guide	44.390	47.924	50.028
Comunità R/S	1.108	1.148	1.136
Rovers-Scolte	19.682	20.824	21.405

Sul passaggio da una Branca all'altra sono stati molto indicativi i dati relativi ai Corsi regionali frequentati dai partecipanti ai Campi Scuola Nazionali 1983. Ancora una volta si ha la conferma che la Branca G/E è quella più stabile in quanto solo 31 allievi su 360 non hanno partecipato al Corso regionale corrispondente; segue la Branca L/C con 44 allievi su 290; ed infine quella R/S che con ben 75 allievi su 156 (quasi il 50%) conferma l'esistenza di difficoltà ad assicurare, con stabilità, ai propri Capi una adeguata preparazione metodologica.

CORSI REGIONALI FREQUENTATI DAI PARTECIPANTI AI CAMPI SCUOLA NAZIONALI 1983

	Capi	Capo	Totale
Branche Lupetti/Coccinelle			
Corso Regionale L/C	146	100	246
Corso Regionale E/G	14	3	17
Corso Regionale R/S	3	1	4
Nessuna indicazione	16	7	23
	179	111	290
Branche Guide/Esploratori			
Corso Regionale L/C	5	8	13
Corso Regionale E/G	215	114	329
Corso Regionale R/S	1	3	4
Nessuna indicazione	9	5	14
	230	130	360

RELAZIONE DEL COMITATO CENTRALE

CORSI REGIONALI FREQUENTATI DAI PARTECIPANTI AI CAMPI SCUOLA NAZIONALI 1983

	Capi	Capo	Totale
Branche Rover/Scolte			
Corso Regionale L/C	7	4	11
Corso Regionale E/G	27	8	35
Corso Regionale R/S	55	26	81
Nessuna indicazione	24	5	29
	113	43	156
Animatori Comunità Capi			
Corso Regionale L/C	7	1	8
Corso Regionale E/G	22	9	31
Corso Regionale R/S	13	6	19
Nessuna indicazione	7	2	9
	49	18	67

Alla luce di queste osservazioni crediamo che occorra prestare più attenzione non solo agli aspetti quantitativi del problema ma anche a quelli qualitativi e rilanciare, non solo ai Campi Scuola ma anche negli altri momenti formativi della vita associativa, il tema del servizio e dell'impegno, e della sua continuità per ottenere un successo educativo.

7. Vita di fede

La Formazione Capi continua a seguire con particolare attenzione il Progetto Unitario di Catechesi, facendone oggetto di riflessione anzitutto negli incontri periodici con gli Incaricati Regionali di Formazione Capi.

A. Riteniamo infatti importante che *ogni Capo AGESCI*, in quanto membro attivo della comunità ecclesiale, si senta coinvolto anche nell'educazione dei ragazzi ad una fede adulta e matura, non solo sfruttando le molte occasioni che l'attività scout offre a questo scopo, ma preoccupandosi che nelle unità i ragazzi siano aiutati a vivere una vera e propria *iniziazione alla fede adulta* non staccata ma inserita e complementare rispetto al cammino delle comunità locali in cui vivono sia il Gruppo che i singoli scouts. Questo impegno dei Capi non deriva solo dal particolare momento che l'Associazione sta vivendo, con la pubblicazione e la diffusione del Progetto Unitario di Catechesi, ma deriva anzitutto e fondamentalmente, ed è importante che i Capi se ne rendano conto, dal concetto di educazione proprio della nostra Associazione; si può dire che il ministero di capo-catechista è una conseguenza del servizio di Capo inteso come vero e proprio ministero di educatore.

B. In secondo luogo è importante che prosegua l'impegno dei Formatori di Capi, a livello nazionale e regionale, per una presentazione *ragionata e approfondita* del Progetto Unitario di Catechesi. Dalle relazioni dei Campi Scuola Nazionali dell'ultimo anno che ci sono pervenute, risulta che il PUC è nelle mani si può dire della totalità degli allievi, i quali ne hanno fatto almeno una prima lettura. Ciò che manca ancora è un certo approfondimento dei vari capitoli, ragion per cui riteniamo tuttora valide le indicazioni già date lo scorso anno, che invitavano a suddividere l'approfondimento del PUC nei vari momenti dell'iter di Formazione Capi (sintesi dei primi tre capitoli nelle Routes d'Orientamento, quarto e sesto per la parte della propria Branca, nel Corso di Branca, quinto e sesto nel Campo Scuola Nazionale), indicazioni che ci risultano recepite in diversi Campi Scuola Nazionali. L'attenzione al Progetto Unitario di Catechesi nei Campi Scuola ci pare abbia favorito anche un passo avanti per quanto riguarda la conoscenza della Parola e la Liturgia tra i giovani Capi.

Infatti il Progetto Unitario di Catechesi spinge verso una conoscenza sistematica del messaggio rivelato, e quindi verso un uso più completo della Bibbia; inoltre, per quanto riguarda la Liturgia il Progetto Unitario di Catechesi è un notevole aiuto a celebrare liturgie preparate e non improvvisate, tenendo conto del tempo liturgico, dell'ambiente e del momento storico concreto. Anche queste impressioni sono ricavate dalla lettura delle relazioni dei Campi Scuola Nazionali dell'ultimo anno.

C. Un terzo impegno che ci sembra di dover curare, come Formazione Capi nazionale, riguarda una crescita generale di mentalità tra i Capi dell'Associazione in modo che il

Il ministero di Capo-Catechista.

La presentazione ragionata e approfondita del Progetto Unitario di Catechesi.

Tre piste di lavoro: la Bibbia, la Catechesi, la Liturgia.

Progetto Unitario di Catechesi trovi sempre più un terreno favorevole e fertile. Tale crescita di mentalità si può ottenere lavorando in tre direzioni, classiche per la comunità cristiana: la conoscenza della Bibbia, la catechesi, la vita liturgica.

a. Per la conoscenza della Bibbia, uno strumento preziosissimo sono i Campi Bibbia, ormai tradizionali nell'Associazione. Quest'anno se ne sono svolti 7 (3A e 4 B) per un totale di 106 partecipanti (l'anno scorso erano 100) così distribuiti: 11 partecipanti ai Campi del Sud, 56 al Centro, 39 al Nord.

L'auspicio che facciamo è che coloro che hanno seguito il Campo A e il Campo B mettano a disposizione degli altri Capi il patrimonio ricevuto, con iniziative specialmente a livello zonale. È necessario inoltre che i Campi Bibbia siano un po' più numerosi.

Oltre all'esperienza dei Campi Bibbia, proponiamo alle Comunità Capi un impegno non gravoso ma sistematico di conoscenza della Bibbia; un programma minimo che abitui ogni Capo a prendere dimestichezza col Vangelo festivo dell'anno, con una decina di Salmi facili, con le principali figure del Vecchio Testamento.

b. Il Campo Catechesi ha avuto 25 partecipanti; è stato e lo sarà anche per il prossimo anno, un evento rivolto particolarmente alle Zone, come servizio per preparare persone che si mettano a servizio della Zona per la crescita della catechesi scout.

c. Per quanto riguarda la Liturgia, rivolgiamo un invito particolare alle Branche, a livello sia nazionale che regionale, affinché nella fedeltà alla propria metodologia, curino la competenza dei Capi e dei ragazzi, promuovendo specialmente esperienze forti e significative di preghiera comunitaria e personale, e sfruttando tutte le possibilità e le indicazioni che vengono dalla Riforma Liturgica, non ancora completamente capita e attuata, specialmente nel suo spirito; e valorizzando occasioni favorevoli come la recente pubblicazione della seconda edizione del Messale italiano.

Una parola infine su quella che sembra essere la difficoltà più grande del Capo medio di fronte al PUC: come tradurre in partica l'itinerario offerto nel capitolo 6.

Le indicazioni a questo proposito sono per adesso queste due: trovare spazio, all'interno dei Convegni di Catechesi organizzati dalle Branche, per esperienze concrete già fatte e da diffondere lavorare per preparare sussidi complementari al Progetto Unitario di Catechesi, che favoriscano il passaggio dal Progetto ai momenti concreti.

Una conferma dell'effetto positivo provocato nell'Associazione dal Progetto Unitario di Catechesi viene anche dall'esperienza dell'ultimo Campo Scuola Assistenti Ecclesiastici, che ha visto radunati a Colico 30 preti di 10 regioni diverse. Insieme al loro entusiasmo per lo scautismo abbiamo potuto constatare l'interesse e l'impegno concreto nei confronti del Progetto stesso. Lavorando in questa direzione siamo convinti che l'AGESCI stia svolgendo un servizio importante verso la Chiesa italiana. Per la prossima estate è in programma anche un secondo Campo per Assistenti Ecclesiastici; per questi due Campi in particolare chiediamo l'impegno attivo di tutta l'Associazione.

Un servizio alla Chiesa.

8. Problemi specifici

Sulla base dell'esperienza corrente ci sembra di poter individuare alcune esigenze emergenti relative alla *figura del Capo* e alla sua *preparazione*, molte delle quali già evidenziate nella parte generale della relazione dello scorso anno.

A) FIGURA DEL CAPO

In vari dibattiti associativi sono emersi alcuni elementi problematici sui quali vi invitiamo a riflettere perché richiedono un comune impegno per aiutare i Capi, specialmente quelli più giovani, a comprendere meglio il valore del proprio ruolo e la bellezza del proprio servizio e ad avere una visione globale della vita per affrontare le scelte di fondo.

Per migliorare la formazione crediamo sia necessario:

- cercare una maggiore concretezza metodologica - *linguaggio delle cose concrete* - per restituire quell'entusiasmo forse affievolito per aver sottovalutato, per troppo tempo, la metodologia scout;
- riportare il messaggio educativo alla sua essenzialità, o meglio, metterne in risalto i suoi aspetti più paradossali rispetto a quelli che sono i valori dominanti;
- educare al senso della «vocazione»;
- valorizzare l'idea non del «Capo Carismatico» ma del «Carisma del Capo»;
- riprendere e valutare tutto il bagaglio di esperienze del passato (positive o negative) per rilanciare l'obiettivo di costruire persone (Capi) per il nostro tempo.

Aiutare i Capi a capire la bellezza del proprio servizio.

Il linguaggio delle cose concrete.

RELAZIONE DEL COMITATO CENTRALE

B) PREPARAZIONE DEL CAPO

Relativamente alla preparazione del Capo bisogna trovare soluzione ai seguenti problemi:

I problemi dei Capi.

- bassa percentuale dei Capi che iniziano e terminano l'iter;
- alta percentuale dei Capi che lasciano il servizio;
- alta percentuale di Capi che passano da una branca all'altra;
- preparazione degli adulti anche di provenienza extra-associativa;
- presenza sempre più numerosa di Comunità Capi di nuova formazione per le quali esiste un problema di maturazione metodologica;
- impegno più efficace e produttivo dei Capi a disposizione sulla base della loro disponibilità di tempo e delle loro capacità personali.

Alcuni di questi problemi sono particolarmente avvertiti anche nelle Associazioni scout della Regione Europa come è stato evidenziato nel primo Incontro Internazionale dei Responsabili Nazionali alla Formazione Capi che si è tenuto a Kandersteg lo scorso ottobre.

9. Possibili soluzioni

Pensiamo che sia necessario sottolineare maggiormente il fatto che la qualificazione di un educatore scout la si raggiunge dopo aver fatto queste tre esperienze fondamentali: conoscenza del metodo, lavoro continuativo con i ragazzi, riflessione sul proprio servizio educativo.

L'impegno dei Quadri.

Per dare a queste tre esperienze uguale importanza e dignità, è forse opportuno che l'accesso ai vari momenti dell'iter sia sganciato da una progressione per età e legato invece ad una progressione per competenza. Questo significa che occorre impegnare le Comunità Capi, le Zone, le Regioni, ad indirizzare al Corso di Branca i Capi che hanno bisogno di conoscere il metodo indipendentemente dall'età e dalla loro formazione precedente.

Secondo alcuni è poi possibile risolvere la contraddizione per cui l'iter di Formazione Capi abilita di fatto ad essere Capi di qualunque Branca mentre i momenti dell'iter sono di ciascuna Branca, organizzando un Campo Scuola Nazionale Interbranca.

Per far fronte alle sempre più numerose richieste di eventi di formazione, è necessario poter contare sull'impegno qualificato di un maggior numero di formatori. A questo proposito riteniamo che sia possibile fare di più e avviare alcune iniziative specifiche per scoprire le persone capaci, superando il criterio di basarsi esclusivamente sulla conoscenza personale.

10. Conclusioni

Sulla base di quanto abbiamo affermato crediamo che sia possibile dare risposta ad alcuni degli interrogativi contenuti nella relazione dello scorso anno. Ci sembra infatti che sia possibile dare nuovo impulso alla Formazione Capi se il lavoro dei prossimi anni sarà finalizzato al raggiungimento dei seguenti obiettivi:

Gli obiettivi per il futuro.

- contribuire all'arricchimento culturale necessario per svolgere un qualificato servizio educativo;
- fornire la competenza tecnica indispensabile (prima di tutto nello Scouting);
- far crescere il più possibile uno stile personale di coerenza e testimonianza rispetto ai valori proposti;
- curare l'animazione ed il collegamento tra le varie esperienze di formazione ed aggiornamento permanente;
- aumentare le capacità dei Capi di collegare continuamente le attività quotidiane alle proposte educative di fondo;
- far comprendere la necessità di adeguare il proprio intervento ai bisogni reali dei ragazzi.

Raggiungere questi obiettivi significa rafforzare e rilanciare la Figura del Capo, una figura che crede nella grandezza e nella bellezza del proprio compito e che si caratterizza sempre più per competenza, disinteresse, senso del reale, in un impegno educativo volontario per i più piccoli.

Crediamo che il compito della Formazione Capi degli anni futuri sia quello di fornire condizioni di formazione e di aggiornamento permanente tali che possano aiutare ogni Capo a prestare un servizio educativo che faccia sentire propria e vera questa sensazione: «CAPO È SEMPRE PIÙ BELLO»

ANIMAZIONE INTERNAZIONALE

Nell'affrontare una relazione che coincide, a livello personale, con la fine di un mandato, ritengo importante una rinnovata riflessione sul ruolo che l'animazione internazionale deve avere nella globalità del progetto educativo scout, e in particolare dell'AGESCI.

Il continuo richiamo alla fraternità, alla non violenza ed alla educazione alla pace debbono riuscire a tradursi nello Scouting in un *fatto educativo*: solo se avviene questo salto di qualità noi potremo avere la coscienza di aver fatto del nostro meglio nel rispetto della appartenenza alla grande famiglia scout.

È dunque necessario che l'AGESCI cerchi di realizzare meglio e di più il proprio impegno di animazione internazionale nelle due direzioni essenziali: il quotidiano associativo e la costruzione della comprensione internazionale scout - e non scout.

1. Il quotidiano associativo

Branche.

La dimensione internazionale come componente educativa implica una riflessione metodologica da portare avanti con le Branche e *nelle* Branche. Molto tuttora è affidato alla passione di alcuni, alla intuizione, alla creatività, buona volontà dei Capi; non è a tutti ancora chiaro, infatti, quanto l'internazionale sia un elemento del metodo.

Gli avvenimenti associativi a dimensione internazionale vanno situati al loro giusto posto di patrimonio associativo, e vanno vissuti come una occasione educativa.

Quest'anno abbiamo avuto: una serie di attività locali in occasione della Settimana Internazionale dello Scouting; il grosso avvenimento del Jamboree che ha ricevuto peraltro maggiore attenzione e riflessione a livello di Federazioni che non di AGESCI; e molte occasioni di gemellaggi sia per le Branche E/G — in particolare in occasione del Campo Nazionale — sia per le Branche R/S con un certo numero di interessanti routes insieme a Clan francesi.

Capi.

A livello Capi, è imperativo l'assunzione della dimensione internazionale nell'iter di formazione, e ciò sia a livello di formazione personale — solo il Capo che *ha* la dimensione internazionale potrà farsi portatore del messaggio — sia come filone culturale in aiuto ai Capi per cogliere la valenza educativa degli eventi proposti ai ragazzi, o inventare nuove occasioni educative.

Quadri.

La lettura della situazione associativa ci indica che i quadri sono l'anello associativo meno sensibile alla dimensione internazionale.

Ciò avviene forse più a causa del cumulo di impegni che per mancanza di interesse, ma si traduce in realtà quasi sempre nella assenza della dimensione internazionale nei programmi e nei progetti regionali e di zona, sia pure nella semplice forma di sollecitazione ai Gruppi.

2. La costruzione della comprensione internazionale dentro e fuori lo scouting:

La AGESCI deve riconfermare con chiarezza la propria fedeltà al messaggio di B.-P., il quale vedeva nella grande famiglia scout internazionale un valore di comprensione, di fraternità, di rispetto reciproco.

Questa fedeltà implica un giusto riconoscimento della responsabilità che noi abbiamo come AGESCI nel quadro delle Associazioni Mondiali Scout e Guide, con il conseguente impegno a costruire *insieme* agli altri, mettendo a disposizione le nostre esperienze, le nostre ricerche, le nostre scelte: un progetto educativo che impegna ragazzi e ragazze insieme, una scelta di fede che ha prodotto un progetto di catechesi, un roverismo-scoltismo che attira proprio perché è una scelta che costa. Ed implica anche, questa fedeltà, un impegno a dare un più ampio respiro a tutti gli atti associativi. È questo lo spirito con cui va letto l'impegno a suo tempo assunto di una presenza propositiva a livello europeo, da portare avanti con costanza e fiducia.

In questa fedeltà e in questo impegno l'AGESCI si deve giocare tutta, a tutti i livelli, senza cedere alla tentazione facile e usuale della delega ai pochi esperti o forzatamente coinvolti.



A fine Jamboree, dopo qualche baratto...

RELAZIONE DEL COMITATO CENTRALE



La Capo Branco.

La Conferenza Europea che ha avuto luogo ad Assisi nell'aprile '83, così positiva nel coinvolgimento del Comitato Organizzatore, della Regione ospite e di numerosi Rovers e Scolte in servizio, ha dovuto registrare la carenza di una qualificata e propositiva presenza associativa nel contesto europeo: le persone generose che hanno partecipato ai lavori avevano solo una delega in bianco. E giocavamo in casa. Anche il Jamboree ha stentato a divenire un fatto associativo, ed è stato affidato in delega. Solo nella partecipazione ai Seminari Europei per Capi e Quadri possiamo notare una presenza AGESCI più continua e preparata, anche se il merito è più dei partecipanti che della Associazione: sempre carente, quest'ultima, di mezzi di comunicazione e documentazione adatti al linguaggio internazionale.

Queste riflessioni hanno trovato una conferma nelle osservazioni e nel contributo di lavoro del Cantiere Internazionale del novembre 1983.

L'internazionale è adesso una scommessa nel nostro futuro: alcune Regioni e Zone si muovono, l'Europa Scout ci guarda, il Jamboree 1987 in Australia è un avvenimento che va affrontato in tempo per verificare i criteri di preparazione.

Vogliamo stare alle regole del gioco?

LO SVILUPPO

Perché parlare di sviluppo

Da alcuni anni i dati numerici dei censimenti confermano che la *nostra Associazione è in crescita*: una crescita non clamorosa, ma costante e continua (vedi tabelle).

Perché, allora, riparlare di sviluppo?

Prima di tutto perché c'è una *diffusione disorganica dell'Associazione*, che va affrontata. Ci sono regioni grosse e regioni molto piccole. C'è lo squilibrio antico tra Nord e Sud. Ci sono zone di scarsa incidenza e diffusione anche all'interno delle regioni più forti.

In secondo luogo, ci interpella una *crescente e diffusa domanda di Scouting*: molti genitori si mettono in lista d'attesa per mandare i figli ad un gruppo scout; parroci e consigli pastorali sembrano riscoprire nello Scouting un modo efficace per aggregare ragazzi e ragazze, soprattutto dopo l'età della Cresima; parecchi giovani alla ricerca di un gruppo si sentono attratti dall'immagine e dalle proposte dei nostri Clan e Noviziati.

C'è, infine, una motivazione di fondo, che ci chiede di affrontare il tema dello sviluppo: è *la convinzione che lo Scouting può offrire una proposta valida ed originale alla realtà giovanile di oggi, alle famiglie e alle Chiese locali*.

Per questo vogliamo interrogarci sulle possibilità e sulle prospettive dello sviluppo, con realismo, con molta umiltà, ma anche con apertura e coraggio.

Diffusione disorganica dello Scouting.

Cresce la domanda di Scouting.

Convinzione che lo Scouting è proposta valida per la realtà giovanile oggi.

Il presupposto fondamentale: la qualità

Abbiamo di fronte un duplice impegno.

Da una parte dobbiamo affrontare, interpretare e approfondire questa domanda di Scouting, che viene dall'esterno.

È domanda di educazione o di aggregazione?

È attrazione verso un'immagine o attenzione a una proposta educativa?

È volontà di impegno o è attesa di organizzazione e strutture?

In ogni caso, anche se *la domanda* dall'esterno non ci sembra sempre corretta e attenta alla nostra vera realtà, non può essere elusa o ignorata, ma *va accolta ed educata*, facendo attenzione noi per primi a come ci proponiamo, attraverso i diversi canali di presenza e di comunicazione.

Dall'altra parte, dobbiamo decidere *se e come suscitare domanda* di Scouting, dove lo Scouting non esiste e vediamo possibilità o necessità di sviluppo, valutando le nostre forze e impostando una strategia, perché lo sviluppo diventi un progetto concreto e condiviso.

C'è un presupposto fondamentale a tutto questo: *non dobbiamo, comunque, rinunciare alla qualità e alla solidità della nostra proposta*, confondendone o diluendone l'identità, in nome di una maggiore diffusione.

Teniamo sempre presente, nell'affrontare il tema dello sviluppo, che:

Lo sviluppo come progetto.

a. lo Scouting è educazione (non animazione, aggregazione, organizzazione, assistenza o altro)

b. il vero Scouting ha bisogno di Capi motivati, preparati e competenti.

c. lo Scouting si vive all'interno dell'Associazione.

Questi sono tre concetti già ampiamente trattati in questa relazione.

Lo sviluppo dall'interno

Finora abbiamo lavorato essenzialmente su un *modello di sviluppo* che possiamo definire «interno».

Consiste:

- nell'aumento delle Unità di un Gruppo
- nello sdoppiamento di un Gruppo
- nei Capi a disposizione che vanno ad aprire nuovi Gruppi
- nel Clan, nelle Squadriglie libere, nei Reparti che nascono appoggiandosi ad un Gruppo preesistente
- nelle Unità che un Gruppo apre con propri Capi fuori dei suoi normali confini.

Questo modello di sviluppo è fisiologico in una Associazione sana e dinamica, che sa sfruttare al meglio le proprie forze. Talvolta però, la spinta alla fondazione di nuovi Gruppi o Unità non è tanto finalizzata ad allargare il servizio e le occasioni educative, quanto a risolvere, attraverso la divisione, tensioni e problemi interni alle Comunità Capi.

Inoltre, è un modello di sviluppo possibile solo per Gruppi numericamente forti, ed è un modello di sviluppo «urbano», nel senso che un Gruppo non può espandersi fuori dal luogo dove i Capi vivono e lavorano. Riesce, perciò, a rafforzare e perpetuare l'esistente, ma non aggancia forze nuove e non allarga o diversifica la penetrazione territoriale e sociale dello Scouting.

D'altra parte, proprio perché utilizza forze interne all'Associazione, già motivate e preparate al servizio, riesce a garantire, nella maggior parte dei casi, la diffusione di uno Scouting solido e corretto.

Comporta però, talvolta, un ricambio difficoltoso dei Capi, all'interno del Gruppo che sceglie questo impegno di sviluppo, col rischio di vincolare o di forzare i Rover e le Scolte del Gruppo al servizio associativo, per assicurare continuità agli impegni presi dalla Comunità Capi.

Lo sviluppo dall'esterno

C'è anche un altro possibile modello di sviluppo, che non esclude ma affianca il primo: è lo *sviluppo dall'esterno*.

Significa aprire Gruppi dove non ci sono, dove non c'è tradizione di Scouting e senza contare su Capi già formati.

Significa agganciare e preparare al servizio giovani e adulti extrassociativi.

Significa preparare le strutture associative, piuttosto che affidarsi alla forza e all'iniziativa di singoli Gruppi forti come nel modello precedente.

Lo sviluppo dall'interno.

Lo sviluppo dall'esterno.

ANDAMENTO DEGLI ASSOCIATI NEGLI ULTIMI DIECI ANNI

	Coccinelle	Lupetti	Guide	Esploratori	Scolte	Rover	Capi	Capo	A.E.	Totale
1974	6.422	20.762	9.357	26.123	3.020	8.229	5.568	2.106	1.599	83.186
1975	8.220	20.235	10.921	26.087	4.475	8.367	5.372	2.493	1.461	87.631
1976	8.883	19.969	12.800	28.348	5.473	9.314	6.038	2.991	1.514	95.330
1977	9.147	19.265	14.103	28.385	6.026	10.090	6.259	3.054	1.370	97.699
1978	9.456	19.144	15.169	29.153	6.338	10.716	6.592	3.462	1.434	101.464
1979	9.590	18.125	15.293	27.735	6.527	10.740	7.132	3.816	1.448	100.406
1980	9.923	17.664	15.316	26.971	7.021	11.078	7.641	4.231	1.462	101.308
1981	10.813	18.361	16.492	27.898	7.837	11.845	8.320	4.631	1.554	107.751
1982	12.702	21.045	18.260	29.664	8.365	12.459	8.910	5.100	1.582	118.087
1983	13.926	22.500	19.475	30.553	8.761	12.644	9.496	5.561	1.704	124.620
% 83/74	+ 116,8	+ 8,3	+ 108,1	+ 17,0	+ 190,0	+ 53,7	+ 70,5	+ 164,1	+ 6,6	+ 49,8
% 83/82	+ 9,6	+ 6,9	+ 6,6	+ 2,9	+ 4,7	+ 1,4	+ 6,5	+ 9,0	+ 7,7	+ 5,5

RELAZIONE DEL COMITATO CENTRALE

Progettare lo sviluppo



Buonavolontà e cooperazione.

1. Lo sviluppo è un investimento che rende. Siamo consapevoli che lo sviluppo è un investimento impegnativo di forze e persone su tempi lunghi. Ma è indispensabile proprio dove sembra costare di più, per ridare fiato, forza e iniziativa ai Gruppi troppo isolati, alle Zone inconsistenti, alle realtà associative in cui Quadri e Capi Unità coincidono faticosamente. Si tratta di superare la pura gestione del presente, la logica della sopravvivenza, per fare scelte di prospettiva.

2. Lo sviluppo compete alla Zona. Un corretto sviluppo è possibile soltanto se la Zona lo inserisce nelle sue competenze e nei suoi progetti. Troppo spesso i Comitati di Zona tendono a ricalcare i modelli dei Comitati Regionali, con gli Incaricati delle Branche e un lavoro con i Capi divisi per settori. *Invece lo specifico della Zona è l'animazione delle Comunità Capi e la presenza qualificata nel territorio, anche attraverso lo sviluppo.*

3. Lo sviluppo ha bisogno di progetti e di persone. Il piano di sviluppo va inserito nel Progetto di Zona e va affidato a persone capaci e disposte a seguirlo nelle sue diverse fasi di attuazione. Un progetto di sviluppo richiede pazienza, costanza, maturità personale,

ANDAMENTO DEGLI ASSOCIATI NEGLI ULTIMI DIECI ANNI DIVISO PER REGIONE

Regioni	1974	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981	1982	1983	Aumento % 83/82
Abruzzo	1.778	1.653	1.845	1.998	1.894	1.822	1.697	1.781	2.002	2.365	+ 18,1
Basilicata	262	246	459	246	490	452	329	375	319	409	+28,2
Calabria	2.790	3.397	3.889	3.793	4.064	3.664	3.223	3.422	3.837	4.050	+ 5,6
Campania	2.967	3.266	3.942	4.106	4.527	4.411	4.871	4.973	5.905	6.182	+ 4,7
Emilia Romagna	6.317	7.178	7.557	8.709	9.318	9.473	9.738	10.827	12.008	12.961	+ 7,9
Friuli V.G.	2.569	2.818	2.994	3.190	3.188	3.053	3.228	3.349	3.558	3.962	+11,4
Lazio	12.363	12.512	12.945	12.259	11.655	11.771	11.952	12.029	13.458	14.242	+ 5,8
Liguria	5.838	6.581	6.932	7.341	7.293	7.013	6.927	7.285	7.638	7.977	+ 4,4
Lombardia	10.191	11.026	11.925	12.167	12.724	13.078	13.585	14.273	15.521	15.999	+ 3,1
Marche	2.867	3.308	3.989	4.429	4.420	4.820	5.098	5.504	5.740	5.805	+ 1,1
Molise	75	286	387	381	255	309	396	631	760	687	- 9,6
Piemonte	8.061	8.019	8.274	8.598	8.819	8.838	8.784	9.106	9.736	9.843	+ 1,1
Puglie	2.793	2.639	3.051	2.999	3.170	2.627	2.559	2.944	3.471	3.885	+11,9
Sardegna	2.453	2.968	3.302	3.040	3.140	3.206	2.906	2.991	3.279	3.286	+ 0,2
Sicilia	4.725	4.434	4.501	4.477	4.927	4.538	4.389	5.193	5.932	6.477	+ 9,2
Toscana	4.770	4.781	5.431	5.319	5.669	5.531	5.486	5.826	6.073	6.599	+ 8,7
Trentino A.A.	1.473	1.366	1.528	1.232	1.303	1.449	1.381	1.620	1.807	1.984	+ 9,8
Umbria	905	789	896	966	1.080	1.111	1.022	1.257	1.241	1.190	- 4,1
Valle d'Aosta	152	157	157	158	206	261	304	300	289	282	- 2,4
Veneto	9.937	10.207	11.281	12.145	13.225	12.916	13.401	14.033	15.448	16.365	+ 5,9
Estero	—	—	20	111	76	39	5	4	34	33	- 2,9
Comit. Centrale	compr. Lazio	compr. Lazio	25	35	21	24	27	28	31	37	+ 1,9
Totale	83.286	87.631	95.330	97.699	101.464	100.406	101.308	107.751	118.087	124.620	+ 5,5

**ANDAMENTO DELLE UNITÀ NEGLI ULTIMI DIECI ANNI
DIVISO PER REGIONE**

Regioni	1974	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981	1982	1983	Aumento % 83/82
Abruzzo	81	81	77	76	70	67	68	70	74	92	+24,3
Basilicata	12	14	13	12	21	22	17	13	12	13	+ 8,3
Calabria	129	149	152	148	159	146	137	135	158	162	+ 2,5
Campania	140	159	168	171	169	184	191	209	234	253	+ 8,1
Emilia Romagna	264	310	280	297	297	320	337	366	397	438	+10,3
Friuli V.G.	102	120	117	117	109	107	118	120	122	133	+ 9,0
Lazio	506	532	501	443	421	422	434	437	472	493	+ 4,4
Liguria	228	252	254	247	232	235	227	232	237	253	+ 6,7
Lombardia	425	463	481	481	478	490	532	541	571	590	+ 3,3
Marche	129	147	163	179	172	184	205	209	221	230	+ 4,1
Molise	13	15	15	13	9	12	16	23	29	30	+ 3,4
Piemonte	357	364	321	322	316	321	320	327	332	343	+ 3,3
Puglie	137	134	128	124	123	107	110	112	124	139	+12,1
Sardegna	116	133	141	123	126	123	114	118	126	139	+10,3
Sicilia	240	249	214	203	212	217	200	218	251	276	+10,0
Toscana	194	205	210	201	210	209	212	212	213	230	+ 8,0
Trentino A.A.	69	67	64	56	53	57	51	60	61	67	+ 9,8
Umbria	43	35	39	45	43	47	49	60	55	54	- 1,8
Valle d'Aosta	10	10	9	7	8	8	9	9	11	13	+ 1,8
Veneto	435	448	469	479	508	525	553	554	576	607	+ 5,4
Esteri	-	-	2	6	3	2	-	-	2	2	0
Totale	3.630	3.878	3.809	3.750	3.739	3.805	3.900	4.025	4.278	4.557	+ 6,5

continuità di presenza, competenza e autorevolezza. Per questo è fondamentale per l'Associazione un servizio qualificato dei Quadri di Zona: soprattutto *va educata e maturata nei Capi una mentalità di servizio* che comprenda e valorizzi anche il servizio nei Quadri.

4. Lo sviluppo richiede strumenti efficaci. Un progetto di sviluppo proiettato all'esterno ha tre momenti fondamentali: il *lancio* della proposta scout, ovvero riuscire a suscitare una corretta domanda di scoutismo; l'*aggancio di giovani e adulti* disponibili ad impegnarsi nel servizio educativo con il nostro metodo; l'*avviamento degli esterni alla dimensione associativa e alla formazione capi vera e propria*. Se vogliamo impegnare la Zona in questa direzione, dobbiamo certamente ampliare e diversificare gli strumenti di conoscenza e di lancio della nostra proposta (sussidi, stampa, audiovisivi, materiale divulgativo) e soprattutto dobbiamo *riflettere sulla formazione degli extrassociativi*. Non dobbiamo dimenticare che, per l'esterno, la dimensione regionale o nazionale dei nostri eventi di formazione è lontanissima dalla sua mentalità ed esperienza: vive molto meglio la dimensione locale.

Inoltre l'esterno non è aiutato né dall'esperienza diretta e personale di scoutismo, come invece i Rover e le Scolte che si avviano al servizio, né ha la possibilità del lento e graduale trapasso delle nozioni e delle tradizioni, come può averlo chi entra da adulto in un gruppo già esistente. Non si tratta di ripensare un iter speciale dal principio alla fine, ma di avviare efficacemente persone estranee allo Scouting al servizio di Capi. E su questo è opportuna la raccolta e lo studio delle esperienze che alcune Zone e Regioni hanno già vissuto.

RELAZIONE DEL COMITATO CENTRALE

5. Lo sviluppo si gioca tra fedeltà e flessibilità. Un progetto di sviluppo chiede elasticità e adattamento. *Non si può fare un progetto standard*, perché ogni situazione richiede tempi, modalità e attenzioni diverse. Non si può pretendere l'iter completo per autorizzare l'apertura delle Unità in un Gruppo completamente nuovo. Non si possono chiedere subito un'identità e uno stile, che solo il consolidamento, *la creazione di una tradizione interna*, il confronto e il lavoro con altri Gruppi creeranno a poco a poco. La qualità è una conquista, non necessariamente la garanzia preliminare. Ma la qualità va poi cercata, richiesta, costruita e verificata. Per questo è di fondamentale importanza, in un progetto di sviluppo dall'esterno, avviare solo quelle esperienze che offrano sufficienti garanzie di continuità e di fedeltà alla scelta di servizio: *fondare e aprire un Gruppo non è difficile, il problema è costruirne la storia e l'identità giorno dopo giorno.*

LA STAMPA

La relazione è suddivisa in 4 parti:

- A — Analisi generale del settore stampa
- B — Materiali di presentazione dell'associazione
- C — Nuove iniziative e problemi
- D — L'Agesci sui media

A. La stampa associativa

Ha come obiettivi di informare, formare, stimolare il dibattito, curare l'immagine interna ed esterna dell'associazione.

Si distingue in due rami: stampa periodica e non periodica.

La stampa periodica.

A. 1. La stampa periodica

Due canali:

I) SCOUT *che è un'unica rivista settimanale* di cui escono 5 differenti versioni distinte dal sottotitolo:

Testata	Sottotitolo	Descrizione	Capo Redattore	Destinatari	Tiratura
Scout	Giochiamo	16 p. a col. 10 numeri	F. Vendramin	Lupetti/Cocchine, Capi unità L/C	35.000
Scout	Avventura	32 p. 2 col. 10 numeri	G. Morello e L. Spaccia	Esploratori/Guide, Capi unità E/G	48.200
Scout	Camminiamo Insieme	32 p. 1 col. 10 numeri	S. Pesenti	Rovers/Scolte, Capi unità R/S	22.600
Scout	Proposta Educativa	48 p. 1 col. 6+2 C.G. numeri	M. Pandolfelli	Capi, A.E. e Vescovi	16.150
Scout	P.E. trimestrale	48 p. 1 col. + copertina a 2 colori 4 numeri	G. Asquini	Capi, A.E., Vescovi, abbonati (genitori, amici, educatori)	17.450

II) AGESCOOUT rivista settimanale di informazione diretta alle Comunità Capi e all'esterno

Testata	Descrizione	Capo Redattore	Destinatari	Tiratura
Agescout	8 pag. 1 colore copertina 2 col. settimanale	F. Marabotto	Comunità Capi e Quadri, organi inform. naz.li, assoc. e movimenti giovanili, giornali diocesani e locali	2.250

Esiste a fianco di queste iniziative istituzionali la rivista R.S. SERVIRE che, redatta in modo autonomo da un gruppo di capi lombardi sotto la guida di Vittorio Ghetti, viene acquistata dall'associazione e inviata ai capi unità, capi gruppo, responsabili di zona e di regione, A.E.

È necessario che **SERVIRE**, pur mantenendo la sua caratteristica di «indipendenza», si inserisca meglio nel gioco di squadra delle riviste associative.

Questo settore ha avuto in questi anni una crescita notevole dovuta sia all'aumento numerico degli associati, sia ad una maggiore sensibilità dell'associazione al problema dei mass-media.

Tra le conseguenze della crescita:

- 1) la necessità di aumentare la disponibilità degli spazi di comunicazione (Scout-P.E. attualmente ha una disponibilità di spazio del 30% più ampio del precedente);
- 2) la necessità di adeguare le riviste ai destinatari rendendole più leggibili e più utili;
- 3) la necessità di aumentare lo spazio a emittenti diversi dalle redazioni e dal Centrale, e cioè ai capi, alle Zone, alle Regioni: ciò comporta una rete di collaboratori in tutta Italia;
- 4) la necessità di dare maggiori informazioni.

In questi mesi si è lavorato soprattutto sul piano delle organizzazione.

I primi frutti di questo lavoro sono:

- 1) la stesura di piani redazionali coordinati fra le riviste e definiti sulla base dei contenuti proposti dal Comitato Centrale;
- 2) la definizione delle competenze del settore stampa e delle branche in relazione alle riviste per ragazzi;
- 3) un più stretto collegamento tra responsabile stampa e capi redattori: programmazione comune e verifica periodica;
- 4) il coordinamento tra la stampa centrale e quelle regionali, il supporto reciproco e la formazione di un gruppo di collaboratori regionali per la stampa associativa;
- 5) la fototeca;
- 6) il servizio documentazione;
- 7) il regolare invio di risposte a quanti scrivono unendo al testo anche il loro indirizzo;
- 8) la ridefinizione dei ruoli all'interno della segreteria stampa.

Dal punto di vista dei contenuti, il lavoro sulle riviste ha curato in particolare **SCOUT-P.E.** e **AGESCOUT** con gli obiettivi di incrementare gli articoli di pratica educativa, quelli di taglio ecclesiale, coordinare gli interventi delle branche e dei settori, dare più spazio alle opinioni dei capi e delle realtà locali. Per quest'anno è stato previsto un numero in più a 16 pagine di **Scout-P.E.**, interamente per le branche, da far uscire prima dei campi.

AVVENTURA ha trovato il passo giusto e sta svolgendo un ottimo lavoro; per quest'anno ha in cantiere un maggiore coinvolgimento dei ragazzi nella gestione della rivista attraverso un rapporto più stretto con i corrispondenti e una serie di servizi a contatto diretto con le Alte Sq.

CAMMINIAMO INSIEME sta cercando di calibrare meglio il suo taglio in relazione ai destinatari e, al tempo stesso, di cercare una maggiore aderenza all'immagine associativa dei giovani rover e scolte.

Per **AGESCOUT** si è costituita una redazione stabile e numericamente adeguata alle esigenze del settimanale. C'è stato un rinnovamento della grafica e un numero al mese verrà fotocomposto, cosa che permetterà un maggiore spazio. Tra gli impegni di quest'anno: il più stretto rapporto con le Regioni e con la Chiesa locale che si concretizzerà tra l'altro nella pubblicazione di interviste a un Vescovo per Regione.

È necessaria una maggiore riflessione sulla stampa per ragazzi ed in particolare su **GIOCHIAMI**, che ha avuto un miglioramento dovuto anche alla maggiore definizione delle tematiche della branca; per questo è necessario programmare nel corso del prossimo anno un convegno che, attraverso il confronto fra capi ed esperti di giornalismo per bambini e ragazzi, ci aiuti a migliorare il nostro lavoro.

La stampa non periodica.

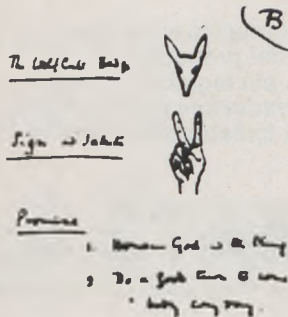
A.2. La stampa non periodica

LIBRI

L'associazione dispone per la pubblicazione dei suoi libri di quattro canali editoriali e alcuni altri rapporti con editori singoli: quest'anno è stato dedicato ad una migliore codificazione di questi rapporti.

RELAZIONE DEL COMITATO CENTRALE

Editore	Collana	Testi usciti nel 1983	Testi in corso di pubblicazione
BORLA	Costruire il nostro tempo	«Racconti per Lupetti» «Sei mai stato a Valdistecoli?» «Una strada verso la felicità» «Agesci, un cammino di speranza», ristampa	«Servizio nel territorio»
ANCORA	per ragazzi Orientamenti dello Scautismo	«Scout si nasce o si diventa? Io, la Sq. il reparto» «Taccuino» Il edizione ampliata «Progetto unitario di Catechesi»	«La strada verso il successo», ristampa «La mia vita come un'avventura» «Giocare il gioco» Il ed. ampliata «Attività a tema» nuova edizione
COLETTI	Sussidi tecnici Agesci	«Topografia» E/G «Pronto Soccorso» E/G «Costruire la Route» R/S «Danze Giungla» L/C «È il diario scout»	«Giochi sportivi» «Amico della natura»
FIORDALISO		«Cristiani e non violenza» «Linguaggio e simbolismo nella pedagogia scout» «Per orientarsi nella pedagogia degli adolescenti» «Il messaggio dell'ambiente» «Dépliant SCOUT»	«Nel Bosco»



Schizzo originale di B.P. per il distintivo, saluto e Promessa dei Lupetti.

Come si può vedere, la produzione libraria è notevole ed in generale è supportata da un certo successo di mercato. Sono già in cantiere numerose altre pubblicazioni, tra cui due libretti per ragazzi di primo approccio all'associazione, alcuni sussidi per la catechesi ed alcune traduzioni di testi stranieri sullo scautismo.

Tra le iniziative prese fino ad ora registriamo: la definizione dell'iter necessario per la programmazione e la pubblicazione di libri associativi; una migliore programmazione editoriale che ha permesso al settore non solo di svolgere un servizio di riproduzione dei testi, ma un vero e proprio lavoro di stimolo per la produzione alle branche e ai settori; una migliore distribuzione è ora in grado di raggiungere i capi, è necessario studiare una rete più capillare per raggiungere i ragazzi; il tentativo di migliorare il coordinamento tra iniziative centrali e locali. Attualmente il servizio della stampa non periodica è in attivo.

I problemi tecnici.

A.3. I problemi tecnici

Permangono, nonostante il cambio di tipografia, notevoli disagi dovuti a difficoltà nei rapporti con i servizi tipografia e spedizioni. È necessario affrontandoli sgombrare il campo da alcune chiacchiere che hanno girato in associazione:

- 1) abbiamo cercato di migliorare la qualità delle riviste con un totale rigore economico;
- 2) la carta che usiamo è la più economica per il tipo di stampa (rotocalco) che usiamo e che ci permette spese minori in tipografia — storie tipo quella della carta rigenerata più economica e più romantica sono sciocchezze;
- 3) i ritardi di quest'anno sono in larga parte da attribuire alla tipografia, in parte ad uno sciopero nelle spedizioni ed in parte a responsabilità delle redazioni o di capi che si erano impegnati a mandare contributi; è necessario per risolverli che si assuma tutti una maggiore serietà nel lavoro e che la si pretenda da quelli che paghiamo;
- 4) i mancati invii delle riviste derivano soprattutto da errori negli indirizzari, causati da censimenti mal compilati; qualora questi derivino da nostre responsabilità, è stata sufficiente una cartolina di rettifica o una telefonata.

Rimane la difficoltà nei rapporti con questi servizi, difficoltà che nasce anche dalla relativa competenza dei volontari impegnati in settori decisionali in materia tipografica. È comunque necessario un ulteriore lavoro di verifica degli accordi in atto.

B. Materiali di presentazione dell'Associazione

Il settore stampa ha messo in cantiere una serie di iniziative per strumenti che contribuiscano ad una migliore informazione sullo scautismo.

Tra questi elenchiamo due videocassette o film in 16 mm. sul Campo Nazionale E/G, disponibili presso il Centrale; il dépliant di presentazione dell'Associazione in generale. Sono allo studio:

- a) dei dépliant sulle singole branche;
- b) degli audiovisivi sull'associazione e sulle branche che attendono la definizione di un rapporto con la LDC;
- c) è allo studio una mostra con cartelloni per la presentazione dell'associazione (da utilizzare in ricorrenze o varie);
- d) si sta definendo uno specifico servizio di segreteria per supportare i Gruppi nel caso di iniziative esterne.

C. Iniziative e problemi

- C.1. * Si è iniziato un servizio regolare di invio settimanale di tutti i *ritagli stampa* ai Responsabili Regionali, ai Capi Redattori e ai Redattori locali.
- * *Cantieri stampa*: sono allo studio dei cantieri stampa gestiti dalle redazioni, in modo da aumentare il numero dei cantieri.
 - * *L'operazione calendario*: non ha dato gli esiti sperati. Su 100.000 copie stampate ne sono state vendute 62.870, per cui il beneficio a favore del Centrale e delle Regioni è stato assai inferiore a quanto ipotizzato. Il fatto che tra utile alle Regioni e al Centrale si sia realizzata la cifra di 17 milioni (senza considerare l'utile dei gruppi) fa pensare al margine di guadagno che si sarebbe potuto ottenere se ogni scout avesse fatto lo sforzo di vendere un calendario.

La pubblicità.

C.2. La pubblicità

Quest'anno, dopo le decisioni ribadite dai Consigli Generali '80, '81, '82, '83 è comparsa per la prima volta nella stampa dell'AGESCI della pubblicità (che già era in uso nella stampa ASCI). L'esigenza non è nata dal settore stampa, ma dal bilancio associativo generale. La pubblicità, in uso in quasi tutte le associazioni straniere, permetterebbe un grosso contributo al bilancio associativo senza gravare ulteriormente sugli associati.

Le prime pubblicità comparse, quelle della SIP e dell'Alfa, non sono state scelte dalla stampa, ma derivano da necessità del bilancio del Campo Nazionale E/G.

Come stampa, in accordo con la tesoreria, ci siamo impegnati ad ottenere un contratto (con un'agenzia di pubblicità) che preveda ampio diritto di valutazione e di veto sulle pubblicità presentate nelle riviste.

Questo diritto di veto ci consentirebbe di scegliere di pubblicizzare prodotti o realtà di tipo non consumistico.

Riteniamo che il discorso debba essere proseguito almeno per un anno e ci impegnamo ad avviare intanto sulle riviste un serio dibattito sui rischi educativi della pubblicità.

Progetti.

C.3. Progetti

Come dagli atti dei Consigli Generali '80, '81, stiamo valutando la possibilità di un accorpamento di alcune testate: Camminiamo Insieme e Proposta Educativa da una parte, Avventura e Giochiamo dall'altra.

L'AGESCI e i mass media.

D. L'AGESCI sui media

Quest'anno è stato intensificato lo sforzo per una presenza dell'associazione sui media. In particolare è stato costituito in seno alla pattuglia stampa un gruppo di studio formato da

RELAZIONE DEL COMITATO CENTRALE



esperti che collaborano con noi a elaborare strategie che contribuiscano a far sì che l'immagine dell'Associazione sui media corrisponda alla realtà che viviamo.

Questo sforzo è particolarmente importante dal punto di vista educativo, perché l'immagine dei media colpisce direttamente i nostri ragazzi e la realtà che ci circonda, determinando un indiretto effetto nel loro modo di vivere lo scoutismo.

Tale sforzo ha dato risultati positivi nella maggior parte dei casi: una analisi è stata tracciata da Carlo Guarnieri su AGESCOUT per quanto riguarda il Campo Nazionale E/G. I risultati positivi sono dovuti al lavoro dei capi che hanno svolto un servizio specifico vivendo il Campo Nazionale per i media e ad un intenso lavoro di segreteria. Si sono svolte infatti tavole rotonde, incontri con la stampa, dibattiti ed è stato prodotto un notevole materiale di presentazione dell'Associazione.

Nel corso dell'anno sono stati curati diversi interventi alla RAI, alla radio vaticana e in emittenti private. Gli interventi televisivi, pur migliorando nella loro qualità complessiva, presentano ancora difficoltà sul piano della resa, anche se è necessario comprendere che in un solo programma non è possibile dire tutto e che l'immagine è il prodotto dell'insieme dei messaggi proposti.

Fondamentale appare il ruolo delle Regioni e delle Zone nei rapporti con i giornali e le emittenti locali. In particolare i giornali locali (e nazionali) si mostrano sensibili alla presentazione di aspetti specifici della nostra attività: la campagna sulla protezione civile, attentamente programmata in settembre, ha dato ad esempio risultati positivi.

Un passo avanti è stato fatto nella direzione di disporre di un archivio di articoli, immagini e nastri registrati relativi all'associazione. È da prevedere quest'anno un aumento dell'impegno in relazione al decennio dell'Agesci.

QUALE ASSOCIAZIONE

Non possiamo concludere questa relazione senza chiederci con quali strutture e con quale spirito sosteniamo la proposta educativa oggi, riflettendo sulla storia passata e percependo la tensione e l'evoluzione verso il futuro.

È indubbio che quanto fin qui detto ci deve fortemente interrogare su come viviamo le nostre strutture, e su come pensiamo possano evolvere per rimanere sempre *strumenti di sostegno al servizio educativo basato sul volontariato*. Riteniamo infatti che l'efficacia e la ricchezza del volontariato siano garantite da semplici ma efficienti strutture.

Riflettendo sulla prima domanda possiamo notare che le strutture della nostra Associazione sono vissute in modo spesso diversificato, basato troppo o sulle tradizioni passate o sulle singole personalità che le sorreggono. Ancora spesso il servizio di quadro o è affidato «di forza» a persone generose ma molto giovani, oppure è tenuto in mano da persone ormai «storiche», il cui contributo essenziale e generoso potrebbe invece essere garantito ad altri livelli. Che fare dunque? Da una parte c'è bisogno di *suscitare la dimensione associativa dei singoli Capi e delle Comunità Capi*, la gioia di essere Associazione (questo non è sempre il sentimento dei Capi che ritornano dalle Assemblee di Zona, Regionali, da Convegni, ecc.). Dall'altra si dovrebbe *stimolare la disponibilità e la qualificazione al servizio nei Quadri di persone talora nascoste*, che le Comunità Capi tengono «a presa serrata» o che non hanno il coraggio e l'umiltà di dire un «sì» a chi li chiama. Notiamo proprio come eventi concreti, quali la preparazione del Campo Nazionale E/G e le Routes Regionali ed Interregionali delle Branche R/S, riescono a scovare queste persone che sono una ricchezza della nostra Associazione.

Le strutture dunque sono un *sostegno*, uno *stimolo per la proposta educativa* che è concretizzata dalle Comunità Capi. Facciamo attenzione a che esse non vogliano sostituirsi non solo alla creatività ma anche ai bisogni dei Capi, che corrono freneticamente da una Assemblea di Zona a una Regionale, da un Convegno di Brancha ad un grande evento per ragazzi. È questo un modo purtroppo per «bruciare» i Capi, per «abbandonare» i ragazzi e per «distruggere» la vita delle Comunità Capi.

Necessità di suscitare la dimensione associativa dei Capi

e la disponibilità e qualificazione al servizio nei Quadri.

Le strutture a sostegno della proposta educativa.

Funzione complementare delle Zone e Regioni.

La *Zona* e la *Regione* innanzitutto sono strutture *complementari* che devono lavorare in base ad un *progetto comune*. Certo è che la crescita numerica pone in grossa difficoltà soprattutto le Regioni, e quindi i Consigli Regionali e di conseguenza le Zone. Riteniamo che la forza del volontariato riesca sicuramente a reggere questi gravosi incarichi; forse tuttavia è giunto il *momento di pensare ad un maggiore potenziamento delle strutture periferiche di sostegno* (segreterie). È questo un processo che deve avvenire con una coordinazione generale per non trasformare un sano *decentramento* in perdita dell'unità e del senso associativo.

La diarchia.

C'è una ricchezza nella nostra Associazione che dobbiamo veramente salvare perché grande strumento e importante testimonianza anche all'estero: *la diarchia*. Si sentono qua e là voci che dicono che ormai dopo 10 anni di fusione non ne abbiamo più bisogno. Ma non può essere questo un modo per nascondere il fatto che è sempre più difficile trovare delle donne per i quadri? Non poniamo neppure il problema della diarchia a livello di unità mista poiché essa è uno strumento pedagogico indispensabile. Pensiamo invece alle Responsabili di Zona, Regionali, Settori, Branche. Riteniamo che questo non sia un problema legato all'AGESCI, ma rifletta una situazione reale nella quale la donna si trova oggi, soprattutto nel periodo di età 25-35 anni, nella nostra società. Bisogna quindi non darsi per vinti, maturarlo insieme alla società stessa ma allo stesso modo suscitare, incoraggiare, credere e facilitare il servizio della donna che soprattutto se madre e lavoratrice avrà molti problemi in più rispetto all'uomo.

Lo spirito di servizio e la fiducia alla base dei rapporti fra noi.

Vorremmo poi concludere con una osservazione che ci pare fondamentale per chi vive nelle strutture e per tutti i Capi di base al fine di essere veramente utili all'Associazione e mantenere sempre la gioia del proprio servizio. Il segreto che sostiene la nostra Associazione è la *struttura* così come delineata nello Statuto ma *sostenuta e vivificata dallo spirito di servizio, dalla fiducia reciproca* e dalla capacità sempre nuova di creare legami umani veri pur nell'obbedienza al proprio mandato e al proprio ruolo.

Abbiamo più volte detto e scritto che le nostre non sono cariche di potere ma di servizio. Lo vorremmo ribadire e vorremmo che questo fosse capito e sentito da tutti i Capi dell'Associazione. Talora invece notiamo atteggiamenti non solamente non conformi a quanto detto sopra, ma proprio lontani da quello che noi chiamiamo «spirito scout»: ad es. quadri intermedi un po' fiscali, che comunicano prevalentemente dal microfono o per lettera, Capi che per principio diffidano delle proposte o delle azioni dei quadri. Tale dinamica si può ritrovare poi a livello quadri intermedi e quadri centrali. E tutto ciò riempie di grande amarezza e quasi di «non senso» il lavoro che facciamo come Capi e come Quadri nell'AGESCI. Sono dinamiche negative a cui fare molta attenzione e da interrompere con grossa energia. Va invece promulgata la grande *responsabilità* che ognuno di noi ha a tutti i livelli non solo *alla partecipazione*, ma anche *alla costruzione attiva* della nostra Associazione con generosità nell'accettare i servizi via via richiesti, *con riconoscenza* nell'usufruire di tali servizi e anche *con benevolenza* nell'accettare eventuali mancanze di chi cerca di fare del suo meglio.

A proposito del Congresso Capi: il Consiglio Generale 1983 manifestando acuta consapevolezza dell'attuale senso di disagio ha cercato di formulare qualche proposta nuova che potesse aprire prospettive inaspettate per la nostra Associazione.

Tra queste è stata avanzata l'ipotesi di un *possibile Congresso Capi*, anche se non ne sono stati indicati gli eventuali temi.

Abbiamo riflettuto su questa prospettiva e ci sembra che essa costituirebbe una risposta inadeguata ad una esigenza giusta.

La formula del Congresso, caratterizzato da dibattiti assembleari, interventi degli oratori inevitabilmente ben curati nella forma, confronto di mozioni e relative votazioni, tendenza a riconoscersi in correnti rigide e così via, può apparire molto attraente perché continuamente utilizzata attorno a noi, anche con risultati positivi, ma non ci sembra la via più giusta perché una associazione scout possa dare il miglior servizio ai suoi ragazzi e alla società.

Noi siamo portatori sin dall'inizio di alcuni strumenti privilegiati che hanno manifestato una grande efficacia sia per la crescita delle persone che per la circolazione delle idee e che altri hanno poi ripreso da noi. Certamente volendosi porre un obiettivo di coinvolgimento generale di tutti i Capi, dai più giovani ai più esperti, per tutta Italia e volendo particolarmente sottolineare l'aspetto del confronto e della circolazione delle idee si dovrebbero *studiare strumenti e occasioni particolari rispetto alla nostra normale tradizione*. Questo ci sembra possibile ed affascinante, mentre il lancio e l'organizzazione di un Congresso Capi non ci sembrerebbe opportuno ed utile.

Proponiamo perciò di ripensare in quest'ottica all'esigenza che sentiamo. Cerchiamo di individuarla meglio e di precisare con quale dei nostri specifici strumenti meglio si possa risponderci.

...a proposito del Congresso Capi.

RELAZIONE DEL COMITATO CENTRALE

NOI E GLI ALTRI

Cresce la nostra partecipazione attiva e propositiva alle varie realtà.

Da tempo ormai, a causa del moltiplicarsi degli intrecci tra movimenti, associazioni, istituzioni, ecc. caratteristico di questi anni, cresce continuamente la quantità di domande di interventi, dichiarazioni, partecipazioni e così via che ci vengono rivolti.

Crediamo sia necessario selezionare queste richieste e, nella consapevolezza della nostra specificità educativa e dei limiti nascenti dalla nostra scelta di volontariato a tutti i livelli, scegliere di rispondere a quelle giudicate veramente essenziali.

Ci sembra però che il nostro impegno come scout a voler essere partecipi alle varie realtà in modo attivo e propositivo ci richieda di non rimanere solo in attesa di domande a cui rispondere, ma anche saper prendere iniziative. Stiamo perciò avviando, per la prima volta in maniera organica, una rete di rapporti stabili con alcuni movimenti sia dell'area cattolica che laica attraverso l'individuazione di capi di notevole esperienza e conoscenza associativa che accettino di rappresentarci presso queste realtà in modo continuativo e per nulla formale, sapendone anche riportare stimoli positivi.

Ci aspettiamo un notevole arricchimento ed un aumento delle nostre possibilità e capacità di servizio verso il mondo che ci circonda dallo sviluppo e dal consolidamento che questa iniziativa potrà avere in futuro.

L'IMPEGNO NELLA VITA ECCLESIALE

La nostra scelta ecclesiale significa per noi partecipare attivamente alla vita della Chiesa che è in Italia, e delle diverse Chiese locali in cui i nostri Gruppi scout si trovano ad operare.

Anche in questi ultimi tempi, abbiamo ricevuto segni chiari di riconoscimento, di fiducia, di incoraggiamento a proseguire e a svilupparci, dal Papa, dalla Presidenza della CEI e dai Vescovi diocesani, molti dei quali partecipano in maniera attiva ai nostri incontri di Gruppi, Zone e Regioni.

La partecipazione di diversi Vescovi, oltre a quella autorevole del Cardinale Sebastiano Baggio, al Campo Nazionale E/G, alle Routes Interregionali R/S, è stata particolarmente significativa e di reciproca soddisfazione.

Stiamo partecipando attivamente al complesso e vivace dinamismo della Chiesa di questi anni, seguendo con attenzione le indicazioni pastorali che, sulla linea del Concilio, i Vescovi vanno proponendo in molti loro illuminati documenti (ricordiamo in particolare «Comunione e Comunità», «Eucarestia», «La Chiesa nella situazione italiana», fino al recente «Orientamenti educativi sull'amore umano»).

Con l'atteggiamento di chi sente *la gioia e la responsabilità di essere nella Chiesa* noi desideriamo continuare ed anzi migliorare sempre più il nostro rapporto sincero e costruttivo con i Parroci ed i Vescovi, inserendoci in maniera attiva nei vari organismi ecclesiali.

Abbiamo anche partecipato lo scorso novembre al Giubileo delle Associazioni e stiamo ora attivamente collaborando alla preparazione dell'incontro internazionale e Giubileo dei giovani della prossima Pasqua.

In particolare desideriamo che il Convegno ecclesiale «Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini» programmato per la primavera 1985 sia anche per noi un'importante occasione per portare a livello locale e nazionale il nostro contributo ad una riconciliazione che, nel nome di Cristo, possa rinnovare i rapporti fra gli uomini per una società più giusta.

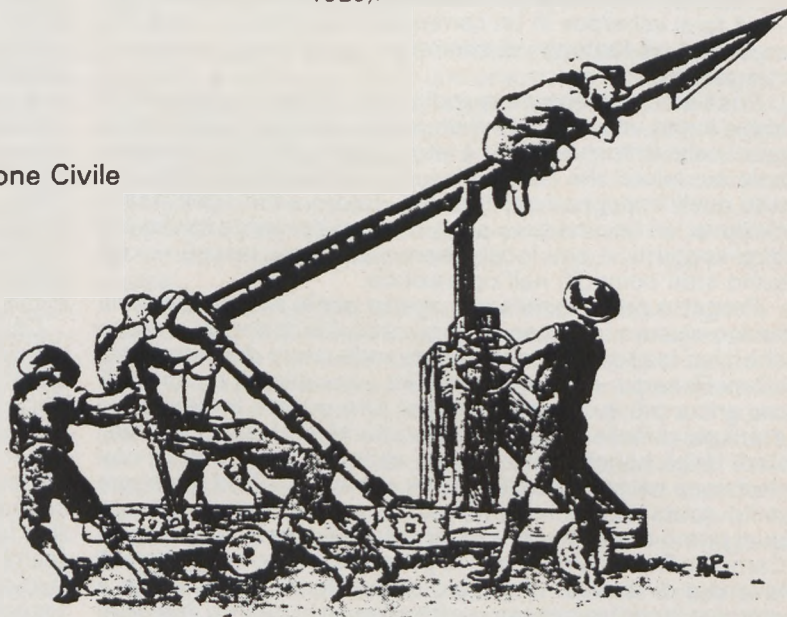
Continuiamo il nostro rapporto sincero e costruttivo con la gioia e la responsabilità di essere nella Chiesa.

Allegati

- Relazione del Campo Nazionale E/G
- Relazione sul Jamboree 1983
- Relazione del Settore Emergenze e Protezione Civile
- Relazione della Pattuglia Ambiente
- Relazione dell'Equipe Fede
- Relazione del Settore Specializzazioni
- Educazione non emarginante
- Servizio Civile gestito dall'AGESCI

in opuscolo a parte:

- Documento sulla coeducazione
- Documento su modifiche del Consiglio Generale e riunioni congiunte Comitato Centrale + Responsabili Regionali



La freccia d'oro della buona volontà e della pace (Jamboree 1929).

Relazione del Campo Nazionale E/G

Ragazze e ragazzi protagonisti

«La prova del dolce è quando lo si mangia» dice Baden-Powell: è con soddisfazione e gratitudine che oggi siamo qui a parlare del «dolce» che abbiamo provato.

E lo abbiamo assaggiato in tanti, davvero in tanti, cosicché tentare una sintesi, una raccolta o anche soltanto una esposizione dei giudizi, delle riflessioni, delle note che ogni Capo in qualche modo partecipe di quella avventura ha espresso e vorrebbe esprimere, resta un compito impossibile da realizzare.

Non possiamo allora fare una «somma» di relazioni, né scegliere da questa e dall'altra alcuni spunti, per raccontare all'Associazione cosa sia stato il Campo Nazionale: sarebbe un limite troppo angusto. Preferiamo allora fare una meditazione differente: tentare di leggere quelle indicazioni, quei segnali che il Campo Nazionale ha messo in luce, per riconsiderare a posteriore i motivi portanti espressi ed impliciti di una impresa che, è bene ribadirlo, ci meraviglia ora ancor di più per la ricchezza che ha valorizzato.

D'altra parte, è questa stessa impossibilità di dare in dieci o più cartelle di relazione una idea «finita» del Campo, ad essere la prima sua caratteristica: non è stata l'avventura di pochi valorosi, non è risultata la pazzia di un drappello di volenterosi e impallinati, né si è configurata come un progetto di quadri.

Si è vissuto invece con capacità l'aspetto decisivo di questo Campo: la possibilità che il Reparto, ed al suo interno la Squadriglia fatta di ragazzi e ragazze *protagonisti* del proprio ruolo e della propria funzione, vivesse un percorso di crescita nel progetto più grande del Gemini, e quindi del Sottocampo, e poi del Campo in cui era e del Campo Nazionale tutto.

Primo, e vincente protagonismo, quello di una preparazione lunga e scadenzata, per obiettivi precisi e comuni che ha scandito l'anno scout precedente il luglio 1983. In questa progressione abbiamo rilevato come si possa chiedere — stabilendo un rapporto fra struttura e Unità — anche molto, e come risulti uno stimolo capace a mettere in moto meccanismi di responsabilità veramente educativa nei Capi.

Un progetto avventuroso

Il risultato di questo itinerario è stato la riuscita del Campo, che grazie ai Reparti è stato un fatto educativo di segno nuovo e di portata incalcolabile. Bravi i Reparti, i loro Capi, le loro Squadriglie, quindi: bravi nel salire sul famoso «trenino», bravi nel centrare il momento del Campo come obiettivo da raggiungere attraverso l'azione costante di tutto l'anno; bravi nel recepire e tradurre per i loro ragazzi

Allegati

alcuni messaggi che erano il nocciolo dell'iniziativa. Ed abbiamo anche visto come si possa chiedere ai quadri — venuti a lavorare 15 o 10 o soltanto 2 mesi prima dell'inizio — di farsi «sherpa» in un cammino impegnativo, capaci di creatività, di fantasia, di chiarezza: sia al livello educativo che tecnico.

Possiamo evidenziare quindi come *l'educare al progetto* abbia avuto una concreta maturazione per tutti i Capi impegnati nelle Branche E/G — è infatti chiaro che ha inciso non solo su coloro che hanno vissuto il Campo Nazionale — e tutti quelli impegnati nell'impresa dentro e fuori dell'Associazione, ed ha costituito segno di testimonianza anche per quei soggetti — enti locali, amministrazioni, privati — che sono stati coinvolti nell'operazione.

Progetto per diecimila e progetto per la singola persona hanno vissuto in sintonia, sono cresciuti insieme, a meno che i veri responsabili dell'aspetto educativo del momento, i Capi Reparto, non ne siano stati consapevoli e capaci. È ora ancor più evidente come per loro questo impegno sia stato più difficile di una normale attività estiva: via via che i Capi Unità hanno colto questo aspetto, sono entrati con decisione nel progetto. La prova si è avuta il 7 ed 8 maggio dello scorso anno, quando 800 persone hanno vissuto quel primo contatto con i luoghi, con i Gemini, con i Capi di Campo e Sottocampo, con la gente del posto in un clima di lavoro e di ricerca, di gioia e di coscienza associativa: è stato un incontro passato sotto silenzio in quanto immerso in una operazione di portata ben maggiore, ma per l'AGESCI è sempre uno dei più grossi convegni.

È anche vero che alcuni non sono stati al passo: quei cento Reparti non censiti al 31 dicembre 1982 — che tanti problemi organizzativi hanno scatenato — quei Reparti ritirati senza dare almeno comunicazione (pochi, invero, ma ci sono stati); quelli che non hanno preparato il Campo a dovere.

Dobbiamo ricordare anche quelli che non sono stati al gioco, tentando in qualunque modo di non restare fuori dai partecipanti, tentando di portare più persone di quante possibili, tentando di non accettare alcune regole, dal rimborso viaggio al gemellaggio. Ribadendo che non si tratta di molti, ci preme sottolineare che questi Capi hanno fatto un cattivo servizio ai loro ragazzi, più che un danno all'organizzazione.

Dove è caduto il «seme» del Campo Nazionale

Il Campo ha corrisposto ad un'esigenza delle Branche E/G, riaffermandone il metodo tramite una esperienza reale, e rendendo evidenti quali passaggi risultano oggi ancora da approfondire; rilanciando temi meno cari ai Capi Unità di oggi — la squadriglia, la competenza, la cogestione del Reparto —; riportando il metodo nel suo clima più stimolante: quello dell'imparare facendo, quello dell'avventura, quello della progressione, quello delle imprese.

Controprova del clima di crescita in cui si è sviluppato il Campo è l'efficacia del linguaggio e del simbolismo usato: non solo e non tanto il racconto di ambientazione, quanto la costruzione di canali e strumenti peculiari che hanno fatto da carburante. E così è nata una produzione di manuali, di itinerari di fede, di termini, di immagini che sono difficilmente apparsi forzati o imposti: ci piace riguardare oggi questo mosaico di segni che sono entrati nella storia dell'AGESCI ed hanno sicuramente fatto da cemento associativo per molti.

Chi meno ha risposto in questa linea è parte delle strut-

ture: in fondo riemerge con frequenza, quando ci confrontiamo sull'operativo, una tendenza ad ottiche particolaristiche: i quadri hanno la convinzione in più di un caso che la «propria» Unità, la «propria» Zona, la «propria» Regione, il «proprio» Settore avrebbero fatto le cose diversamente. Dobbiamo maturare una capacità di essere disponibili ad entrare nel gioco comune più piena e pronta: una volta varato un progetto, occorre saper fare la parte che ci viene assegnata da chi per servizio conduce il lavoro. È questa la nostra concezione di «potere» e dobbiamo sapere essere fedeli, al di là di un certo modo di rivendicare spazi o competenze presunti. Un maggiore intento comune con le Regioni avrebbe giovato al Campo, occasione di impegno, di lancio per quadri giovani, di promozione per lo scautismo locale, di verifica delle risorse che possediamo.

Chi ha colto questa possibilità ha fatto cose grandi: ci sembra ad esempio da non tacere l'apporto del MASCI in questo senso. Ma altri hanno forse perso l'occasione: l'importante è oggi farne comunque tesoro.

In questo quadro, occorre riflettere su quelle competenze tecnico-logistiche che abbiamo scoperto o confermato nel lavoro del Campo: alcune sono già rare, come una certa capacità che definiamo «manageriale» nel suo senso positivo (di coordinamento, conoscenza e collegamento con la realtà in cui ci si muove, propulsività), o quella amministrativo-economica; altre vanno presto rafforzate, come quella tecnologica, che conta pochi Capi giovani; alcune vanno introdotte o potenziate, come il lavoro di quadro tecnico-logistico da parte femminile. Metodologicamente, è parso evidente come si debba compiere uno sforzo perché i Capi Unità migliorino le conoscenze, senza coprire l'area dei grandi del Reparto: il brevetto di competenza è oggi, in molti casi, ancora un riconoscimento di buona volontà e di qualche cognizione.

Se ribadiamo il valore educativo della manualità, dell'interdipendenza tra pensiero e azione, della creatività non possiamo lasciare in secondo piano questa via alla loro scoperta. Allargando il discorso alle strutture associative, ci sembra di aver notato come le grosse imprese e la stessa dimensione associativa raggiunta, richiedano oggi strutture e settori più capaci e più forti per una organizzazione efficiente, che eviti dispersioni di energie che non possiamo, come volontari, permetterci. Un servizio competente aiuta a realizzazioni buone: e non se ne può fare a meno.

Ed aggiungiamo: un servizio competente e senza condizione. Ci siamo trovati spesso di fronte a disponibilità limitate o condizionate alle soluzioni di altri problemi; forse questo è naturale, ma è bene sapere che non sempre riusciamo ad essere segno di novità in questa logica del contraccambio.

Segno di novità il Campo è stato in molti sensi: dai più appariscenti, come il rapporto con l'ambiente, colto a ragione dalla stampa e dall'esterno ed effettivamente ben realizzato (se solo si pensa a quale disastro si sarebbe potuto assistere dopo un campo di 3-4.000 persone!), ai meno sottolineati, come l'evento coeducativo, di cui sono state dette cose positive.

Trarre frutto per educare ai problemi reali

Ma abbiamo l'occasione di spingerci oltre: segni di novità possono essere dati con più forza rispetto a logiche e mentalità che ci circondano. Ne citiamo due importanti: riuscire ad avviare una diversa comprensione del concetto di bene comune, uscendo dalla visione di una entità cen-

trale che è anche assistenziale; e una diversa concezione del decentramento. Il primo è elemento più direttamente educativo: l'Associazione rischia di divenire per alcuni parabola dello Stato che assiste, e il rapporto con il centro è vissuto sul canale della richiesta; così ad esempio i materiali comuni non sono poi di nessuno; o non si ha coscienza che l'insieme di piccoli risparmi fa una grossa economia.

Il secondo tema è più legato all'esperienza di quadri: abbiamo di fronte gli effetti che nel Paese ha determinato il decentramento, e soprattutto la sua interpretazione in sede locale. Se vogliamo dare in segno diverso occorre evitare che il nostro decentramento istituzionale (come le Regioni) o contingente (come l'organigramma del Campo) per alcuni versi sia occasione di contrapposizione o di nuovi accentramenti: riaffermiamo l'Associazione, nelle persone scelte, a garante di un progetto comune, in cui si lavora con creatività e fantasia e stando al gioco di squadra. Questa è e rimane la nostra forza, la sola garanzia di riuscita. Ne abbiamo avuto dimostrazioni entusiasmanti e controprove eloquenti.

D'altra parte, andiamo ad interagire con una realtà civile sempre più complessa da questo punto di vista: qui il Campo ha risvegliato contrapposizioni politiche, là ha incontrato ostacoli burocratici incredibili; là ancora ha fatto le spese di poteri locali non definiti e sovrapposti. Teniamo presente che educiamo a questa situazione reale i nostri ragazzi, e chiediamoci quale testimonianza è meglio dare per una proposta incidente.

Intorno all'Associazione

Cambiando angolazione di veduta, parliamo del problema stesso dell'autonomia: autonomia di cui non sempre siamo capaci. Il disagio di molti Capi Unità nell'inviare in missione le Squadriglie la dice lunga sul bisogno di abbandonare un clima di protezione che viviamo intorno a noi: autonomia perché capaci e competenti, certo. Ma autonomia perché consapevoli del valore dell'avventura, della conoscenza dei propri limiti, della forza della comunità. Il coinvolgimento dell'ambiente esterno allo scoutismo nelle nostre imprese è frutto anche di questo spirito, ed oggi non avrebbe senso (e poi non sarebbe possibile) pensare a realizzazioni di portata così ampia senza un lavoro insieme a chi può aiutarci a sfidare l'impossibile: non ci sarà problema di snaturamento se saremo ben padroni della nostra autonomia, né se ad aiutarci saranno i mezzi dell'esercito, né se accoglieremo qualche pagina di pubblicità sulle riviste.

Il mondo intorno, e i riferimenti in esso, sono in veloce mutamento: è nostro compito educare ad essere «cittadini migliori» in questo mondo, che vogliono lasciare un segno anche là dove fanno un Campo Nazionale, anche nell'immagine di sé che offrono come scouts all'Italia.

Lavare i panni in famiglia

Se questi sono degli esiti dell'esperienza Campo Nazionale che l'Associazione deve pesare e far propri per il rapporto verso l'esterno, e per le sue articolazioni interne, ci sono altri esiti più interni e familiari che vanno presi in carico.

La rispondenza alla proposta ha certo dimostrato che alcuni eventi corrispondono alle esigenze degli adolescenti, e che il momento era propizio, il terreno maturo per una

iniziativa, impegnativa nelle dimensioni e nella sua costruzione, ma assieme a misura dei Reparti nella sua realizzazione.

Ed altresì si è confermato il metodo progettato nel Regolamento delle Branche E/G: uno scoutismo fatto di progressione, di livelli di crescita da raggiungere, ma anche fatto di uniforme, di imprese, di tecnica, di Consiglio della Legge. Fatto cioè, di linee educative e di strumenti concreti così concepiti. In particolare uno scoutismo che ha nel campo il suo elemento centrale, cui mira l'attività di tutto l'anno; che propone la vita nella natura come punto finale del lavoro di un anno, e al contempo partenza di una azione nella propria realtà.

Si sono comunque aperti anche interrogativi rispetto a questi temi: il diverso modo di concepire la progressione personale e la definizione dei criteri cui riferirsi per valutare i livelli di crescita; la capacità di dare ai Reparti quel qualcosa in più che mai nessun Regolamento potrà definire: il gusto delle piccole cose o piuttosto il piacere dell'ospitalità o piuttosto l'entusiasmo di una cenetta in Squadriglia. Cose non secondarie, che assumono rilievo quando accadono rari (ma significativi) episodi poco simpatici, proprio su questi «punti» che dovrebbero qualificare lo scout e la guida in gamba.

E poi, rivolgendo l'attenzione ai Capi, vien da chiedersi se davvero si riesce a fare costantemente del Campo un polo di attrazione, a farne una avventura, un fatto importante nella vita di Unità; e se il lavoro di Capo è accompagnato da un sostegno di crescita umana, di preghiera e di qualificazione: crescere nel servizio per coglierne le occasioni in cui approfondire l'impegno e l'attenzione; crescere facendo di più, andando oltre. Insomma, vivere nel clima della vera formazione permanente l'esperienza stessa del servizio. Potrebbe essere questa difficoltà di collegare crescita personale ed esperienza di servizio a rendere più difficoltosa una proposta globale nell'ambito delle attività. Ed anche al Campo, la catechesi ha sofferto più di ogni altri questo limite di integrazione, di naturale inserimento, di sbocco razionale ed affettivo nella dimensione soprannaturale dei fenomeni che si vivono: l'amicizia, l'ambiente, la comunità, la competenza, la responsabilità.

Spingere i Capi a fare ed osare di più, quindi, perché il Campo Nazionale sia «ruminato», dia frutto nel tempo, sia coltivato per dare un altro raccolto diverso ma più diffuso ed incisivo pur se meno evidente ed eclatante; il compito di oggi è riportare quelle ricchezze in Associazione, nei luoghi privilegiati del suo incontro con i Capi: campi scuola, Zone, Regioni, incontri, convegni. Ma anche Routes, e occasioni delle Branche Rover/Scolte, che hanno vissuto un aspetto del Campo nell'offerta di un servizio generoso.

Le tracce che resteranno

Abbiamo confermato una immagine nuova dell'Associazione, siamo cresciuti in stima e credibilità, anche se solo per alcuni aspetti. Ambiente, competenza e servizio sono tre messaggi di cui l'AGESCI del 1983 si è fatta chiara portatrice. Se vogliamo che questo segno entri nella storia, sia nostra, che del Paese e della Chiesa che siamo impegnati a costruire, è importante che impariamo a rileggere i fatti con il senso del progetto realizzato, dell'intervento della Provvidenza, e con la capacità di meravigliarci di come il nostro piccolo seme abbia dato un frutto. E la storia trae senso da altri eventi, da altri Campi Nazionali, dalla vita della nostra Associazione; ed in quanto storia ci affida la

Allegati

responsabilità dell'oggi e del domani, impegnandoci in nuovi eventi, in altri Campi, nello sviluppo della vita stessa dell'AGESCI.

Il Campo non va archiviato: va reso ora storia, perché divenga tesoro per tutti noi scouts e guide e per tutti coloro che anche in piccola parte hanno contribuito a costruirlo, chiunque siano.

Ed è anche per questo lasciarci guidare e coinvolgere dai fatti, dalle chiamate impreviste, dalla maturazione dei tempi per ogni coas, che non riteniamo giusto fissare una periodicità per eventi simili: il prossimo Campo sarà ancora ispirato dal vento che soffia, se saremo di nuovo in grado di riconoscere di che vento si tratta.

Grazie a tutti coloro che hanno lavorato per questo Campo Nazionale, che lo hanno voluto, che lo hanno migliorato con l'attenzione anche critica; a tutti coloro che hanno pregato (e sono tanti!) per la sua realizzazione, che gli hanno voluto bene.

Grazie ai ragazzi ed alle ragazze che lo hanno interpretato, grazie ai Capi che lo hanno disegnato.

Grazie alle tante persone che, con azioni piccolissime o grandi, hanno cooperato perché riuscisse.

IL CAMPO NAZIONALE IN CIFRE

al Campo Nazionale hanno partecipato

REPARTI	383
SQUADRIGLIE	1.340
ESPLORATORI e GUIDE	8.333
CAPI e ASSISTENTI ECCLESIASTICI	1.229
QUADRI	175
ROVER-SCOLTE-CAPI DI SERVIZIO	738

Per un totale di **10.475**
presenze registrate dalle Segreterie di Campo

Relazione sul Jamboree 1983

È un servizio anche quello di guidare il contingente italiano al Jamboree, anche se questo si svolge in Canada, ve lo assicura uno a cui questo servizio è stato richiesto di fornirlo.

Specialmente nell'anno che tutta l'Associazione è mobilitata per il Campo Nazionale G/E; specialmente quando c'è una certa diffidenza da parte di alcuni quadri associativi; specialmente quando l'Associazione se ne fa carico perché se no qualcuno comunque ci va per conto suo, ed allora l'immagine...

Il Jamboree è stato un grosso fatto, per i ragazzi ed i Capi che vi hanno partecipato (228 tra AGESCI e CNGEI), ma anche per il resto dell'Associazione che dovrebbe aver già cominciato a sfruttare quello che ognuno dei partecipanti si è portato al ritorno in Italia.

La fratellanza internazionale, vissuta da Irlandesi ed Inglesi che hanno campeggiato insieme, Israeliani ed Arabi che hanno giocato insieme; ma anche i problemi emersi tra i nostri ragazzi che nello stand libico hanno letto cose contro

l'Italia, e che ne hanno parlato con i fratelli libici, arrivando anche a votare per uno di loro alla Conferenza Mondiale seguente al Jamboree, non sono cose di pura retorica o banalizzabili a livello di scambi di distintivi.

Il superamento degli ostacoli espresso con l'autofinanziamento di quelli che hanno partecipato, ma anche con le attenzioni all'inserimento degli handicappati, e con la proposta di un intero sottocampo di attività per handicappati proposte proprio ai ragazzi normali che forse non hanno avuto modo prima di sperimentare i limiti veri creati da quel tipo di deficienze fisiche, ha parlato ai ragazzi più di mille fervorini di circostanza.

La stessa coscienza dello scarso interesse che riscuote lo Scouting presso le strutture statali ed ecclesiastiche, verificato quando sono stati richiesti contributi per alleviare le spese dei singoli e delle strutture, ma anche quando ci si proponeva di portare un po' di immagine del nostro paese all'estero richiedendo opuscoli, posters ed altro, ottenuti peraltro a stretto livello locale, e la differente ospitalità riscontrata oltre oceano, sono state riprese e ragionate con i ragazzi, sono restate una lezione molto importante che ha aperto varie possibilità di risposte per tutti noi.

Resta quindi il fatto che il Jamboree è un grosso avvenimento che, oltre a far interrogare l'Associazione su quanto si cerchino certe soluzioni a livello locale prescindendo da come gli altri abbiano affrontato gli stessi problemi; oltre ad aver permesso uno dei pochi momenti di realizzazione all'appartenenza con il CNGEI, ad una Federazione Italiana dello Scouting e del Guidismo, appartenenza che talvolta è intesa sul solo piano burocratico o statutario; oltre che, infine, essere il primo Jamboree misto con ragazze e Capo a pieno titolo nelle strutture organizzative, anche se solo di membri femminili di Associazioni miste si trattava; l'incontro che si è venuto a creare in clima di interconfessionalità religiosa, di semplicità di manifestazioni pubbliche ridotte all'essenziale, di massimo spazio lasciato al decentramento dei sottocampi, dei singoli reparti ed addirittura del singolo ragazzo o ragazza, ha segnato un passo importante da leggere che proverò a rendere per quelli che non ci sono stati.

Un Jamboree pensato per la chiusura delle manifestazioni del 75° anniversario dello Scouting, organizzato da un paese dell'area anglosassone, in terra d'America, poteva avere tutte le carte per risultare un bell'album dei ricordi e delle tradizioni dal Fondatore ai giorni nostri, con gli «scouts» del Sud Africa o della Compagnia delle Indie come parametro di lettura.

La presenza di autorità pubbliche e private, negli stessi quadri organizzativi del Jamboree, poteva essere una prova di questo «essere arrivati», di questo contare con un ruolo consolidato e conservativo tra quelli che contano. La stessa organizzazione maschile, a prescindere dai caldi consigli a non partecipare mandati dall'Associazione Mondiale delle Guide-Esploratrici, che ha creato non pochi problemi pedagogici e di identità a diverse associazioni nazionali, e che ha prodotto materie di confronto e di verifica a livello Capi partecipanti in quasi tutte le riunioni giornaliere tenute per affinare il tiro educativo dell'Evento. È interessante sviluppare, o almeno iniziarlo a fare date le enormi implicazioni educative che dovrebbero far riflettere la nostra Associazione, proprio i tre punti precedenti, tra tutti gli altri.

Il primo punto ha focalizzato per molti la diversa anima, derivante da diverse culture, degli scoutismi nazionali, con la specificità di attenzione alla persona, all'iniziativa personale stimolata in ogni modo ma poi coerentemente lasciata

al singolo ragazzo o ragazza. Per questo motivo le «cerimonie» sono risultate ridotte all'osso, addirittura banali per alcuni che avevano altri esempi di precedenti Jamboree davanti agli occhi. Per questo è stato organizzato un «Kotimawik», un punto di incontro casuale ed estemporaneo, dove i ragazzi andavano a conoscersi, a scambiarsi i distintivi ma anche le proprie esperienze, le proprie sensazioni dopo gli hikes, dopo le attività impegnative. Per questo i sottocampi, con i loro cerchi di gioia serali a gruppi di sette reparti diversi, con le loro cerimonie religiose interconfessionali aperte a tutti, avevano la priorità sul campo grande, sugli incontri di Contingenti, limitati a due-tre occasioni in tutta la durata del Jamboree.

È risultato che l'anima anglosassone è molto meno sclerotica e molto più attenta alle persone, alle persone di oggi di quanto si potesse pensare (c'era una serie di attività connesse con l'elettronica, con il controllo del territorio, con la meteorologica via satellite, con l'utilizzo del calcolatore e con l'assemblaggio di microcircuiti, da fare per Squadriglia con animatori esperti che curavano il massimo rendimento dell'impegno individuale e di gruppo); ed anche i paesi emergenti rappresentati al Jamboree, di prevalente tendenza anglofona, sono risultati molto più vitali e pieni di iniziative originali rispetto a quella ripetitività di proposte conformi ai paesi di più lunga tradizione che ci si sarebbe aspettati. In particolare è emersa una situazione che deve far riflettere anche la nostra Associazione.

Confrontando lo Scouting europeo con quello della fascia centro-sud del mappamondo, sul piano di adesioni allo Scouting, ma anche e particolarmente su quello della concretezza di impegno ed inserimento nella vita del paese, sociale, culturale, assistenziale, si nota che il primo è in recessione, la sua influenza e presenza sono in diminuzione, sono maggiori le preoccupazioni «teoriche» e quelle tese a non comprometersi con la classe dirigente, per cui ci si arrocca su posizioni puriste e minoritarie; il secondo è molto più in sviluppo, ha una forte presa su ragazzi e giovani, che però non avrebbero alternative ad esso, è spesso chiamato a collaborare con le istituzioni, dal controllo della viabilità al coordinamento di alfabetizzazione ed educazione sanitaria, dalla bonifica di territori al controllo della delinquenza emergente, dalla formazione di quadri pubblici all'animazione nelle scuole. Queste differenze presentate negli stands delle singole nazioni, sono state colte dai ragazzi, ma anche dagli adulti presenti, e meritano di essere approfondite, anche in funzione di un ruolo eventuale all'esterno ed all'interno della propria associazione e paese, e, a livello di Regione Europa scout, in funzione di un ripensamento del ruolo di coordinamento metodologico, spirituale e tecnico che le compete.

La presenza di autorità di tanti paesi al Jamboree ha dimostrato qualcosa collegata col punto precedente, ma per molte altre considerazioni.

L'immagine dello Scouting è buona, non solo, ma talvolta ci viene affidato un ruolo di stimolo alle strutture private e pubbliche per cui c'è una grossa responsabilità da meritare e mantenere. L'azione nelle emergenze che in tanti paesi è appannaggio dello Scouting, ma anche la capacità progettuale derivante da tanti Capi giovani, volontari e qualificati viene apprezzata e sostenuta.

I rappresentanti dell'UNESCO, della FAO, dell'UNICEF, del Comitato Internazionale per lo Sviluppo Comunitario e di vari altri enti nazionali e sovranazionali hanno presentato attraverso documentazioni e proposte di attività la loro stima e le loro aspettative, vari maggiorenti intervenuti hanno tenuto a sottolineare il ruolo non allineato, ma coe-

rente e congruente, dei Capi e dei singoli gruppi scout nei diversi paesi; alcuni hanno esplicitamente detto che il grosso problema della disoccupazione giovanile può ricevere un grosso contributo dalla qualificazione e dallo stimolo all'iniziativa personale derivante dalle proposte dello Scouting, altri hanno ricordato i progetti di sviluppo comunitario realizzati grazie al contributo delle associazioni, altri ancora si sono detti pronti a continuare a finanziare questi progetti, specialmente se coinvolgono più gruppi di giovani e più paesi. Tutti, specialmente gli ex-scouts oggi inseriti con responsabilità pubbliche, sono stati d'accordo sull'importanza della competenza acquisita, ma molto più sull'efficacia di lavorare insieme, con disponibilità reciproca e volontà di migliorare le cose che ci circondano.

Il terzo punto molto significativo è risultato l'aspetto educativo del Jamboree, il primo aperto a ragazzi e ragazze sullo stesso piano di partecipazione. Ogni Associazione mista partecipante si è confrontata con le altre, ed ha riletto la propria esperienza al Jamboree, in funzione della grossa possibilità educativa fornita. Anche noi lo abbiamo fatto, e l'aver potuto confrontare quello che è emerso, in concomitanza con il corrispondente del Campo Nazionale in tema di coeducazione è stato molto significativo.

In particolare abbiamo verificato la diversa aggregazione di ragazzi e ragazze in circostanze come quella vissuta, la disponibilità a riconoscersi membri di un gruppo contingente, molto maggiore da parte dei ragazzi rispetto alle ragazze, lo stesso diverso grado di accettazione di un leader, della loro stessa età e del tipo del capo. La disponibilità agli altri, nelle ragazze più focalizzata e meditata, nei ragazzi più casuale ed epidermica. L'interesse alle proposte tecniche, sicuramente maggiore nei secondi che nelle prime, ma questo anche a causa di un orientamento forse più specifico del programma.

La capacità di coinvolgimento nei momenti di gioia degli altri reparti di formazione, o di accoglienza nei confronti degli altri; la partecipazione agli stimoli spirituali, tanto spesso di carattere ecumenico, ma talvolta anche molto caratterizzati e coinvolgenti. In tutti questi ambiti sono state notate differenze significative di atteggiamenti e di risposte, ma globalmente la complementarità di ritmi, di modalità di espressione del gradimento e del coinvolgimento di ognuno ha confermato la validità della «scommessa» fatta nell'imbarcarsi in questa esperienza.

Maggior spazio a tutti e tre gli ambiti evidenziati sopra dovrà essere dato a livello associativo per trarre tutti i contributi possibili emersi. Tra l'altro si è già cominciato a lavorare con la Francia, che ha problemi e situazioni analoghe alle nostre, e nell'ambito della Regione Europa, oltre che ovviamente con il CNGEI con cui sono ripresi rapporti di collaborazione più efficaci.

Il futuro, a questo punto. Se poi, come al solito tra di noi, all'ultimo momento siamo riusciti a «fare» un contingente, a selezionare i partecipanti sulla base della validità invece che su quella del censo, a «rimediare» qualcosa di illustrativo sull'Italia da mostrare agli altri, dove gli altri paesi hanno impostato stands molto efficaci sul piano scout, cultura, storia, folklore, religiosità; se molti ragazzi hanno potuto effettuare una discreta parte di autofinanziamento per la quota e quasi tutte le regioni sono riuscite ad avere una rappresentanza, e quindi un potenziale «ritorno» dell'investimento fatto; se la spiritualità che il nostro contingente è riuscito ad esprimere nella sua semplicità è stata apprezzata dagli altri, anche se supportata da pochi ciclostilati e da tanta fede; se, questa volta, è andato tutto bene, per la prossima volta bisogna cominciare a pensarci subito.

Allegati

Perché, o l'Associazione ritiene che non valga la pena, per motivi esclusivamente economici, e non è ovviamente una ragione da poco, imbarcarsi in un'impresa come il Jamboree, che oltretutto se subito può riportare a casa veramente poco, oppure occorre cominciare a lavorare per tempo ai contatti ufficiali, all'autofinanziamento, all'organizzazione, alla definizione dei contenuti educativi attesi.

La volta prossima, in Australia nel 1988, la responsabilità di costituire il Contingente Italia è del CNGEI, cui spetta per l'alternanza seguita finora, quindi comunque qualcuno dal nostro paese partirà, ma, come ben sappiamo noi scouts, ogni cosa si può fare bene o meno bene, intendo dire ci si può contentare di essere trainati, o essere corresponsabili nell'impresa. Ed ogni impresa è fatta, come sanno bene i nostri repartisti, dall'ideazione, dalla preparazione, dall'attuazione, dalla verifica e dal momento di gioia finale, ed ha quindi bisogno di tempi tecnici e di tanto amore come tutte le nostre attività.

E, se è vero quello che diceva B.P. «le attività col cattivo tempo non sono un problema, è solo problema di equipaggiamento», cominciando a muoversi per tempo anche l'aspetto economico è gestibile. E si potrebbe scoprire che, grazie ai nostri connazionali emigrati, al supporto degli Enti locali sperimentato purtroppo soltanto all'ultimo momento in questa occasione ed in forma soltanto decentrata e casuale, ed alla stessa maggiore difficoltà derivante dalla variabile «Australia», rispetto a quella pur sempre pesante «Canada», in grado di mettere in moto energie ancora più vitali e valide del caso attuale, si potrebbe scoprire che un'occasione di incontro con i nostri fratelli scout dell'altro emisfero potrebbe essere ancora meno difficile, più educativa, più traducibile in esperienze vitali anche per quelli che restano a casa.

Relazione del Settore Emergenze e Protezione Civile

Per il settore Emergenze e Protezione Civile l'anno 1983 è stato un anno di intenso e proficuo lavoro di impostazione che, ci auguriamo, sia servito a gettare le basi per il futuro chiarendo, nel contempo, contenuti e mezzi dell'azione sia educativa che operativa che l'AGESCI può svolgere.

La Pattuglia Nazionale ha lavorato con notevole impegno nonostante la concomitanza di altri eventi associativi (Campo Nazionale E/G - Routes interregionali R/S) abbiano coinvolto anche alcuni dei suoi componenti; è stato così completato ed inviato ai quadri associativi il piano operativo successivamente pubblicato anche su «Scout» e che ha suscitato notevole interesse sulla stampa nazionale e presso le altre associazioni di volontariato.

Si è anche costituita la rete degli incaricati regionali (quindici regioni su 20 hanno il loro riferimento) con i quali, nell'incontro del settembre '83, sono stati tracciati i connotati essenziali del settore e cioè:

— Aspetti dell'educazione all'«essere preparati» attraverso una traccia educativa per le tre Branche pubblicata in gennaio su «Scout».

— Articolazione concreta del Piano Operativo con l'individuazione dei mezzi e degli strumenti (centro di coordinamento nazionale — centro operativo e relative attrezzature) necessari a rendere efficiente e tempestiva la mobilitazione dell'AGESCI in caso di calamità.

Frequenti contatti con le Branche, la Pattuglia Nazionale Ambiente ed il Settore Specializzazioni hanno permesso di avviare un lavoro coordinato di verifica dei programmi dei Campi di specializzazione in Pronto Intervento e dei Cantieri di Branche R/S, nonché di contribuire, con la presenza alle Routes interregionali, all'animazione dei carrefours sulla Protezione Civile.

Sul fronte dei rapporti con le altre associazioni, la Pattuglia Nazionale è stata presente a tutte le riunioni del segretario provvisorio di coordinamento per la Protezione Civile costituitosi presso la Fondazione Zancan ed ha partecipato, in agosto, ad un seminario della stessa fondazione sul tema della «Educazione alla Protezione Civile» di cui saranno pubblicati tra breve gli atti. I rapporti con il Ministero della Protezione Civile, invece, hanno segnato il passo date le note vicende politiche (crisi di governo — elezioni anticipate — cambio di ministro) anche se di recente, con la presentazione del nuovo d.d.L. sulla Protezione Civile c'è stata una certa ripresa di contatti.

Va segnalato, inoltre, un vivo interesse dimostrato dal Ministero dell'Interno nei confronti del lavoro dell'Associazione, interesse che sembra prospettare positive possibilità di collaborazione.

Risposte dell'Associazione

Una recente verifica dello «stato» del settore nelle regioni dà l'impressione che, al di là delle inevitabili difficoltà di avvio legate alla comprensione del Progetto E.P.C. e del timore di ulteriori aggravii di impegni associativi, ci sia la tendenza molto italiana e per niente scout ad attendere gli eventi sperando nella nostra innata capacità di improvvisazione.

In alcune regioni, infatti, ci sembra che il lavoro sia ben avviato e cominci a dare i suoi risultati in termini di interesse e di reale partecipazione, in altre... un po' meno.

È da augurarsi che le iniziative in atto e quelle in programma aiutino anche i Capi più tiepidi a comprendere e forse a riscoprire il significato e la prassi dell'«estate parati» nel contesto dell'educazione scout insieme ad una chiara visione di ciò che significhi essere associazione.

Prospettive

Per sensibilizzare maggiormente l'Associazione all'interesse permanente per la educazione alle Emergenze, sono state messe in cantiere alcune iniziative che dovrebbero, nel prossimo anno, vedere la luce ed esattamente:

— La pubblicazione su «Scout - Proposta Educativa» di alcune schede tecniche a carattere divulgativo, sulle principali ipotesi di rischio ambientale ed industriale.

— La realizzazione di numerosi cantieri di Branche R/S e di campi di specializzazione in E.P.C.

— L'organizzazione di un microconvegno sulla Protezione Civile in collaborazione col Settore Specializzazioni.

— La pubblicazione di un numero storico sulla presenza dello Scouting italiano nelle calamità dal 1945 ad oggi. Si sta valutando anche la possibilità di un Cantiere per Capi interessati ad approfondire tecniche e tematiche legate al settore.

È stato richiesto, inoltre, alla Formazione Capi, di inserire nei Campi Scuola almeno uno specifico accenno all'argomento.

Relazione della Pattuglia Nazionale Ambiente

Nell'autunno del 1981, quando venne costituita, la Pattuglia Nazionale Ambiente si proponeva l'obiettivo di fare la sintesi migliore fra quanto c'è di buono e ricco nella tradizione dello Scouting e il più ampio campo dell'educazione ambientale, un campo che spazia dall'educazione in ambito scolastico a quello extrascolastico, dalle associazioni di volontariato allo Stato, alle organizzazioni internazionali.

Si individuavano quindi alcuni momenti successivi di lavoro: quello della sensibilizzazione all'ambiente, cominciando intanto a spingere ad un maggior rispetto per l'ambiente stesso; quello della conoscenza e valorizzazione di quanto valido c'è oggi nel metodo scout per attuare una buona educazione ambientale; infine, quello della invenzione di nuovi strumenti per farla ancora meglio.

Nel primo anno, la Pattuglia si è impegnata soprattutto in un approfondimento culturale, per verificare in concreto quali dovessero essere le basi per una corretta educazione ambientale nello Scouting.

Il risultato di questo lavoro è stato pubblicato in un documento (cfr. «Scout - Proposta Educativa» nr. 18 - 1983) sufficientemente chiaro e conciso e ad esso si sono poi informati tutti gli interventi della Pattuglia.

Successivamente, oltre a varie altre attività (cfr. le relazioni ai due precedenti Consigli Generali), l'impegno è stato principalmente rivolto alle Branche E/G, collaborando alla realizzazione del Campo Nazionale 1983, il cui tema era per la Pattuglia particolarmente coinvolgente.

Intanto, sono stati instaurati rapporti con le altre Branche e con gli altri settori, rapporti quanto mai interessanti e fecondi, giungendo ad una «rete» che oggi è così raffigurabile:

Come si è detto, è una rete molto interessante: la Pattuglia riceve vita da questi rapporti; ma non è una rete semplice e per questo la Pattuglia deve spendere energia per mantenere vivi i rapporti stessi.

Per il futuro, si impone quindi una riflessione, e non solo nella pattuglia Ambiente, su questa complessità ed una strategia appropriata per rendere la rete efficiente.

Per l'anno in corso sono stati individuati comunque alcuni punti fermi: la metodologia di educazione ambientale deve integrarsi bene nelle Branche (un progetto unitario...); la Pattuglia deve lavorare per i Capi (direttamente o attraverso la Formazione Capi); va promosso un decentramento regionale, per lanciare e seguire iniziative di educazione ambientale; va mantenuto uno stretto collegamento internazionale; va utilizzato meglio il rapporto con le sorgenti culturali (CIREA, Università di Parma, ecc); va intensificato il ritmo di lavoro (liberandosi, se possibile, da altri impegni associativi).

Come realizzazioni concrete a breve termine (inizio '85), si vedono poi opportune:

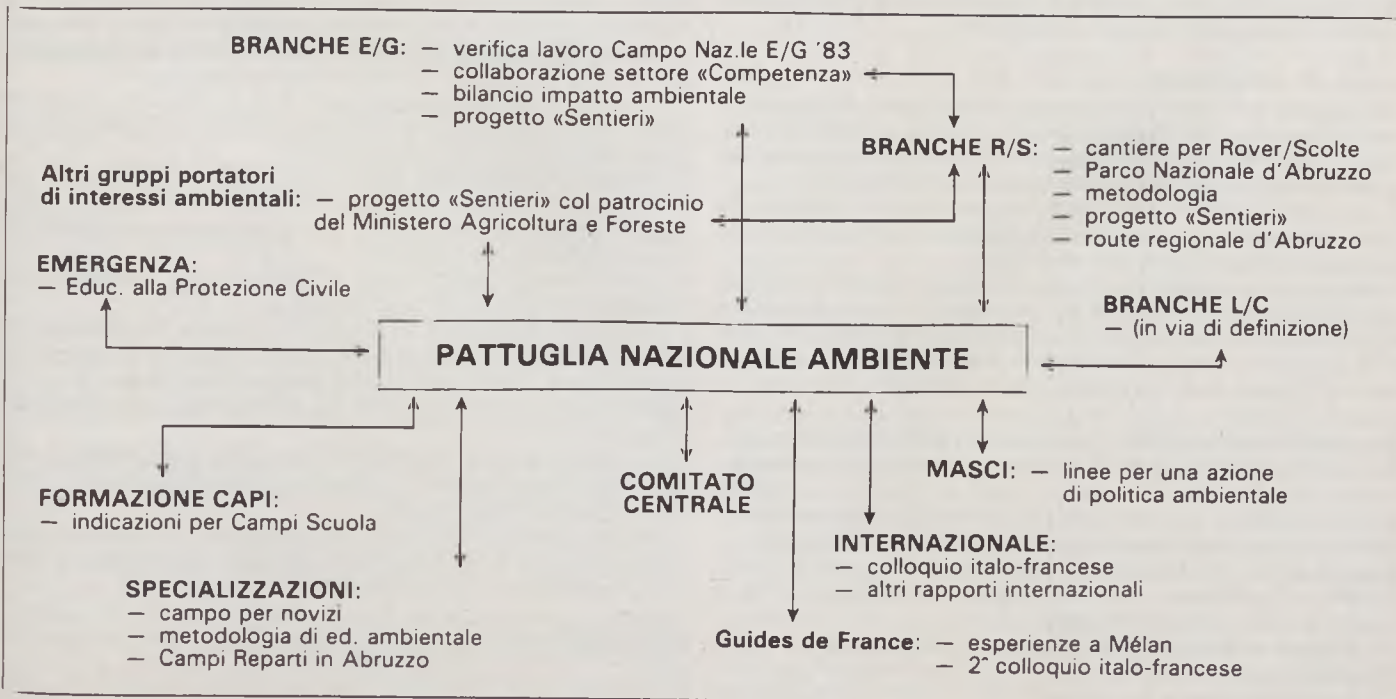
- la pubblicazione di un manuale di «Educazione ambientale nello Scouting», che riassume in modo organico tutte le proposte metodologiche elaborate in questi anni per tutte le Branche;

- la realizzazione di un convegno nazionale, che aiuti le regioni a far decollare delle pattuglie regionali e dei progetti di educazione ambientale.

Volendo potrebbero essere questi gli atti conclusivi della Pattuglia Nazionale Ambiente, secondo il progetto triennale prospettato all'inizio.

Ma vi è anche chi sostiene l'opportunità di mantenere una struttura come quella attuale.

Chi la spunterà?



Relazione dell'Equipe Fede

L'équipe fede, nata e voluta per mandato del Consiglio Generale 1982, si occupa della proposta e della gestione di alcune attività specifiche di educazione nella fede dei capi dell'AGESCI. Essa agisce sotto la responsabilità diretta dei Presidenti e dell'Assistente Generale ed in armonia con la volontà associativa espressa dal Consiglio Generale al quale si rifà, come tutti, per rendere ragione del suo operato e ricevere eventuali approvazioni, critiche e «ordini» per il futuro.

Il mandato ricevuto dall'équipe fede dal C.G. del 1982 riguardava alcuni punti ai quali questa breve relazione intende riferirsi:

Campi Bibbia. Anche quest'anno si sono svolti regolarmente e con soddisfazione i campi Bibbia che hanno visto in totale 147 partecipanti. In particolare il campo al sud è stato tenuto in Calabria, quello al nord in Lombardia e quello del centro a S. Benedetto al Subasio dove è stato fatto anche un campo Bibbia durante le vacanze invernali su S. Paolo.

Per l'anno prossimo riproponiamo i campi al nord ed al sud, mentre quello al centro sarà sdoppiato dato l'abituale sovraffollamento. Ad ottobre ci sarà, inoltre, il previsto Campo Bibbia itinerante in Grecia e Turchia «sulle tracce di S. Paolo».

Campo catechesi. Dopo il primo anno (1982) in cui è stato lanciato e presentato ai capi il Progetto Unitario di Catechesi, l'anno 1983 ha continuato nella stessa linea, ma proponendola a partire da una realtà di fede fondamentale, in una visione di programma quadriennale. Nell'estate '83 si è svolto il campo catechesi a S. Benedetto con larga partecipazione di capi, incentrato sulla figura di Dio Padre. Per l'anno prossimo il programma prevede una particolare attenzione al nucleo centrale della nostra comune fede: Cristo Gesù... sempre a S. Benedetto.

Libri di preghiere. Già da due anni alcuni membri dell'équipe lavorano alacremente ad un testo di preghiere per R/S e capi dell'Agesci. Siamo arrivati a proporre una bozza non definitiva da rielaborare, correggere, migliorare, rifare e sulla quale richiedere nuove collaborazioni.

Il Comitato Centrale, preso atto di questa prima stesura, ha ritenuto necessaria una ulteriore riflessione avocando a sé la decisione sul futuro del lavoro.

È stato inoltre esaminato il progetto di don Italo Pagani per una rielaborazione del suo vecchio «La Traccia» destinato alle Branche E/G; lo schema originario con ulteriori modifiche suggerite anche dall'Equipe, sarà riproposto a breve tempo da don Italo direttamente al Comitato Centrale.

Luogo di spiritualità. Ormai è una realtà: l'Abbazia di S. Benedetto al Subasio (5 km. sopra Assisi) è il centro nazionale di spiritualità dell'Agesci... ed è bellissimo. Lo abbiamo in gestione per 10 o forse 15 anni e dovrà servire affinché i capi dell'Agesci possano sempre più scoprire ed approfondire, anche tramite ed in questo luogo di silenzio, preghiera e studio, la loro dimensione spirituale. Sulla stampa associativa, troverete:

- il calendario degli eventi fede che vi si svolgono a carattere nazionale;
- Il «regolamento» per coloro che desiderano (Comunità

Capi, zone, regioni) andarci nei tempi liberi dalle attività di cui sopra.

L'équipe ha ritenuto opportuno, d'accordo col Comitato Centrale, nominare anche un piccolo comitato di gestione di S. Benedetto (Giorgio Passeggeri, Francesco Carloni, Alessandra Falcetti, Claudio Stefanetti, dom. Pietro — Abate benedettino di Assisi e... padrone di casa, e Agnese Tassinario). Questo comitato si è riunito varie volte per definire le modalità di uso dell'Abbazia, i lavori da farvi ecc., per rendere il luogo sempre più vivo ed accogliente.

Varie. L'équipe si è riunita quattro volte durante quest'anno ed i vari membri hanno a loro volta avuto alcune riunioni di settore, oltre ad un incontro di formazione per tutti gli animatori di eventi fede a livello nazionale sul tema «Chiesa come comunità e missione», a S. Benedetto il 23-24 aprile 1984.

I membri dell'équipe fede e dell'équipe campi Bibbia sono anche quest'anno a disposizione di zone e regioni che desiderano il loro contributo per incontri o riunioni. Durante l'anno passato molti di noi si sono mossi in tal senso partecipando a tavole rotonde, dibattiti, conferenze, gestendo giornate di studi biblici o parlando del Progetto Unitario Catechesi laddove veniva richiesto.

Su tutto quanto fin qui detto l'équipe gradirebbe commenti, critiche, proposte, partecipazione!

Relazione del Settore Specializzazioni

Il problema di fondo che agita il Settore Specializzazioni, al di là della efficienza delle sue prestazioni, merita una attenta riflessione da parte dell'Associazione.

Il Settore ha il compito di tener vivo in concreto uno specifico dell'AGESCI: lavorare con un metodo che si realizza attraverso determinati mezzi che fanno identificare come «scout» un intervento educativo.

Nella globalità della proposta e nelle sue varie articolazioni il momento tecnico è un passaggio obbligato, pena la inadeguatezza dell'intervento allo scopo destinato: «dove, quando, perché e come» non possono essere disgiunti.

È normale in un organismo vivo e in evoluzione come la nostra Associazione che ci siano delle discontinuità transitorie nella ricerca di nuovi equilibri.

La recente esperienza del Campo Nazionale E/G ci ha mostrato una grande ricchezza di vitalità, entusiasmo, fantasia e creatività, accanto a una preparazione tecnica di base piuttosto elementare.

Il rilancio della competenza è ormai luogo comune che attende una adeguata realizzazione.

È spettato e spetta alla Branca di indirizzare in questo senso, secondo le diverse possibilità di utenza e gli ambiti di applicazione, ma è compito del Settore mantenere la struttura adeguata e la riflessione per la realizzazione di questo obiettivo.

Una collaborazione più efficace con tutte le Branche, e non solo con le Branche E/G, costituisce ormai da qualche anno punto di arrivo del Settore.

Sono in aumento, sia pure con difficoltà, le collaborazioni con le Branche R/S. Vale forse la pena di spiegare in che cosa consistono queste difficoltà.

Diciamo sinteticamente di stile di conduzione dei campi, dove stile vuol dire, al tempo stesso, contenuto e proposte.

Coniugare questi elementi con uno scopo essenzialmente

tecnico e didattico, perché tale è la ragion d'essere delle attività delle Specializzazioni, pone talora delle ambiguità che possono essere superate positivamente nell'ottica che le singole attività cui gli associati partecipano trovano una sintesi educativa in tutto l'arco della permanenza scout e particolarmente nell'Unità di appartenenza, non frantumandosi nelle singole proposte che l'Associazione fa. Ciò stante l'impegno del Settore a fornire un servizio adeguato.

Una soluzione che stiamo mettendo in atto a questo proposito è la ricerca di un rapporto stabile con le Specializzazioni da parte di chi ha svolto il servizio come Capo/esperto in una tecnica nei nostri campi e intende continuare a farlo. Si tratta della registrazione di quelli che avendo i requisiti sopra indicati riceveranno una nomina di «Scout Master» mettendosi al servizio delle attività tecniche anche delle Zone e delle Regioni.

Notiamo che un sempre maggior numero di adulti si presta in Staff di campi di Specializzazione: questo è un modesto contributo che il nostro Settore dà alla qualificazione tecnica dei Capi.

Nell'83 ci sono state 788 presenze di ragazzi, 133 di Capi/esperti e poi 27 A.E.

Una esperienza nuova per l'84, messa a punto con le Branche L/C, è l'istituzione di un Campo di Specializzazione ad esperimento per i Capi di queste Branche.

Già da qualche anno, in occasione dei Microconvegni, si era indicata la linea di continuità, propria anche di questo settore, in tutti gli archi di età, ma l'età Lupetto/Coccinella è quella che sino ad ora era rimasta in sordina.

Il Settore oltre alla tradizionale e istituzionale attività si sta ponendo una serie di domande e si augura in questo senso di essere maggiormente utile all'Associazione perché l'utenza reale in termini assoluti non è tanto importante quanto la continua presenza degli stessi stimoli a tutti i livelli associativi.

Educazione non emarginante

L'avvio dei lavori è stato piuttosto lento: sono stati infatti necessari alcuni mesi per arrivare alla costituzione di un piccolo gruppo (8 persone) sulla base di indicazioni regionali o di adesioni personali, e alla elaborazione di un programma.

Per quanto la sensibilità al problema dell'Educazione non emarginante non sia diffusa in modo uguale in tutta l'Associazione, esistono tuttavia nella storia associativa molte esperienze, condotte a vari livelli, estremamente significative. Vi sono stati, inoltre, momenti di riflessione, che hanno prodotto contributi validi e rilevanti, anche se questi non hanno avuto un'adeguata diffusione tra i Capi. Questo prezioso patrimonio costituisce la base di riferimento culturale per il lavoro del Gruppo, che tuttavia al tempo stesso vuole esaminare anche esperienze extra-associative per arricchire ulteriormente questo patrimonio. La riflessione del Gruppo si dovrà indirizzare a tutta l'Associazione per far prendere coscienza ai Capi che l'Educazione non emarginante non è la fissazione di pochi ma un richiamo, una sensibilità ed un impegno di tutti.

Inoltre il lavoro del Gruppo vuole aiutare le Branche nella ricerca e nell'approfondimento degli strumenti metodologici, per dare un contributo diretto alla prassi educativa dei Capi.

Il programma del Gruppo avrà diffusione in tutta l'Associazione ed in sede di Consiglio Generale sarà fornita una relazione aggiornata sulle iniziative del Gruppo stesso.

Servizio civile gestito dall'Agesci

Nel settembre 1983 si è conclusa, secondo i progetti già fatti, l'esperienza di servizio civile da noi gestita a Sant'Angelo dei Lombardi utilizzando obiettori di coscienza in applicazione della convenzione stipulata col Ministero della Difesa.

Si è trattato di una cosa ben fatta.

Pur tra mille difficoltà, derivanti dall'infelice situazione oggettiva e dalla novità e atipicità di un simile impegno per la nostra associazione, il servizio prestato dagli obiettori distaccati a S. Angelo e dai volontari che vi si sono recati per periodi più o meno lunghi ha progressivamente aumentato la sua efficacia ed utilità.

Le popolazioni del luogo, purtroppo così gravemente colpite dalle calamità naturali ed in parte anche dall'inefficienza delle pubbliche amministrazioni, hanno particolarmente apprezzato il nostro modesto, ma concreto intervento, segnato da un'alta disponibilità umana e da una effettiva capacità di realizzazione.

L'immagine dello scoutismo e dell'AGESCI agli occhi degli abitanti di quelle zone, di quella Chiesa locale e delle autorità è certamente uscita migliorata e ci fa particolarmente piacere poter affermare che non si è trattato di un miglioramento di facciata, ma del riconoscimento esteriore di una realtà sostanziale: un buon servizio è stato reso ed una buona testimonianza di solidarietà è stata data.

Nel luglio precedente la conclusione dell'impegno a S. Angelo il Comitato Centrale ha deciso di procedere alla individuazione di una nuova realtà in cui possa essere utile un analogo impegno di servizio civile da noi gestibile secondo i criteri e gli scopi fissati dal Consiglio Generale 1983.

Purtroppo l'attuazione di questa decisione, inizialmente già avviata, sta conoscendo gravissimi ritardi a causa dei problemi inaspettatamente emersi nella scorsa estate nella gestione della convenzione da noi stipulata col Ministero.

Si è trattato di una delicata situazione originata da decisioni riguardanti il servizio degli obiettori, prese dalla Segreteria Obiezione di Coscienza e Servizio Civile senza preventiva informazione degli organi responsabili delle scelte associative e senza preventivo e preciso accordo tra tutte le persone direttamente coinvolte.

Tali decisioni hanno creato però grave imbarazzo perché comprendenti aspetti penalmente rilevanti per più persone e perché difformi da quanto ci eravamo impegnati a fare nei confronti del Ministero all'atto della stipulazione della convenzione.

Successivamente si è riusciti a trovare una soluzione che ha potuto almeno parzialmente conciliare i vari interessi contrapposti e concludere la vicenda, anche se, come avviene inevitabilmente in casi analoghi, se ne sono dovute sopportare alcune spiacevoli conseguenze.

Oggi tutto è superato sul piano personale e lo sarebbe senz'altro anche sul piano associativo se non ci fossero alcuni (per fortuna pochi) Capi, del tutto estranei alla vicen-

Allegati

da, che, accontentandosi con superficialità di informazioni evidentemente incomplete o errate, non avessero preso spunto per polemiche fuorvianti e spiacevoli. Riteniamo di dover valutare l'episodio nel complesso dell'attività della Segreteria, affermando che questa è stata certamente positiva e ben fatta, anche se la serietà di quanto accaduto ha provocato un periodo di comprensibile disagio e tensione nei rapporti tra Segreteria e Comitato Centrale che si è concluso con le dimissioni della Segreteria stessa.

Proprio questa conclusione ha ovviamente dato origine ai gravi ritardi nella prosecuzione del progetto cui facevamo riferimento a causa delle difficoltà emerse per l'individuazione di nuove persone disponibili ad occuparsi di questa problematica. Confidiamo che all'epoca del Consiglio Generale saremo in grado di confermarvi il definitivo superamento di queste difficoltà e la prosecuzione del progetto già accennato.

STOP PRESS—From THE CHIEF

A LAST WORD ON THE JAMBOREE

Remember to impress upon your Scouts
that the objects of the Jamboree are for them

1. TO MAKE FRIENDSHIPS WITH SCOUTS
FROM OVERSEA
2. TO SHOW THE PUBLIC HOW SMART,
WELL BEHAVED AND HELPFUL SCOUTS
CAN BE
3. TO HAVE A GOOD TIME.

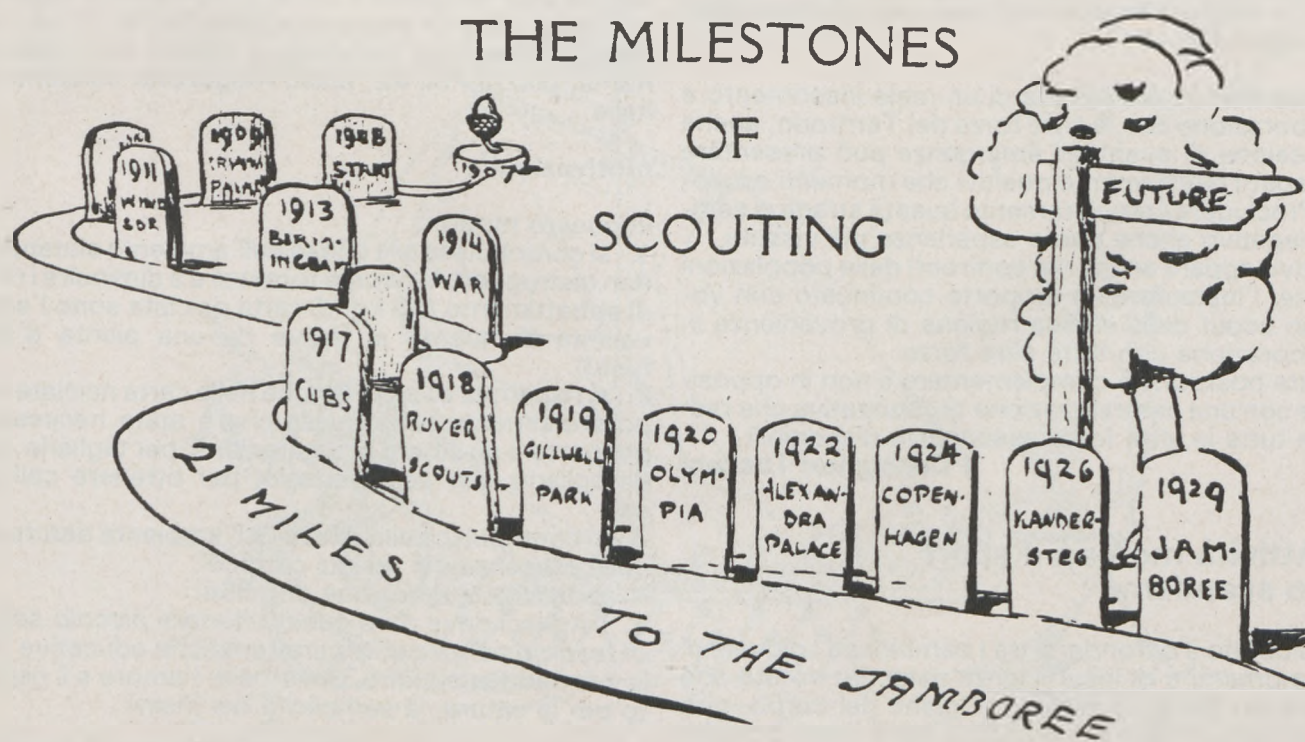
RSP.

COEDUCAZIONE

In relazione alla mozione approvata dal Consiglio Generale 1982, il Comitato Centrale presenta un documento sullo stato del lavoro realizzato. Tale documento verrà inviato, nei prossimi giorni, a tutti i Capi tramite un supplemento di SCOUT-proposta educativa.

CONSIGLIO GENERALE

In relazione alla mozione approvata dal Consiglio Generale 1983, il Comitato Centrale e i Responsabili Regionali presentano un documento in cui vengono illustrate le formule studiate per lo svolgimento del Consiglio Generale. Tale documento verrà inviato a tutti i Capi, nei prossimi giorni, tramite un supplemento di SCOUT-proposta educativa.



VARIE

1. Pubblicità

Premesso che l'Assemblea Regionale Toscana ha vissuto con disagio la presenza della pubblicità sulle riviste associative nella forma finora adottata

si richiede

che qualora il Consiglio Generale confermi l'opportunità di tale presenza, la Pattuglia Nazionale Stampa delinea i criteri di scelta della pubblicità idonei ad evitare gli aspetti meramente consumistici, favorendo la pubblicità a carattere informativo e non in contraddizione con il contenuto educativo delle riviste stesse.

I Consiglieri Toscani

2. Protezione civile

I consiglieri regionali Toscani, su invito dell'assemblea regionale chiedono al consiglio generale che, in Tema di protezione civile sia lasciata alle regioni la possibilità di inserirsi in iniziative legate alle amministrazioni locali anche in caso di calamità nazionali. Quanto sopra purché si vedano possibilità di inserimento secondo lo specifico associativo, e la collaborazione con altre forze del Territorio possa contribuire ad un migliore inserimento della associazione nella vita regionale.

Motivazioni: Nella ricerca di un reale inserimento e collaborazione con le altre forze del Territorio, anche l'occasione di eventuali emergenze può presentare sia aspetti direttamente positivi che momenti educativi. Precludere completamente questa strada ci sembra negativo anche per le esperienze già vissute. Positivo appare anche nei confronti delle popolazioni colpite, l'instaurare un rapporto continuato con volontari scout della stessa regione di provenienza in collaborazione con tutte altre forze. Questa posizione è complementare e non in opposizione con una centralizzazione organizzativa che raccolga tutte le altre forze associative disponibili.

I Consiglieri Toscani

3. Attività motoria e sport nello scautismo

Considerato il diffondersi tra i bambini ed i giovani di paramorfismi e di insufficienze motorie; notato che l'esercizio fisico, la salute e l'igiene del corpo, non hanno l'attenzione che meritano sia in campo scolastico che, in generale, nella nostra cultura, dove il

corpo viene più spesso considerato in funzione strumentale quasi come un altro bene di consumo tra altri; riconosciuta nel metodo scout, fin dalle origini, di una educazione in cui la «salute e forza fisica» hanno un posto di pari dignità rispetto agli altri obiettivi educativi; ritenendo necessario porre maggiore attenzione ai problemi dell'educazione alla motricità e ad una sana pratica sportiva nel contesto delle normali attività scout si **propone:**

la costituzione di una pattuglia nazionale, collegata al centro, che si interessi della promozione, in associazione, dell'attività fisico-motoria e sportiva.

Si notano tra gli scopi più urgenti di tale P.N. la raccolta e diffusione di idee e contributi pratici e teorici sulla corretta applicazione dell'esercizio fisico e sportivo nelle attività scout, per dar modo a tutti i capi e all'associazione nei momenti di Formazione Capi, di aiutare i giovani a essere sempre più sani, forti, e contenti di stare nel proprio corpo.

I Consiglieri Generali della Sicilia

4. Utilizzo carta riciclata

Si propone di utilizzare carta riciclata per le riviste, le circolari, l'Agescout. I tempi e le modalità di attuazione di tale mozione devono chiaramente tener conto delle eventuali difficoltà derivanti da accordi già assunti con tipografie o simili. D'altronde la reperibilità della carta è assicurata dalla SIVA S.p.a. del Gruppo Nazionale Cellulosa e Carta, con sede in Roma, piazza Poli 42, unico magazzino esistente in Italia.

motivazioni:

In questo modo:

1. si contribuisce alla difesa dell'ambiente aiutando a non distruggere le risorse forestali e a diminuire i ritmi di abbattimento (70 kg. di carta riciclata sono l'equivalente di quanto si ricava da una pianta d'alto fusto).
2. si risparmia energia perché nella carta riciclata vi è potenzialmente tutta quella che è stata necessaria per portare un albero a maturazione, per tagliarlo, per defogliarlo, per scortecciarlo, per ottenere cellulosa.
3. si contribuisce alla difesa dell'ambiente deturpato dalla presenza dei residui cartacei.
4. si facilita la rimozione dei rifiuti.
5. l'Agesci deve dare quest'*ulteriore piccolo segno di testimonianza* per le caratteristiche educative che la contraddistinguono, ovvero: l'amore e il rispetto per la natura, la semplicità dei mezzi.

Ascente Cosimo - Calabria

5. Servizio civile

Venuti a conoscenza delle disposizioni prese nel mese di luglio 1983 in relazione agli obiettori di coscienza che hanno svolto il loro servizio civile per l'AGESCI a S. Angelo dei Lombardi, e stante la assoluta mancanza di informazione ufficiale in merito, rilevata in qualsivoglia canale associativo (stampa, Age-scout, ecc.), al fine di stimolare il confronto e la crescita dei Capi e dei ragazzi circa i temi della pace, dell'obiezione di coscienza, dell'antimilitarismo e del disarmo, chiediamo, conformemente anche a quanto deliberato nell'Assemblea Regionale Lombarda del 20 novembre 1983, che nel Consiglio Generale AGESCI 1984 sia previsto uno spazio assembleare per una discussione sull'operato della Segreteria Obiezione di Coscienza e Servizio Civile circa il lavoro svolto in questi anni e il particolare circa la questione degli obiettori a S. Angelo.

I Consiglieri Generale della Lombardia

6. Richiesta di sperimentare una nuova struttura regionale

I Consiglieri delle Marche chiedono che il Consiglio Generale autorizzi la loro regione a sperimentare

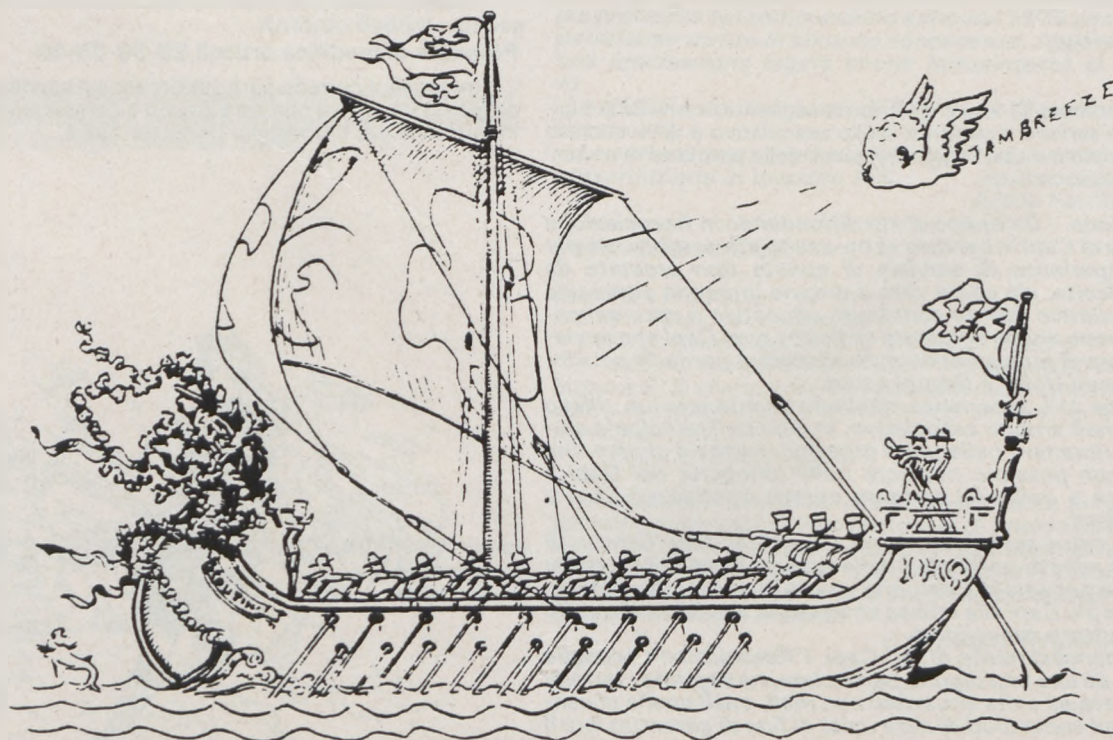
una diversa struttura organica interna, creando un organismo nel quale i Gruppi censiti nella regione siano rappresentati per deliberare su temi di competenza tecnica e organizzativa, con facoltà di comprendersi anche le elezioni dei membri del Comitato Regionale e dei Consiglieri Generali.

7. Partecipazione ai Jamboree

L'Assemblea Regionale Umbra nell'esprimere un giudizio negativo sul lancio, la partecipazione e la gestione del Jamboree 1983, chiede al Consiglio Generale 1984 che dia mandato al Comitato Centrale di studiare nuove modalità di partecipazione ai prossimi Jamboree, modalità che rispettino i principi educativi e le scelte che l'associazione ha fatto proprie da anni e che non privilegino soltanto chi è economicamente più forte.

Si chiede inoltre al Consiglio Generale di non permettere la partecipazione al prossimo Jamboree, qualora non vengano applicate le nuove procedure di cui la Branca anzi l'intera associazione è responsabile, in modo che tale partecipazione sia espressione reale dello scautismo nazionale, torni a vantaggio di tutti e non di pochi eletti.

Donatella Venti e Claudio Daminato - Umbria



La brezza del Jamboree soffia sulle vele dello scautismo.

STATUTO

Proposte di modifica all'art. 8

L'art. 8, comma 4°, assume la forma seguente: « - dell'appartenenza ad una Comunità Capi» con la soppressione delle parole: «o ad una struttura associativa».

Motivazione. - Riteniamo che la Comunità Capi sia il fulcro fondamentale della vita associativa. Pertanto non si può porre sullo stesso piano — come fa l'attuale articolo 8, al 4° comma — l'appartenenza da parte del Capo ad una Comunità Capi oppure ad una struttura associativa.

Un impegno nelle strutture è indubbiamente un servizio educativo importante quanto un impegno diretto nelle unità giovanili — sebbene di natura diversa — ed è necessario che sia espressione della volontà non solo dell'Assemblea che elegge il quadro ma anche della Comunità Capi da cui egli proviene e nella quale continua a portare il suo contributo proprio come quadro associativo. Tale apporto aiuta a sviluppare la sensibilità delle realtà locali alla vita associativa e pone le basi perché altri si sentano corresponsabili di essa. La partecipazione del quadro alla vita della Comunità Capi evita la tentazione di burocratizzare e rendere distante dalla base associativa il suo servizio; favorisce poi, al termine del suo mandato, il suo inserimento nel servizio educativo presso le unità giovanili.

Riteniamo infine che l'appartenenza di un quadro alla propria Comunità Capi non debba essere un fatto formale, ma una precisa scelta sua e degli altri membri della Comunità.

Rita Andruetto, Elio Ardizzone, Sergio Bracco, Mariateresa Porro, Piero Ugaglia.

L'art. 8, comma 5° assume la forma seguente: « - dello svolgimento di un servizio a qualsiasi livello associativo e di un servizio extra-associativo», con l'aggiunta quindi delle parole «e di un servizio extra-associativo».

Motivazione. - Da tempo si sta diffondendo in Associazione la presenza di Capi in servizio extra-associativo, svolto sia per seguire esperienze di servizio di questo tipo prestate da Rovers e Scolte, sia come vero e proprio impegno personale extra-associativo avente contenuto educativo o para-educativo. Rientrano anche in questa casistica quei Capi che avviano l'apertura di nuove esperienze educative per farle poi sfociare in nuove Unità e Gruppi scout.

Posto che tali esperienze debbano mantenere un rilievo marginale nell'ambito associativo, in quanto il principale servizio deve rimanere nelle unità giovanili, tuttavia ci pare che tali Capi non possano rientrare nella categoria dei Capi a disposizione e debbano pertanto essere considerati Capi a tutti gli effetti.

I servizi extra-associativi sono progettati dalle Comunità Capi come aspetti particolari della realizzazione del progetto educativo e per essi la Comunità valuta la necessità di impegnare uno o più Capi alla stessa stregua del servizio nelle unità o nelle strutture associative.

Con il riconoscimento di tali Capi, l'Associazione accoglie tali scelte, dà loro una dignità particolare, ne esprime i termini con chiarezza ed evita situazioni non reali, quali quella di censire tali Capi come aiuti di altre unità al fine di garantire loro il diritto di voto.

Consiglio regionale del Piemonte.

Articolo 22 - Aggiungere

(I capi e gli assistenti ecclesiastici censiti nella regione costituiscono l'assemblea regionale) dopo (omissis).... servizio di Capo unità, come previsto dall'iter di formazione capi; *quanto segue*: «con l'espressione di un solo voto per unità censita».

Motivazione: Evitare la prevaricazione di piccole unità con molti capi censiti su unità con maggior numero di ragazzi ma con più limitato staff capi, situazione questa che viene a favorire lo spirito goliardico punendo quello di servizio.

Silvio Canavese - Elena Musacchio - Val d'Aosta

Articolo 27 - Sopprimere

(Sono compiti della Capo Guida e del Capo Scout.... (omissis) e) «dirimere, in ultima istanza, le controversie non risolte in altri livelli associativi».

Articolo 35 - Aggiungere

(Al comitato centrale sono affidati i seguenti compiti:(omissis).....) *quanto segue*: «(n) dirimere le controversie non risolte in altri livelli associativi, previo completo ascolto delle parti».

Motivazione: Evitare interventi personali ed assicurare una visione collegiale per la soluzione delle varie controversie. Non riteniamo debba essere ruolo del Capo Scout e Capo Guida dirimere le controversie, dovendo questi rappresentare TUTTA l'AGESCI e soprattutto promuovere l'attuazione dei principi contenuti nello statuto, senza di fatto dover schierarsi, in caso di controversie, da una o dall'altra parte.

Silvio Canavese - Elena Musacchio - Val d'Aosta

Proposta di modifica articoli 29-30-35-40

Il materiale a corredo sarà pubblicato sul supplemento di Scout - proposta educativa che sarà inviato a completamento della documentazione per il Consiglio Generale 1984.



REGOLAMENTO

Proposte di modifica

Art. 2 - primo comma

Le operazioni di censimento hanno inizio il 1° Novembre e terminano il 31 Marzo dell'anno successivo.

Enrico Brutti - Marche

Art. 16 - Sopprimere

Silvio Canavese - Elena Musacchio - Val d'Aosta

Art. 29

omissis

.... riportati in colore rosso su fondo bianco.

Aggiungere: Sia i Guidoni che le Fiamme di Reparto sono portate su di un bastone scout.

omissis

.....in «Scoutismo per ragazzi».

Aggiungere: I distintivi di specialità e di competenza individuali e i distintivi di specialità di Squadriglia hanno le dimensioni e i soggetti stabiliti dal Comitato Centrale e vanno apposti rispettivamente sulla manica destra della divisa, sulla manica destra della divisa togliendo le specialità competenti e sulle 2 faccie del Guidone di Squadriglia.

Motivazione: Per quanto riguarda la prima modifica soltanto per una precisazione, in quanto la spiegazione sembra incompleta.

La seconda vorrebbe rendere esatto un uso comune anche se differente da ciò che dice il Regolamento. Quante volte sulle riviste «Avventura G/E» è comparsa la spiegazione di dove si mettono i distintivi sulla divisa in questo modo?

Antonio Scalini - Sicilia

Art. 55-57

Il materiale a corredo sarà pubblicato sul supplemento di Scout - proposta educativa che sarà inviato a completamento della documentazione per il Consiglio Generale 1984.

Branche E/G

Art. 49 - Aggiungere

La partecipazione di esploratori e guide a grandi eventi internazionali, quali il Jamboree, è in rappresentanza della Agesci e il contingente nazionale deve essere composto da rappresentanti delle regioni in numero proporzionale ai censiti.

I comitati regionali individueranno i criteri di scelta e trasmetteranno i nominativi dei partecipanti.

Viene istituito un fondo speciale per questi eventi associativi.

Motivazioni della proposta: Poiché ai Jamboree possono partecipare pochissimi associati E/G e alcuni capi, che sono i rappresentanti di tutti gli esploratori e guide, spesso avviene che vi partecipino solo coloro che hanno maggiori possibilità economiche, senza tener conto del loro effettivo impegno nella vita dei reparti, si ritiene opportuno regolamentare la partecipazione ai Jamboree.

Il fondo speciale, alimentato da una piccola percentuale attinta dalle quote censimento, darebbe la possibilità di partecipare a qualsiasi esploratore o guida, senza privilegiare coloro che hanno maggiori disponibilità economiche.

Silvio Canavese - Elena Musacchio - Val d'Aosta

Art. 68 - Aggiungere

La divisione in «filoni» è una razionalizzazione ad uso degli educatori ed è una diretta emanazione dei 4 punti di B.P. La loro presentazione non è direttamente rivolta ai ragazzi/e che ne intravedono l'esistenza a posteriori alla fine del loro sentiero nel reparto.

Motivazioni: La presentazione diretta dei filoni ai ragazzi è causa di confusione e complicazione metodologica. Quanto già precisato nel commentario edito nel 1979 non è ormai più patrimonio scritto di abituale conoscenza. Appare necessario una precisazione legata anche formalmente al regolamento.

Il riferimento ai 4 punti di B.P. è già presente nel regolamento L/C.

La conoscenza a posteriori dei filoni è in armonia con la loro presentazione in branche R/S.

Attilio Favilla - Toscana

Formazione Capi

Art. 72 - Modifica

L'Art. 72 è così modificato:

Il campo scuola nazionale di branca è rivolto a:

— adulti di provenienza associativa di almeno 20 anni (21 per le branche R/S) che hanno partecipato alla route di orientamento e al corso di branca e che hanno almeno un anno di esperienza di servizio in unità

— adulti..... (resta uguale)

Motivazione: Si ritiene che l'art. suddetto, in rapporto agli obiettivi propri del campo nazionale di branca (art. 71), sia in contrasto con i significati educativi espressi nel regolamento di branche R/S, rispetto alla progressione personale e allo spirito della partenza. A tale scopo se ne chiede la modifica nei termini sopra indicati.

Il Consiglio Regionale del Lazio



RIPARTIZIONE SEGGI AL CONSIGLIO GENERALE 1984

Vi comunichiamo la ripartizione regionale dei Delegati al Consiglio Generale 1984 stabilita secondo i criteri espressi dall'art. 36 del Regolamento AGESCI:

	Unità	Seggi	Sesso minoritario
Abruzzo	92	2	—
Basilicata	13	1	—
Calabria	162	4	1
Campania	253	7	2
Emilia Romagna	438	12	4
Friuli V.G.	133	4	1
Lazio	493	13	4
Liguria	253	7	2
Lombardia	590	16	5
Marche	230	6	2
Molise	30	1	—
Piemonte	343	9	3
Puglia	139	4	1
Sardegna	139	4	1
Sicilia	276	7	2
Toscana	230	6	2
Trentino A.A.	67	2	—
Umbria	54	1	—
Val D'Aosta	13	1	—
Veneto	607	16	5
Totali	4.555	123	35

Vi ricordiamo che al numero dei Delegati sopra riportato vanno aggiunti il Responsabile, la Responsabile e l'Assistente Ecclesiastico Regionali, membri di diritto del Consiglio Generale.

Ottavio Losana
Capo Scout

Maria Scolobig
Capo Guida

CENSIMENTI 1983

Regione	Gruppi	Unità										Soci							Dirigenti				Totale
		C.	B.	C./B.	Rep. F.	Rep. M.	Rep. Mts.	Com. S.	Com. R.	Com. Mts.	Totale	Caccin.	Lupetti	Guida	Espil.	Scelte	Rovers	Totale	C.M.	C.F.	A.E.	Totale	
Centrale	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	22	12	3	37	
Esteri	1	-	1	-	1	-	-	-	-	2	10	7	-	7	-	-	-	24	6	3	9		
Abruzzo	27	8	11	9	14	20	7	1	6	16	92	448	392	605	134	223	2.054	185	87	39	311		
Basilicata	5	-	-	5	-	1	4	-	-	3	13	105	35	103	8	36	360	34	12	3	49		
Calabria	48	13	24	15	19	34	16	1	10	30	162	888	556	981	202	479	3.488	342	163	57	562		
Campania	58	19	30	29	34	62	8	12	23	36	253	662	732	1.728	330	694	5.344	519	246	73	838		
Emilia R.	92	33	41	63	70	90	43	4	9	85	438	1.569	2.198	3.108	977	1.298	11.295	902	586	178	1.666		
Friuli V.G.	36	5	8	22	21	22	18	2	1	34	133	404	705	975	350	388	3.436	308	160	58	526		
Lazio	144	24	33	103	45	61	92	2	8	125	493	1.722	2.826	3.103	1.080	1.446	12.349	1.043	632	218	1.893		
Liguria	53	23	35	28	40	55	16	2	7	47	253	1.047	1.204	1.692	628	855	7.025	542	307	103	952		
Lombardia	154	42	72	61	84	123	56	7	14	131	590	1.786	2.526	3.810	1.253	1.627	13.892	1.182	717	208	2.107		
Marche	59	24	25	25	40	50	11	-	6	49	230	829	929	1.402	320	494	5.090	380	259	76	715		
Molise	8	4	6	-	6	7	-	1	1	5	30	81	139	104	42	44	581	59	36	11	106		
Piemonte	90	18	24	69	39	45	62	4	6	76	343	1.253	1.609	2.315	635	897	8.624	695	415	109	1.219		
Puglia	54	7	14	6	18	39	9	1	12	33	139	238	480	1.220	264	538	3.282	356	178	69	603		
Sardegna	42	7	9	20	18	24	19	3	5	34	139	373	532	792	229	339	2.835	243	164	44	451		
Sicilia	79	28	51	7	36	74	10	11	40	19	276	531	806	2.125	269	631	5.607	513	253	104	870		
Toscana	63	7	7	46	41	52	18	2	8	49	230	711	1.051	1.597	511	684	5.620	541	342	96	979		
Trentino A.A.	19	4	6	12	9	14	7	-	1	14	67	265	323	483	135	161	1.728	139	89	28	256		
Umbria	15	6	7	2	11	15	2	-	2	9	54	101	162	330	101	118	1.032	82	58	18	158		
Val D'Aosta	2	1	1	3	3	4	-	-	-	1	13	46	65	58	13	17	250	20	6	6	32		
Veneto	152	22	46	80	94	117	60	9	18	161	607	1.591	2.841	3.948	1.280	1.675	13.943	1.383	836	203	2.422		
Totale	1.201	295	450	606	642	910	458	62	177	957	4.557	13.926	22.500	19.475	30.553	8.761	12.644	107.859	9.496	5.561	1.704	16.761	
Totale 1982	1.154	276	454	508	613	893	385	66	201	881	4.278	12.702	21.045	18.260	29.564	8.365	12.459	102.495	8.910	5.100	1.582	15.592	



IN LIBRERIA



Nel Bosco
a cura di A. Perale
Servizi Fiordaliso,
lire 8.000 (novità)



Manuale dei Lupetti
di Baden-Powell
Ancora,
lire 5.000



Suggerimenti per l'educatore scout
di Baden-Powell
Ancora,
lire 3.000



Sei mai stato a Valditeccoli?
di Attilio Favilla
Borla
lire 4.500

2002 Bollette (mi)
Stampato in Re IV Padova 147

[Handwritten signature]

